

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto più difficile in Polonia

di ROMANO LEDDA

La situazione polacca è giunta ad una nuova, pericolosa, inaccettabile svolta. Vogliamo dirlo con molta chiarezza e preoccupazione: la decisione del governo militare polacco di presentare alla Dieta un provvedimento (di cui abbiamo già riferito) che mette fuori legge Solidarnosc e ogni forma di organizzazione sindacale autonoma, è una decisione grave e negativa.

Per tre ragioni principali. La prima riguarda gli impegni assunti subito dopo il colpo di stato del 13 dicembre 1981. Infatti allora vennero date assicurazioni che in nessun caso la Polonia sarebbe tornata alla situazione precedente l'estate del 1980. Fu detto pubblicamente e in forma solenne. Ebbene, oggi quegli impegni vengono negati con un atto che cancella definitivamente le conquiste sindacali sancite dagli accordi di Danzica. C'è qui un arretramento di principio e di fatto rispetto ad una delle innovazioni e delle speranze più significative dell'esperienza polacca.

La seconda ragione muove dai possibili sviluppi della situazione interna in Polonia. La decisione del governo militare aggrava la profonda lacerazione esistente nella società e nella vita politica polacca. La lotta a Solidarnosc e ai milioni di periferici che essa tuttora rappresenta si traduce ormai in un atto amministrativo, diventa «legge» e formalizza una ulteriore separazione tra il potere e le masse. Anche perché non si tratta solo di Solidarnosc. L'attacco mosso a questa componente essenziale della Polonia di oggi rende più difficili anche i rapporti con l'altra componente decisiva, rappresentata dalla Chiesa cattolica. I fili di un dialogo triangolare, già resi sottili dal colpo del 13 dicembre, vengono ulteriormente compromessi per far posto a fattori di divisione e di contrapposizione. Con quali prospettive? Ecco l'interrogativo più inquietante. Come verranno garantite la stabilità e la governabilità del paese? Affidandole solo all'esercizio della forza? E per questa via si può ritenere che si evitino altre dolorose convulsioni?

È evidente che non si risponde a questi interrogativi — i quali gravano, lo si ricordi, su un paese cruciale per l'attuale equilibrio europeo — ripetendo come nel dicembre del 1981 che al punto cui erano giunte le cose, si è trattato di misure «inevitabili». Non era vero allora, e non lo è adesso, poiché allora, come adesso l'Unità ha fatto una realistica, possibile e percorribile, era ed è, un rinnovamento nel campo economico e sociale e nel sistema politico. Da perseguire prendendo atto delle forze reali in campo: in breve andando a

una trattativa e a un dialogo politici con le espressioni autonome della classe operaia e la Chiesa. Malgrado il colpo di stato, le condizioni per la riattivazione di un confronto politico che sostituisce gradualmente la dichiarazione «eccezionalità» di un regime militare, esistevano ancora. Ma questa scelta non è stata compiuta.

Ed ecco la terza ragione del nostro allarme. Sappiamo di avere dato un giudizio severo sulle società dell'Est europeo, e su questo punto abbiamo avuto — abbiamo ancora — un dibattito appassionato tra i nostri compagni. Non è certo con soddisfazione che vediamo in Polonia una nuova dimostrazione pratica di quel giudizio. La decisione della Giunta polacca conferma ancora una volta i fenomeni di involuzione di cui abbiamo parlato, l'impaccio critico di un modello politico-sociale che pure con le dovute differenziazioni, stretto tra esigenze riformatrici e strutture autoritarie, finisce sempre per privilegiare queste ultime. Non sbagliamo perciò quando parliamo di una «fase storica» che si chiude, e offriamo meditato e serio elemento di riflessione e di analisi. Problema, questo, che non investe solo il movimento operaio, ma tutti i guardiani con legittima preoccupazione alle crisi complesse e diffuse che scuotono il mondo, ivi comprese quelle dell'Est europeo.

Non sfugge infatti a nessuno che la stabilità dei paesi dell'Est è fondamentale per lo svolgimento di relazioni internazionali pacifiche. Occorrono quindi una acuta intelligenza delle cose e un apporto realistico al problema. Dobbiamo cioè sapere — se vogliamo restare ancorati alla storia — che i processi di rinnovamento delle società dell'Est non possono essere che gradualmente, avanzare per tappe, passare per nuovi travagli e per protagonisti autonomi (come lo era Solidarnosc). Per questo le sanzioni, le pressioni o le ritorsioni, gli incentivi o meno, rientrano in un orizzonte meccanico da un lato e dall'altro influente in senso negativo. Occorre invece rispondere ai problemi posti dalla crisi dei paesi dell'Est — come del resto a tanti altri che travagliano il pianeta — con visioni, idee, proposte innovative inerenti il pieno dispiegamento di una distinzione dai contenuti nuovi e adeguati al mondo di questi anni 80. Il che, molto sommarariamente, significa costruire una cornice internazionale non più dominata dalla logica di potenza e di blocco, ma da nuove forme di autonomia, da un'effettiva democratizzazione degli assetti mondiali, da nuovi sviluppi delle relazioni economiche tra gli Stati. E significa — per noi in primo luogo, ma anche per il vasto schieramento di forze di sinistra e democratiche in Europa e fuori dei suoi confini — misurarsi urgentemente con il grande tema della avanzata del socialismo e della democrazia in Occidente.

Ribadiamo, qui, con netzza la nostra condanna per la decisione presa dal governo militare polacco e ci preoccupiamo per gli sviluppi di una situazione ancora fortemente critica. Chiediamo a tutti una consapevolezza responsabile. Sarebbe pericolosa una «realpolitik» che tutto giustifica e assolve, come è accaduto in Polonia, e la carta di chi punta soltanto a destabilizzare. Essere realisti non vuol dire immobilismo o avventurismo. Il realismo politico consiste nella capacità di cercare, indicare, avviare soluzioni ai problemi della realtà che pone. A questo lavorano, sul terreno ideale e dell'azione politica, i comunisti italiani. Senza saccente presunzione e falsi integralismi, ma consapevoli delle responsabilità internazionali che competono a quella grande forza che rappresentiamo e che sono.

Ancora prenotazioni per la grande diffusione di domenica

ROMA — Si stanno moltiplicando le prenotazioni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima. L'elenco degli impegni si è ancora allungato. Dopo Roma (50 mila copie), Napoli (14 mila), Milano (9 mila), Umbria (15 mila), la provincia di Latina (4500) altre città hanno già fatto pervenire le loro richieste. E sono: Rovigo 4500 copie, La Spezia 10 mila, Puglie 20 mila, Pisa 24 mila, Frosinone, Latina e Rieti hanno chiesto 1500 copie in più rispetto alla diffusione domenicale ordinaria. Nel numero di domenica due saranno i temi centrali: la preparazione del Congresso e un viaggio attraverso la crisi italiana con servizi e analisi dedicati ad alcune delle principali città e realtà produttive del Paese.

Proficuo confronto al CC sulle prospettive politiche

Un largo consenso alla relazione di Berlinguer

Convocato il sedicesimo Congresso - Tema centrale: la lotta, i contenuti e i protagonisti dell'alternativa democratica - Saranno resi noti anche gli emendamenti non approvati - Dissensi su vari punti del compagno Cossutta

ROMA — Il XVI Congresso è convocato; suo tema centrale: lotta, contenuti, protagonisti di una alternativa democratica. Entro un mese il Comitato centrale e la CCC discuteranno e approveranno il documento politico che sarà alla base del dibattito ai vari livelli del partito. La forma di questa discussione è innovativa rispetto a quelle precedentemente adottate: ogni congresso si pronuncerà sul documento politico, discuterà, approverà o respingerà emendamenti ad esso. Su richiesta dei proponenti saranno resi noti anche gli emendamenti non approvati. Ma la caratteristica saliente di questa stagione congressuale sarà quella di un suo stretto raccordo con la situazione politica e sociale, fermo restando che compito del congresso è quello di sostenere una proposta politica e soluzioni non limitate all'immediato. Si avrà così un intreccio fecondo fra lotta politica e sociale, elaborazione programmatica, puntualizzazione dei connotati

strategici e ideali del partito. Su questa grande direttrice hanno lavorato anche ieri il CC e la CCC, con il dibattito, le conclusioni di Berlinguer (che pubblicheremo domani) e le decisioni politico-operative. Ora la commissione ha tutti gli elementi di orientamento e di giudizio per redigere la proposta di documento. È difficile per il cronista rilevare tutti gli argomenti che hanno sostenuto il dibattito e, del resto, sarebbe arbitrario dare risalto ad alcuni invece che ad altri. Si può notare che solo l'intervento del compagno Cossutta ha prospettato un insieme di dissensi che possa essere interpretato come sostanziale riserva. Gli spunti problematici rilevabili negli altri interventi si iscrivono tutti, invece, all'interno della proposta e dello schema tematico proposto da Berlinguer. Così, ad esempio, vi è stata una certa discussione attorno alla validità della proposta del «governo diverso» avanzata dalla direzione

del partito durante la crisi governativa di agosto. Ingrao ha rilevato che la profondità dei guasti provocati dalla politica del pentapartito sul versante sociale e su quello delle istituzioni e dell'esercizio del potere è tale da comportare un tipo di lotta e di iniziativa politica capace di aggregare e coordinare obiettivi diversi e di fondo. C'è — ha aggiunto — da costruire nuove forme di potere e di influenza sulle risorse. Per cui «non vedo la possibilità di riforme a spicchi, credo ad un pacchetto anche ristretto e ben delineato di misure, che consenta insieme gli obiettivi, la struttura del governo, la formazione della maggioranza. Questo rilievo sul «governo diverso» avrà poi un'eco nella replica di Berlinguer.

Questa la risoluzione approvata: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, riuniti il 6-7 ottobre, hanno approvato le proposte del segretario generale Enrico Berlinguer sugli scopi e i temi del XVI Congresso nazionale e ne hanno deciso la convocazione per i giorni 23-27 febbraio 1983, a Milano. I delegati al Congresso nazionale saranno eletti dai congressi delle Federazioni in proporzione di uno ogni 1500 iscritti o frazione superiore ai 1000. Ogni congresso di Federazione eleggerà, comunque, un minimo di due delegati. Le Federazioni della FGCI designeranno per il Congresso nazionale del Partito propri rappresentanti in rapporto di un delegato ogni 1000 iscritti o frazione superiore ai 500. Il CC e la CCC hanno approvato la composizione della Commissione incaricata di redigere il progetto di documento politico per il XVI Congresso che sarà esaminato e definito in una successiva riunione del CC e della CCC. È stata costituita anche una Commissione incaricata di studiare e di formulare proposte per l'organizzazione e lo Statuto del partito».

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

GLI INTERVENTI NEL DIBATTITO ALLE PAGINE 9, 10 E 11

Saltato il primo incontro

Contratti, non parte la trattativa

Inconciliabile dissenso intorno alla composizione della delegazione degli industriali

ROMA — Il negoziato tra imprenditori e sindacati si è arenato prima ancora che le parti si sedessero attorno al grande tavolo di trattativa appositamente allestito nella sede «neutrale» del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Quattro ore di tempo, dalle 16 alle 20, per constatare l'impossibilità di avviare il confronto. Non si può nemmeno parlare di rottura. Alla fine tutti hanno rimesso la controversia nelle mani del presidente del Consiglio, promotore diretto della convocazione. Forse un nuovo incontro ci sarà la prossima settimana, ma è difficile prevedere come, dove e tra chi. Il contratto è scoppato proprio sulla partecipazione delle sole imprese pubbliche (Intersind e ASAP) a fianco della Confindustria. Perché non anche la Confagricoltura, la Concommercio, la Confap e tutte le altre organizzazioni imprenditoriali interessate al costo del lavoro e ai contratti? Il veto è stato posto dalla Confindustria.

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Craxi rassicura Spadolini: sosteniamo i decreti

ROMA — Anche per i socialisti i decreti economici di Spadolini sono diventati una nuova «linea del Pci». Pare proprio di sì, dopo che Craxi concludendo ieri mattina i lavori della Direzione che ha convocato il CC per il 29 ottobre — ha dato un brusco colpo alle critiche, alle polemiche, al brusco delle distanze di molti esponenti del suo partito nei riguardi della politica economica governativa. «Le decisioni prese non possono essere rimesse in discussione», ha detto, «e saranno da noi sostenute con coerenza». Anzi, una «nuova clamorosa defezione della maggioranza» dinanzi a questa prova «equivarrebbe al suo autocastigo». In modo più esplicito gli ha fatto eco il ministro dell'Industria, il dc Marcora: «Se salta la manovra economica del governo, noi dobbiamo dimetterci». In parole povere, o si mangia la minestra dei decreti (così come sono) o il pentapartito costringerà tutta la situazione politica a saltare nel buio di una crisi che sfocerebbe con molta probabilità (secondo i disegni di molti) nelle elezioni anticipate.

È difficile dire se l'incondizionato sostegno lanciato da Craxi alla manovra economica governativa sia effettivamente (come sostengono fonti credibili) il risultato di pressioni esercitate sullo stesso Craxi da Spadolini preoccupato dalla freddezza socialista di questi giorni. O se invece il segretario del Psi, sulla base di previsioni pessimistiche circa la sorte dei decreti (e dei socialisti), abbia voluto in ogni caso stornare dal suo capo ogni eventuale responsabilità con un'anticipata dichiarazione di fedeltà (tanto che ha invitato i gruppi parlamentari del suo partito a evitare «fenomeni di assenteismo ingiustificato o di disaffezione», già criticati nel passato).

Sia di fatto che le indicazioni di Craxi contraddicono vistosamente con le perplessità fin qui mostrate dal Psi, e con la stessa relazione con cui Francesco Forte aveva aperto l'altro giorno i lavori della Direzione. E tra le minacce socialiste qualcuno ha reagito duramente a questo cambiamento di rotta. Nel documento presentato da Forte — ha osservato ad esempio Michele Achilli — c'era «una giusta critica alla linea di politica economica del governo. Ma, con un classico caso di schizofrenia, nelle sedi decisionali si accetta la sostanza di tale politica, contenuta nei decreti che il Consiglio dei ministri approva». Coerentemente con questa critica, Achilli, Benzoni e Querci hanno votato contro il documento conclusivo, che annacqua in molte dichiarazioni di principio le esplicite riserve avanzate da Forte.

Nel merito della manovra economica, anche Craxi si è tenuto molto sul vago. «Disponibilità socialista a sostenere una politica di rigore, di risanamento, di giustizia», «ridare respiro alla produzione minacciata dalla recessione», «assicurare pro-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Agguato sull'autostrada ad Avellino

Blitz camorrista Killer liberato Ucciso carabiniere della scorta

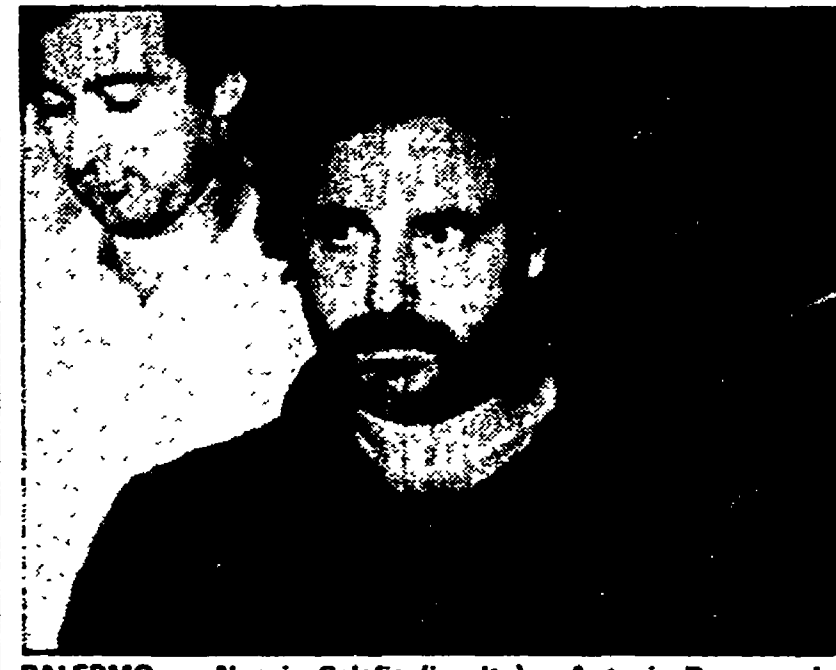
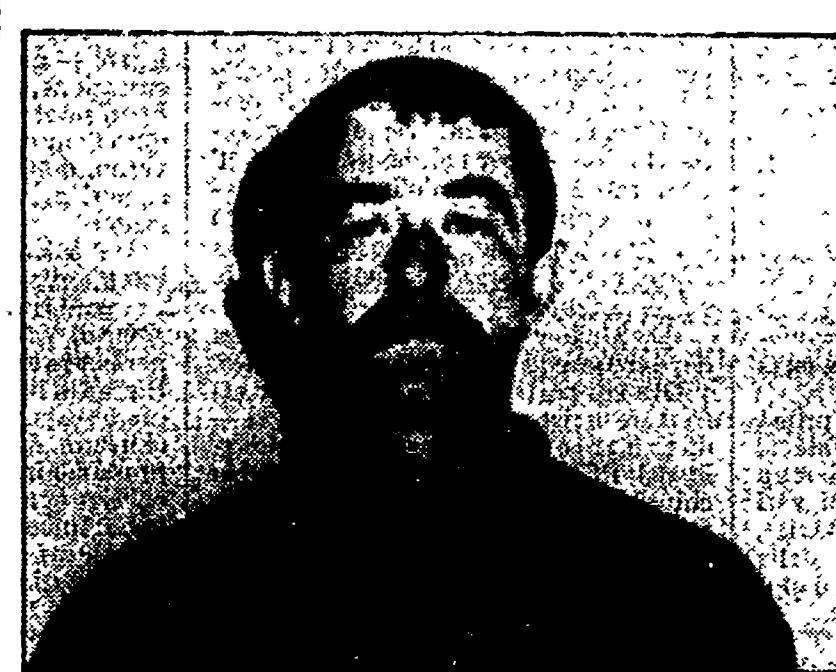
L'attacco durante il trasferimento del detenuto da Campobasso alla città irpina

Dal nostro corrispondente
AVELLINO — Pochi attimi. Giusto il tempo di liberare il camorrista loro amico ed ammazzare, a sangue freddo, uno dei tre carabinieri di scorta. Poi la fuga, mentre tutt'intorno scattava un tardivo allarme e polizia e carabinieri tentavano di chiudere in una morsa l'intera provincia irpina. Ma è stato inutile.

Questo il bilancio del blitz camorrista: Elio Di Mella, 30 anni, carabiniere, ucciso; Mario Cuomo, 22 anni, camorrista, liberato. Lo stavano trasferendo dal carcere di Campobasso a quello di Avellino. Il mega-comando della Nuova Camorra di Raffaele Cutolo (3 auto, una decina di uomini) non ha fatto molto per mettere a segno questa sanguinosa impresa. Teatro dell'agguato, lo svincolo dell'uscita Avellino-slungo l'autostrada Bari-Napoli. L'orario, qualche minuto dopo le 16,30.

Ecco la sequenza dell'agguato. La vettura civile (una Peugeot) a bordo della quale viaggiavano tre carabinieri, il detenuto Mario Cuomo ed un autista (civile) è in viaggio da un paio d'ore ed è ormai quasi giunta a destinazione. La missione affidata ai tre militi era quella di trasferire il pericoloso camorrista dal carcere di Campobasso a quello di Avellino. E quasi fatta; dopo chilometri e chilometri percorsi in un clima di grande tensione, Avellino è ormai vicina. La vettura

(Segue in ultima)



PALERMO — Nunzio Salefa (in alto) e Antonio Regano, due degli arrestati

Continuano le indagini in Calabria

Altri 6 arresti in Sicilia nella nuova offensiva contro la mafia

Il boss Santapaola accusato anche per la strage della circonvallazione a Palermo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Sono giorni di controffensiva. I nuovi poteri offerti dalla legge La Torre e una serie di testimonianze, confidenze e soffiante, giunte per vie diverse agli investigatori, hanno cominciato a scoprire le «scatole cinesi» dei grandi delitti di Palermo. Per ora si tratta solo del killer. Ma è già un grande risultato. Ieri mattina quattro mandati di cattura per strage e sei arresti hanno segnato un'indagine che, se non coincide, scorre parallela alla pista già imboccata per il delitto Dalla Chiesa.

Lo stesso capintesta ed armiere del «comando» di morte all'opera il 3 settembre in via Isidoro Carini, il calabrese Benedetto Santapaola, latitante, risulta ora accusato, assieme a tre suoi accoliti, di aver commissionato e organizzato, effettuato un altro agguato mortale, che costituisce il precedente storico-logico dell'omicidio del prefetto di Palermo: l'uccisione a colpi di Kalashnikov — lo stesso mitra usato contro Dalla Chiesa — di un altro boss catanese Alfio Ferlito (ex alleato dello stesso Santapaola, cugino di un ex assessore da ai lavori pubblici di Catania) massacrato il 16 giugno 1982

(Segue in ultima)

Vincenzo Vasile

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Forse è riuscito a sfuggire da Muskoe il sottomarino-spia

STOCOLMA — Il sottomarino-spia che da venerdì scorso sarebbe stato bloccato nelle acque territoriali svedesi, a 3 km dalla base navale di Muskoe (35 km a sud-est di Stoccolma) è riuscito a dileguarsi? «Ancora non lo sappiamo, ma c'è la possibilità che esso possa avere lasciato la zona delle ricerche», ha detto ieri sera il contrammiraglio Steffenson, nuovo capo di stato maggiore della

Difesa, nel corso di una conferenza stampa. Ed ha aggiunto che, comunque, la «caccia» incontra «difficoltà a livello tecnico, tattico e geografico». Quale effettivamente sia la situazione è ben difficile dire, allo stato attuale delle informazioni. Ma va ricordato che, mercoledì, erano incombute a circolare a Stoccolma voci secondo le quali la marina militare stava forse «assedando» un «fantasma», e che, poi, era stata diramata dall'agenzia ufficiale sovietica, la TASS, una nota che avanzava dubbi sull'effettiva presenza di «un oggetto sottomarino al largo della costa svedese e prospettava la possibilità di «una montatura deliberata, volta ad infrangere la fiducia e le relazioni tradizionali» fra l'URSS ed i paesi scandinavi.

(Segue in ultima)

Nell'interno

Migliaia di arresti a Beirut. Pajetta: impedire il dramma

I campi profughi palestinesi di Beirut sono di nuovo sconvolti. Migliaia di persone vengono rastrellate e deportate. Tutti i partiti italiani hanno presentato interrogazioni per sapere che cosa stanno facendo le truppe italiane per impedire il nuovo dramma. Gian Carlo Pajetta, in una dichiarazione all'Unità chiede che sia fatto tutto il possibile per assicurare reali garanzie ai palestinesi.

Leone e Saragat saranno interrogati dalla Commissione P2

Gli ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Giuseppe Saragat, gli ex presidenti del Consiglio Andreotti e Forlani, l'ex segretario della Camera Cosentino, l'ex capo del Sid Miceli, l'ex comandante della Guardia di Finanza Giudice, il generale Falde del Sid e un folto gruppo di altri personaggi dovranno deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli.

A New York boom in borsa: attesa una svolta monetaria

Boom a Wall Street. La borsa valori di New York ha vissuto ieri una seconda giornata di corsa all'acquisto di azioni con il conseguente forte rialzo delle quotazioni. Secondo le interpretazioni e le spiegazioni gli operatori finanziari credono in una svolta di politica monetaria con l'abbandono della restrizione cieca che ha prolungato ed aggravato la recessione in tutto il mondo.

A PAG. 8



Clara Calvi

Occorre dire che i fatti che stanno dietro la P2, l'assassinio di Moro, l'affare Sindona, l'implicazione di Calvi, gli omicidi politici in Sicilia, il riscatto-ricatto Cirillo, sono tali da superare di gran lunga la fantasia di chi era stato accusato di fantastica casistica.

Nei giorni scorsi abbiamo commentato le interviste di Sindona e del figlio di Ortolani, apparse su quotidiani italiani, che hanno arricchito l'informazione, già ricca, sulla P2 e sui suoi esponenti. Le stesse interviste ci hanno fornito un esempio dei metodi ricattatori in uso tra questi gentiluomini che si scambiano messaggi mafiosi attraverso la carta stampata.

Ora, con animo e intendimenti diversi, è la volta della moglie di Roberto Calvi che, attraverso un'intervista alla «Stampa», parla di uomini, ambienti e fatti collegati alla tragica vicenda di suo marito. Tutte cose che, d'altra

Il caso Calvi e gli intrighi delle multinazionali per sostenere l'attuale assetto politico

Delitto «argomento» risolutivo

parte, aveva già detto anche in una serie di dichiarazioni al nostro giornale. La lettura di questa intervista fa accapponare la pelle e rizzare i capelli. C'è di tutto. Viene tralasciato un quadro, dentro cui svolgeva la sua attività Calvi, illuminante. È una valutazione molto interessante della realtà italiana. Esaminiamo qualche passo di questa intervista.

La signora Calvi conferma intanto che suo marito aveva avviato una trattativa con l'Opus Dei (organizzazione internazionale clericale a struttura massonica e con enormi interessi economici) per l'assunzione dei debiti

che lo Ior (banca vaticana) aveva contratto con l'Ambrosiano. Di questa trattativa — è detto nell'intervista — Calvi parlò con il Papa, il quale avrebbe voluto affidare allo stesso banchiere la cura delle finanze vaticane.

Lo stesso affidamento era stato dato dal Vaticano ad altri due illustri banchieri, Michele Sindona e Umberto Ortolani. È un punto su cui occorre tornare perché questa è una chiave per comprendere i motivi per cui i governi pilotati dalla Dc, e lo stesso partito democristiano, hanno avuto rapporti particolari con questi banchieri.

La signora Calvi si dice certa che suo marito è stato ucciso da «forze occulte nazionali e internazionali» e il movente affaccia varie ipotesi. Prima ipotesi: siccome l'Opus Dei per rilevare il debito dello Ior (banca vaticana) chiedeva in cambio la liquidazione della politica vaticana verso i «paesi comunisti» e «poteri reali per i suoi uomini nei centri di potere vaticani, la signora Calvi pensa che eliminando suo marito si è voluto colpire questo progetto.

L'ipotesi è inquietante perché lega il delitto ad una lotta interna alla Chiesa. Non sappiamo quali siano i retroscena (a cui la vedova Calvi accenna soltanto) che darebbero fondamento a questi suoi sospetti.

Seconda ipotesi: la signora conferma che Calvi possedeva una borsa zeppa di documenti, e rivela che essi erano tali da «spaventare molta gente, potenti della nostra politica, finanza, editoria». Il banchiere assassinato non va con sé questa borsa in ogni momento e in ogni luogo, non la mollava mai. La signora pensa che questi documenti compromettenti hanno spinto qualcuno a impiccare suo marito per impedire che questi li usasse e per farli

sparire. Una cosa è certa, dice la signora (e l'aveva detto anche Sindona): Calvi era «l'uomo più sfruttato, ricattato e calunniato d'Italia». Chi lo ricattava? Chi lo ricattava? La signora Calvi dice di saperlo, e promette che continuerà a parlare. Ma sta attenta a chi le offre il caffè.

Terza ipotesi: gli assassini potrebbero essere ricercati all'interno della P2 di cui Calvi era socio. La signora dice che suo marito «diffidava di Gelli, e anzi ne aveva paura. Temeva che fosse una spia sebbene non capisse di chi». E aggiunge: «Si era fatto massone per lavorare in pa-

ce, dovevano averlo ricattato con un'offerta di protezione. Perché Calvi aveva paura di Gelli? Quali ricatti furono messi in atto? Quali poteri furono usati per rendere credibile ed efficace il ricatto?

La vedova Calvi conclude rivolta al giornalista: «Se lei sapesse quanta corruzione nella vicenda dell'Ambrosiano, quanta vergogna per l'Italia».

Che cosa dire dopo aver letto questa intervista? Intanto solo due cose. Ormai è chiaro che, nel lungo periodo del governo della Dc e del centro-sinistra, in Italia si sono incontrate e scontrate tutte le multinazionali dell'affarismo, dell'intrigo politico: la P2, la mafia, i servizi segreti, l'Opus Dei, l'Ordine di Malta. Alcune di queste strutture hanno usato come «argomento» risolutivo il delitto. Da questa rete non siamo ancora usciti. E un'altra cosa dobbiamo dire (che ancora oggi i giornali (in questo

caso la «Stampa»), dopo aver pubblicato tante rivelazioni sconvolgenti, non tirano da tutto questo alcuna conseguenza politica. Sembra anzi che i fatti narrati si svolgano in un lontano paese del Sud America e non in Italia dove queste multinazionali hanno agito per tenere in piedi l'attuale assetto politico e sociale.

em. ma.

P.S. Avevamo appena finito di scrivere che dal Vaticano sono cominciate ad arrivare una serie di dure e violente smentite all'intervista della signora Calvi: l'Opus Dei non c'entra niente e il Papa non ha mai ricevuto Roberto Calvi. Anzi, non si mai nemmeno sognato di affidare le sorti delle finanze vaticane all'ex capo dell'Ambrosiano. Ovviamente non tocca a noi ma alla signora Calvi replicare, confermare, smentire o comunque dire la sua.

De Benedetti a «Ping pong» «Il problema vero non è la scala mobile, è lo sviluppo»

ROMA — «Il costo del lavoro? Mi pare che sia un falso problema. Certo lo ritengo che occorra vederlo e in quest'ambito rivedere anche la scala mobile ma è inutile imputare a questo meccanismo tutti i mali del paese quando le cause di questi mali e dell'inflazione innanzitutto sono altre. La scala mobile tende a perpetuare, a riflettere talvolta ad amplificare un fenomeno ma non è essa a crearlo, allora è chiaro che per affrontare la questione bisogna andare alla radice». A fare quest'affermazione non è un dirigente sindacale ma Carlo De Benedetti, vicepresidente e magnifico azionista dell'Olivetti. Un padrone ed un padrone importante.

Di costo del lavoro e più in generale dell'economia italiana De Benedetti ha discusso assieme a Carlo De Benedetti nel corso di un «Ping pong» televisivo che andrà in onda questa sera. Il vicepresidente dell'Olivetti, insomma, ha polemizzato con i fauci della Confindustria, con chi ha puntato tutte le sue carte sulla disdetta della scala mobile e sull'acuitarsi dello scontro. Ma le polemiche non sono finite qui: sotto accusa ha messo anche la linea recessiva del governo e la capacità stessa di questo esecutivo ad avere un programma per portare l'Italia fuori dalla crisi.

«Quest'anno — ha detto De Benedetti — il costo del lavoro è aumentato del 18,5%, l'inflazione è stata del 16,5% mentre il reddito dei lavoratori è cresciuto del 15,5%. Insomma gli operai hanno guadagnato di meno mentre le imprese hanno speso di più. È su questo divario, su questa «forchetta» che bisogna allora intervenire. Ma che fine fanno questi soldi? Servono ad alimentare l'assistenzialismo, non la crescita. Il debito pubblico non è usato come un ammortizzatore, ma è un peso che non si può avere. In cambio che cosa gli ha dato il paese, l'azienda Italia è in una situazione di fallimento, c'è bisogno di una «amministrazione straordinaria» e a farla deve esserci chi è capace. Ricevere per l'82, crescita zero ancora per l'83: questo è nelle previsioni del governo. Lo sviluppo — ha detto De Benedetti — è possibile, le scelte non fatte, è ri-



Dalla redazione NAPOLI — Piazzale gremito, tute verdi e caschi gialli a migliaia attorno alla piattaforma di cemento armato che fa da palco improvvisato. Valenzi è lassù e racconta agli operai dell'Italsider come è andata a Roma col ministro De Michelis. Il sindaco parla nel grande piazzale. Proprio di fronte a lui si erge l'altofono numero quattro. L'ultimo ancora rimasto, quello che adesso si vorrebbe chiudere insieme a tutta la fabbrica. È andata male — dice Valenzi schiettamente ai lavoratori — De Michelis ha confermato le sue intenzioni e per questo non possiamo che essere molto scontenti; ma noi abbiamo a nostra volta rifiutato di accettare le sue posizioni. Ora sta parlando Bassolino: «Per affrontare la ristrutturazione di Bagnoli — dice chiaro e tondo il segretario regionale del Pci campano — non serve la chiusura dello stabilimento, come vogliono dire a intendere il ministro; ci servono i soldi, quelli che il governo finora non ha mai mandato». Per questo i

Sciopero generale mercoledì contro la chiusura e il «no» del governo

Con i 7000 operai di Bagnoli si fermerà tutta la Campania

Assemblea nello stabilimento - Il sindaco Maurizio Valenzi: «L'incontro con il ministro De Michelis è andato male ma noi continueremo a lottare» - Si assottigliano le scorte per l'altofono - Per la ristrutturazione troppi ritardi: i soldi tenuti nel cassetto dai ministeri e dalle banche - L'arma della lotta unitaria

lavoratori vogliono prendere in parola l'impegno dell'Inveimer e del Banco di Napoli a erogare la loro quota di miliardi di impegno promesso l'altro giorno, stamattina, ma non si ferma questa mattina, sono già state decise tre ore di sciopero con una manifestazione all'esterno della fabbrica. Dal piazzale si allunga l'appello a stare uniti: «unità, unità» gridano i settecento di Bagnoli, e Valenzi poco prima aveva detto agli operai che è questa una delle armi per vincere la difficile battaglia: «rafforziamo la schiera, ma se si è creato in difesa di Bagnoli — osserva il sindaco — l'amministrazione comunale sarà comunque al vostro fianco». L'assemblea volge, ormai, al termine. Il segretario della FLM campana, Federico, legge il documento conclusivo: la lotta continua; i lavoratori ribadiscono che la fabbrica non va chiusa e chiedono l'immediato invio dei rifornimenti per l'altofono.

Proclamo Mirabella Nella foto accanto al titolo: un momento dell'assemblea con le forze politiche all'Italsider di Bagnoli

Oggi il primo incontro tra FLM e De Michelis

ROMA — Per Bagnoli e l'Italsider oggi si terrà il primo incontro tra De Michelis e la FLM. È l'apertura di una trattativa a cui il ministro — stando a quanto è successo finora — presenterà su posizioni rigide, ma è comunque un segno positivo visto che finora governo e Inveimer avevano parlato di cassa integrazione per 20 mila e della chiusura del siderurgico napoletano senza neppure convocare i sindacati. Su questa stessa questione la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha inviato ieri una lettera al governo per chiedere un'apertura. L'apertura di una trattativa in attesa della quale, dicono i sindacati, vanno sospesi i provvedimenti di cassa integrazione.

A Piombino rinviata la cassa integrazione

PIOMBINO — Non partiranno almeno fino al 28 ottobre le lettere di sospensione per 565 lavoratori della Acciaierie di Piombino. È questo il risultato significativo ottenuto dalla FLM che ha strappato l'impegno a una verifica della situazione dello stabilimento in attesa della quale la cassa integrazione non scatterà. C'è da ricordare che per i 565 dipendenti (in gran parte impiegati amministrativi) le procedure per la cassa integrazione erano state avviate prima che partisse la richiesta Finisider di sospendere in tutta Italia quasi 20 mila operai dell'acciaio e non è stata a problemi di efficienza di produzione. L'azienda si è anche impegnata a fissare date certe per il rientro in fabbrica prima ancora di avviare le sospensioni. Diversa la situazione di altri 477 operai per i quali la cassa integrazione è stata chiesta all'interno del piano Finisider.

Siderurgia, troppi ritardi poche idee In cinque punti le proposte del Pci

ROMA — Il governo tenta un tardivo recupero di credibilità con Napoli, presannunciando un decreto atto a sbloccare finanziamenti e contributi per 570 miliardi di lire. Non si tratta di soldi in più ma di denaro già deliberato e sinora rimasto fermo. Se qualcosa si muove, insomma, lo si deve ancora una volta alla possente protesta di Napoli e all'azione condotta a Roma in questi giorni dalle forze democratiche e sindacali, e dalla delegazione diretta dal sindaco Valenzi. Di grande utilità in questo senso è stato anche il serrato confronto in Parlamento mercoledì alla Commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali e ieri alle Commissioni Bilancio e Industria, non ha aggiunto molto a quanto aveva affermato il giorno prima. Un qualche elemento di minore rigidità pare essere rinvenibile nell'affermazione del ministro di una sospensione dell'attività a Bagnoli: egli non insiste più sulla necessità della chiusura, ma sulla maggiore convenienza, ai fini di una più sollecita opera di ristrutturazione (come se ci fosse un legame tecnico, che non c'è, tra ammodernamento e blocco dello stabilimento).

Per il resto De Michelis ha insistito sulla validità del suo piano, ma ha dovuto ammettere che in sede CEE il nostro governo trova difficoltà e in quanto partner comunitari accusano l'Italia di non avere un progetto complessivo, bensì un programma ristretto alla sola parte pubblica. Critica che i comunisti avevano più volte, nel passato, rivolto al governo, ma che l'esecutivo aveva costantemente disatteso. Ora occorre recuperare il tempo perduto, e come proposto dal compagno Di Pietro Gambolato, il governo si dica deciso a elaborare un vero e proprio piano siderurgico nazionale, all'interno del quale si collochino il pubblico che il privato, entro quindici-venti giorni.

LE RESPONSABILITÀ - La responsabilità delle quote in sede comunitaria va fatta sulla base della capacità produttiva, ma del consumo dei singoli Paesi. Per altro, il deputato comunista ha detto che non è vero (e De Michelis ha dovuto confermarlo) che vi sia nella siderurgia italiana un problema di eccedenza di occupazione rispetto alla capacità produttiva: infatti in Germania nel 1981 i 181 mila addetti hanno prodotto 41 milioni di tonnellate di acciaio, in Francia i 97 mila 21 milioni di tonnellate, in Italia i 95 mila dipendenti 24 milioni di tonnellate di produzione. Non regge insomma il discorso di chi afferma che il nostro paese ha un apparato superdimensionato e che i tagli sono inevitabili.

A nome dei deputati comunisti Gambolato ha infine prospettato alle Commissioni e al Governo cinque proposte: 1) Sospensione delle procedure di cassa integrazione per riesaminare complessivamente il problema della siderurgia; 2) In questo quadro garantire la continuità dell'attività produttiva di Bagnoli; 3) Presentazione immediata di un reale piano siderurgico sostenuto da una politica di investimenti nei settori di consumo (ferrovie, edilizia, energia, ecc.); 4) ricontrattazione con la CEE delle quote spettanti al nostro Paese; 5) erogazione immediata di tutti i finanziamenti previsti per le imprese a partecipazione pubblica nel settore siderurgico.

La crisi del «Corriere della Sera»: già presentata la richiesta di amministrazione controllata della società

Stretto dai debiti Rizzoli si affida al giudice

MILANO — Continuano ad aumentare le acquisizioni del Gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera». Ieri un comunicato del complesso editoriale ha ribadito che la richiesta di amministrazione controllata, sulla base dei fatti intervenuti nell'ultimo mese e mezzo, è l'unica via che permetta la salvaguardia dei posti di lavoro e del patrimonio del Gruppo. Il significato ambiguo di tali espressioni è stato meglio chiarito da Angelo Rizzoli in una dichiarazione al «Giornale Nuovo»: «Non possiamo andare avanti di fronte alle continue imboccate che ci vengono tese

dalle banche. Dovremmo restituire alle istituzioni 55 miliardi di lire. I dirigenti del Gruppo editoriale sostengono che la tesi di un «strangolamento» delle banche non è realistica, e che l'atteggiamento degli istituti di credito appare tanto più incomprensibile se si pensa che il Gruppo Rizzoli ha attuato prima una ricapitalizzazione di 153 miliardi e poi una ristrutturazione industriale che ha riportato l'azienda al riequilibrio delle diverse gestioni. Di fronte a tali comportamenti (delle banche n.d.r.) l'atteggiamento responsabile dell'azienda non poteva essere quello di ricorrere alle istituzioni e indipendente tutela della autorità giudiziaria, nella certezza che il patrimonio, le strutture e i conti economici, svincolati da tutti i pesanti oneri, sarebbero rimasti inalterati e superabili, mettendo di fare fronte a tutti gli impegni con la piena rivitalizzazione dell'azienda stessa al termine del periodo previsto dalle procedure.

Su questa linea il presidente della Rizzoli ha deciso di affrontare i tempi e ieri ha depositato presso il Tribunale di Milano la richiesta di amministrazione controllata della società. Sembrava che la decisione dovesse essere assunta dalle assemblee straordinarie convocate per il 20-21 ottobre, ma la procedura consente che il provvedimento possa essere assunto anche dal presidente o amministratore delegato della società, salvo chiederne la ratifica all'assemblea degli azionisti. Rizzoli e Tassan Din preferiscono affidarsi alle procedure giudiziali per sottrarsi alle manovre delle banche del pool che ha costituito il Nuovo Banco Ambrosiano, controllatore della Centrale che detiene il 40% della Rizzoli e creditore nei confronti del Gruppo editoriale di circa 150 miliardi.

A Milano circola la voce che i giochi sul «Corriere» sono nelle mani di quattro grandi banchieri: Arcuti, Bignardi, Nesi e Schlesinger, i capi della Banca Nazionale del Lavoro, dell'Imi e della Banca Popolare di Milano, i tre istituti che dominano le vicende del Nuovo Banco Ambrosiano. Secondo le indiscrezioni questi banchieri non avrebbero intenzione di allentare le loro quote del Corriere-Rizzoli, come sarebbe loro dovuto (entro 6 mesi, a partire dal luglio scorso), se seguissero le disposizioni del Tesoro e della Banca d'Italia. Non a caso uno di loro, il socialista Nerio Nesi

presidente della banca pubblica che viene in mente in una intervista alla «Repubblica», avanza, con una discreta dose di arroganza, non solo proposte e ipotesi sulle linee di salvaggio per il «Corriere», ma anche «consigli» attinenti alla sua linea politica, che dovrebbe collocarsi, a suo dire, a metà strada tra il «Giornale» e la «Repubblica». Nesi dice ancora di più: il Corriere a volte sembra non avere la spina dorsale che invece dovrebbe avere. Interferenze decisamente inopportune in fatti che non dovrebbero interessare un banchiere in una posizione rilevante e delicata come Nesi, il quale per di più, a proposito di manovre intorno a questa testata e nonostante la ricchissima casistica di marca democristiana e socialista, non trova di meglio che prendersela con il «Corriere» e voler aggiornare il «Corriere» in modo surrizzato.



Antonio Meru

In qualità di esponente della Federazione della stampa Raffaele Fiego ha dichiarato: «Ci aspettiamo che l'amministrazione controllata sia non solo l'occasione per togliere la gestione straordinaria all'attuale direzione, ma anche quella occasione per il «Corriere» di uscire dal fatto che un commissario giudiziale possa presenziare non condizionato dai meccanismi delle lottizzazioni». Infine è da registrare un comunicato di De Benedetti e Visentini: «In relazione alla notizia pubblicata dal «Corriere della Sera» in ordine ad una trattativa che verrebbe condotta da Bruno Visentini e Carlo De Benedetti, unicamente a Enrico Cuccia, per l'acquisto del «Corriere della Sera» per conto di gruppi industriali e finanziari, smentiamo nel modo più netto la notizia, la quale è falsa ed è frutto soltanto di inventiva».

Benedetto Santapaola ricercato per l'omicidio Dalla Chiesa

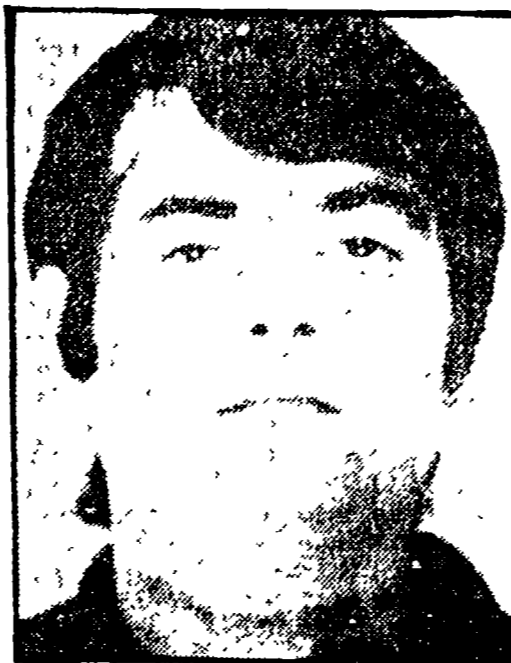
Ecco il killer catanese guardaspalle dei potenti

Negli anni settanta era un «signor nessuno» - La sua scalata comincia quando si allea con il clan dei Ferlito poi divenuti suoi accerrimi nemici - Il mitra Kalashnikov che sparge sangue in tutta la Sicilia

Dalla nostra redazione PALERMO - Il magistrato non è l'ideale di questa inchiesta. Ma un'idea, ed un'idea precisa, ce l'ha. C'è sullo sfondo, dice, non dimentichiamolo, una regia che decide il delitto Dalla Chiesa. E che dà mandato ad altri di eseguirlo, senza risparmio di spese e sforzi. Così ci vuole uno che abbia rapporti stretti con vari settori della criminalità organizzata, che ormai dobbiamo considerare un tutt'uno, di là da ambiti territoriali tradizionali. Ed ecco questo Benedetto Santapaola che risponde all'appello: «ci penso io. E si cura - è questo il ruolo che a quanto pare emerge dall'inchiesta - di mettere insieme gli Alvaro e gli altri, a fornire uomini ed armi efficienti. Per poi ritirarsi nella sua latitanza, per quel che se ne sa finora, dorata». Ma chi è Santapaola? A leggere i giornali della sua città che ieri non davano notizia dell'ordine di cattura nei suoi confronti, si tratterebbe solo di un noto latitante catanese. «Distrazione? Infortunio giornalistico? Oppure c'è dietro quel qualcosa di più e di peggio? Chi è allora Santapaola? Fino al 1971 era pressappoco un «signor nessuno», figlio come tanti altri del quartiere ghetto del San Cristoforo. Qualche conto con la giustizia, lesto, furtivo, agguato, gioco d'azzardo. Un sorvegliato di polizia. Il padre, A. Gattino, pregiudicato, è uno della vecchia guardia di una «malta» i cui campi d'attività, confrontati a quelli di oggi, fanno una figura un po' patetica: «Instituzioni e strutture sono vecchie, i rampolli più noti sono lui, Benedetto, detto Nitto, e Nino, arrestato a marzo sulla Lentini-Catania, con un Kalashnikov, assieme a un cugino, Salvatore Amato.

El Santapaola, gli Amato, i Ferrero, i Ferlito, furono i protagonisti, dicono le cronache, di un grande e sanguinoso scontro con la «malta» dell'antico corso, i Cursoli; una falda con 50 morti negli anni '75-'76 che venne allora interpretata come frutto di contrasti per il contrabbando di sigarette. Ma ora si sa, c'era lo zampino, in appoggio ai giovani leoni del San Cristoforo, di un esponente della malta palermitana: quel Giuseppe Calderone che andò a morire qualche anno dopo ad Aci-Castello e la cui presenza in zona, forse, invece manifestava un interesse delle cosche della Sicilia occidentale per quelle coste così incontrollate. Luogo ideale per lo sbarco della morfina. A quel tempo i Ferlito e i Santapaola erano alleati, sarà la guerra ingaggiata tra i due clan ex-amici a farne capire qualcosa e qualcosa di terribile. Una telefonata anonima porta la polizia a maggio in un garage del quartiere Sanalucia, nella zona residenziale di Catania. Ci sono macchine blindate, un tappeto di bossoli, sangue, ma nessun corpo. Due giorni dopo, da Reggio Calabria, la notizia: Salvatore Lanzafame, detto «Farfagnetta», un killer spietato in forza al clan Santapaola, ferito in quel gran conflitto a fuoco è andato a morire proprio lì, a Reggio, ricoverato sotto falso nome in quell'ospedale, in quella regione in cui il suo capo, più tardi, troverà in Alvaro uno dei killers di Dalla Chiesa. Palermo, Catania, Calabria, un asse che dunque funzionava da tempo, e che viene ulteriormente attivato dal gran flusso di danaro proveniente dal traffico dell'eroina. Fatto sta che la famiglia Santapaola, in questi anni, si è costruita un piccolo impe-

ro di attività paravento e riciclaggio. Nitto ed i suoi familiari sono i titolari della concessionaria Renault più grande della Sicilia orientale, la Pamcar. E intanto investono sotto svariatissimi nomi, quattrini di provenienza indistinta, in decine di appartamenti, bar, pizzerie. Si dice di lui, di Nitto Santapaola che, inoltre, fornisce una sorta di sua «polizia privata» ad alcuni imprenditori catanesi, funzionando anche addirittura da «guardaspalle» personale, per certuni di essi. Ma, intanto, si accumulano mille indizi che dicono che dietro questa facciata «rispettabile» scorra sangue a fiumi. I Kalashnikov, tuonano in una strage a Catania tra i due clan catanesi rivali - Ferlito e Santapaola - in via degli Iris ad aprile. E la stessa arma viene usata per uccidere il boss palermitano Bontade, inserirlo; per uccidere Ferlito; per massacrare Dalla Chiesa. Gli inquirenti palermitani lamentano, in proposito, i possibili effetti di una fuga di notizie relative al risultato, qualche giorno fa, della perizia che accertò questa non certo casuale coincidenza. «A quest'ora - commenta uno di loro - quell'arma sarà già stata fatta in mille pezzi e riciclata. Non la troveremo più, ne sono convinto, se penso all'abilità che la malta catanese ha ormai ampiamente dimostrato in questo traffico». Non era proprio qui, a Catania, che Guglielmo Ferlito, un operatore economico serio, se fosse vivo, avrebbe già dato mandato ai suoi avvocati di riversarsi su tante basse insinuazioni...



Benedetto Santapaola

tempo relativamente breve. Data da quando a giugno il Kalashnikov uccise Alfio Ferlito, tradotto da un carcere all'altro, tre carabinieri e l'autista, a Palermo. L'ultima volta dicono che il capo clan catanese sia stato visto in un albergo di Acicasta. Poi più nulla. Solo una sequenza di ordini e mandati di cattura. A Catania c'è chi ha sparso la voce (probabilmente interessata) che sia morto, anzi che l'abbiano ucciso. Certuni invitano a seguire questo singolare, ma ben significativo, ragionamento: «Lui è un imprenditore, un operatore economico serio, se fosse vivo, avrebbe già dato mandato ai suoi avvocati di riversarsi su tante basse insinuazioni...»

I campi profughi sconvolti dai rastrellamenti

Si vuole un nuovo esodo

Che cosa fa la forza di pace? I partiti incalzano il governo

Interrogazioni alle Camere - I comunisti: subito iniziative politiche efficaci - Colombo espone i passi compiuti presso il governo libanese - Lagorio: inquietudine e preoccupazione

ROMA - Le notizie sulla nuova, odiosa persecuzione a cui le milizie libanesi sottopongono le martorate popolazioni palestinesi a Beirut e nei rastrellamenti nei campi di Sabra e Chatila, hanno suscitato nelle forze politiche italiane una serie di interrogativi sul ruolo che i nostri contingenti, inviati in Libano proprio per proteggere quelle popolazioni, stanno giocando in questa vicenda. Già sui governi americano, italiano e francese pesa la grave responsabilità di avere, una prima volta, ritirato troppo presto la forza multinationale di questa vicenda. Si tratta di ottenere il ritiro delle truppe israeliane, complici dei massacri nei campi dei profughi palestinesi, di garantire la sopravvivenza del popolo palestinese, di permettere al Libano di riacquistare la sua sovranità, di essere certo della sua integrità. Abbiamo denunciato le responsabilità di chi aveva, ritirando le truppe, aperto per insipienza la strada ai massacri, lasciato accrescere l'arroganza israeliana. Ma subito abbiamo aggiunto, e ci pareva che il governo libanese non potesse non averne bisogno, che era necessario assicurare una reale garanzia ai profughi palestinesi, alla ricostruzione democratica del Libano e affrettare il ritiro delle truppe israeliane dal paese. Abbiamo

I comunisti sono stati i primi, dopo aver criticato il ritiro della prima forza multinationale dal Libano, ad avere dichiarato insoddisfatti le giustificazioni del ministro Colombo, e a sollecitare l'invio di truppe italiane come parte di un nuovo contingente. Si trattava di ottenere il ritiro delle truppe israeliane, complici dei massacri nei campi dei profughi palestinesi, di garantire la sopravvivenza del popolo palestinese, di permettere al Libano di riacquistare la sua sovranità, di essere certo della sua integrità. Abbiamo denunciato le responsabilità di chi aveva, ritirando le truppe, aperto per insipienza la strada ai massacri, lasciato accrescere l'arroganza israeliana. Ma subito abbiamo aggiunto, e ci pareva che il governo libanese non potesse non averne bisogno, che era necessario assicurare una reale garanzia ai profughi palestinesi, alla ricostruzione democratica del Libano e affrettare il ritiro delle truppe israeliane dal paese. Abbiamo

Non si deve consentire un altro terribile dramma

Che cosa possono fare adesso i nostri militari, i francesi e gli americani? Assisterne inerti alle illegalità già in atto, ridare alle forze conservatrici libanesi la possibilità di cedere alle tentazioni di vendetta, di realizzarle? Dobbiamo accettare la sfida di Sharon e di Begin o dobbiamo volere che gli organismi che istituzionalmente devono garantire il dialogo, le soluzioni politiche e la pace, passino ai fatti, non al contenuto di parole o di rivoli? Chiediamo al governo italiano di assumersi subito le sue responsabilità anche di iniziativa, nell'alleanza della quale facciamo parte e all'ONU, e per quanto possibile consultando tutte le forze democratiche del paese e chiedendo e rispondendo al Parlamento. Gli uomini e le donne e i giovani che sono stati ridotti a profughi nei campi di Beirut, devono dire la loro, devono dire pace e indipendenza per uno Stato che assicuri la patria ai palestinesi

Gian Carlo Pajetta

Anche a Palmi si indagava su Alvaro, uomo di punta della mafia

Le splendide fortune economiche della famiglia del boss - Un rapporto sui legami tra cosche della piana di Gioia Tauro e quelle canadesi ed americane per il traffico dell'eroina - Investimenti mafiosi in agricoltura

Dal nostro inviato SINOPOLI (Reggio Calabria) - «Nicola Alvaro non è un boss di mezza scala. Ma uno che conta, un uomo potente. A Sinopoli, il paesino aspromontano patria del presunto killer del generale Dalla Chiesa, non parla quasi nessuno. Paura ed omertà hanno steso un velo di silenzio. Gli avvocati di cui uno difende anche il superboss Saro Mammoliti e che nel periodo di latitanza gli organizzavano le conferenze stampa - dipingono l'uomo come un poveraccio, un modesto lavoratore. Ma chi non si fa intimorire (a Sinopoli su 2.400 abitanti quasi la metà ha rapporti con la famiglia degli Alvaro), non può fare a meno di rilevare il vero volto di Nicola Alvaro, killer effettato negli anni scorsi, ora uomo di punta della mafia.

Il valore di milioni e milioni, nel breve arco di due o tre anni avevano cambiato padrone. Gli Alvaro, i Cianci, i Pironelli si erano segnalati non più solo per l'intervento parassitario mafioso nella gestione dei fondi della CEE a sostegno dell'olivicoltura e degli agrumeti, ma per un ruolo da grandi signori in una zona particolarmente ricca, in fase di transizione verso nuove e più avanzate colture. Ieri (a Palmi) si è tenuto un vertice presieduto dal procuratore capo Giuseppe Tuccio) si sono appresi nuovi particolari circa i legami fra Alvaro e le

cosche che in Canada e in America gestiscono il traffico di eroina. La Guardia di Finanza, infatti, in un suo rapporto compilato anche in base ad informazioni pervenute da Montreal e Toronto, indicava la Piana di Gioia Tauro e tre nella fascia ionica dove da Melito Porto Salvo fino a Crotone da tempo si parla dell'esistenza di laboratori sofisticatissimi. Nella Piana di Gioia Tauro c'è chi crede all'esistenza di una sola raffineria ma, in ogni caso, le piste che possono condurre all'identificazione precisa del luogo non si sono ancora scoperte. Negli ultimi tempi la programmazione delle cosche era anzi arrivata a un tale livello di efficienza da non potere escludere sbarchi in grande stile di droga dalle parti di Gioia Tauro. La guerra per il controllo del traffico ha già fatto delle vittime: è il caso di Leonardo Carbone, un boss di Taurianova assassinato per dissenso sulla spartizione di una grossa partita di droga, è il caso degli scomparsi per «dupera bianca», in ascesa sensibilibissima soprattutto a Gioia Tauro fra i gruppi più deboli nello scontro mafioso.

Nicola Alvaro era strettamente legato proprio per i suoi agganci con la grande mafia d'oltre oceano, con le famiglie mafiose «vincolate» di Palermo e di Catania. Gli inquirenti fanno notare come da tempo la droga sia divenuta il terreno preferito di espansione e ramificazione a livello nazionale delle cosche calabresi e ricordano l'arresto il 22 gennaio dell'anno scorso a Milano di quel Raffaele Reggio, nato a Nicotera e capo di una banda internazionale di trafficanti di eroina, legato al territorio di Reggio Calabria. Raffaele Reggio era uno dei guardaspalle di fiducia dei Pesce di Rosarno, una delle cosche in ascesa nell'organigramma mafioso.

Filippo Veltri

Studenti da tutt'Italia domani a Palermo

Assemblea nazionale contro la mafia e la criminalità organizzata - Dibattiti in tutte le scuole dell'isola - Un gruppo di parroci e di cattolici: «Il male è nelle istituzioni» - Altre iniziative organizzate dal PCI

PALERMO - Ne hanno discusso in questi giorni in tutte le scuole siciliane. E il nuovo editto di Palermo, di tutti coloro che non hanno perso le speranze di combattere e vincere la mafia. Stiamo parlando dell'assemblea nazionale degli studenti che domani per tutto il giorno si svolgerà al teatro «Biondo» di Palermo. Le scuole del capoluogo siciliano rimarranno tutte chiuse e delegazioni verranno da tutt'Italia e in modo particolare da quelle città colpite dalla droga, dalla criminalità organizzata, dalla camorra, dalla 'ndrangheta. Pa-

rechi presidi hanno finanziato con i fondi dei comitati d'istituto l'invio di singole delegazioni. Promossa da PGL, PDSI, FGR, gioventù liberale e socialista, democratica, DP, ACLI, Agesci, altre organizzazioni laiche e cattoliche l'assemblea nazionale degli studenti medi vuol affermare al primo e ultimo impegno di una scuola nuova contro la cultura mafiosa. Numerosissime le adesioni. Al primo posto il presidente Sandro Pertini che ha promesso l'invio di un messaggio, un nutrito gruppo di intellettuali e docenti universitari siciliani, le confederazioni CGIL, CISL ed UIL. Magistralmente democratica e Unità per la Costituzione, il rettore di Roma Antonio Ruberti, Sergio Mattarella della direzione nazionale della DC e fratello di

Piersanti, Giulio Carlo Argan, l'Associazione nazionale magistrati, il figlio del generale Dalla Chiesa, Nando. Alla grande assemblea, parteciperanno le vedove di alcuni caduti nella battaglia contro la mafia: Giuseppina Zacco La Torre, Rita Bartoli Costa, Roy Di Salvo. Parleranno gli studenti di Palermo, i familiari delle vittime, le delegazioni di tutt'Italia, sindacalisti, il presidente della Regione Salvatore Lauricella, il prefetto Emanuele De Franco. Alla fine verrà votato un documento che sarà inviato in tutte le scuole italiane. Ma l'impegno dell'altra Sicilia contro la mafia ogni giorno conosce un fatto significativo. Oltre 100 tra parroci, seminaristi, diaconi, militanti e dirigenti di Azione Cattolica e

sta degli uomini di potere che le occupano. Preoccupato si tratta di voltare pagina per la Chiesa e non continuare a riservare consensi a chi finora sono stati detti, di sciogliere ogni legame e rompere ogni compromesso, di compiere quelle limpide scelte evangeliche che sopra i poveri possano riconoscersi. Iniziative contro la mafia sono in programma in questi giorni, nell'ambito della campagna promossa dal nostro partito, in diverse città d'Italia. Domani a Perugia si terrà un'assemblea alla quale parteciperanno i compagni Raffaele Reggio e Pietro Conti, democristiano e Bergheria si svolgerà una manifestazione popolare con il compagno Ugo Pecchioli. Dibattiti si terranno anche a Genova e Torino.

Monito USA al Libano «Alt alla persecuzione contro i palestinesi»

Il Dipartimento di Stato ha parlato di «violazioni dei diritti essenziali» - Avvertimento a Gemayel che sarà in USA il 19 ottobre

Dal nostro corrispondente NEW YORK - L'amministrazione americana ha ammonito pubblicamente il governo libanese a non far degenerare in una vera e propria persecuzione dei palestinesi il proposito di ristabilire l'ordine tra le mafie della capitale. La dichiarazione è stata fatta da Alan Romberg, un portavoce del Dipartimento di Stato, dopo che gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Francia e dell'Italia a Beirut avevano espresso la preoccupazione dei rispettivi governi per l'andamento assunto dalle grandi retate eseguite dall'esercito libanese per arrestare senza indagine di reato e senza privi di documenti. La dichiarazione ufficiale del Dipartimento che dirige la diplomazia americana esprime il timore che questi rastrellamenti in massa, con il conseguente imprigionamento di migliaia di persone, si traducano in una violazione dei diritti umani. «Vogliamo che il governo libanese - ha detto Romberg - assuma il controllo della città e sia fermo nel ripristinare la legalità. Ma allo stesso tempo gli diciamo di andarci piano, di far attenzione, e di non eccedere nelle violenze». La restaurazione del controllo deve avvenire in modo corretto e senza violazioni di diritti essenziali. Perché questo linguaggio inusitato che tende a drammatizzare il passo diplomatico compiuto dai tre ambasciatori delle nazioni partecipanti alla Forza multinazionale? Il motivo principale che ha indotto gli Stati Uniti a una simile iniziativa sta nella preoccupazione, di cui si parla apertamente a Washington, che si possa ripetere una carneficina come quella compiuta dai falangisti cristiani nei campi di Sabra e Chatila. Il governo americano vuol evitare il rischio di tro-

varsi in una situazione analoga a quella di Israele e fa di tutto per non apparire assolutamente complice delle violenze e delle persecuzioni antipalestinesi cui si stanno abbandonando i militari all'ordine del presidente Amin Gemayel. Ma c'è anche un'altra ragione che spiega la mossa del Dipartimento di Stato: i rapporti, ricchi di particolari inquietanti, che i giornalisti americani forniscono alla loro stampa sulla brutalità di questi rastrellamenti e sul terrore che stanno spargendo tra i palestinesi, non lasciano fatto indifferente l'opinione pubblica. Indica di questo clima è la similitudine fatta ieri da un alto funzionario del Dipartimento di Stato, tra i palestinesi privi di documenti e i messicani che vivono di stenti negli Stati Uniti perché vi sono entrati illegalmente alla ricerca di un lavoro qualsiasi: «I palestinesi stanno peggio. C'è sempre un Messico dove si possono respingere i messicani illegali. Ma dove si potrebbero mandare i palestinesi senza documenti?». Poiché il presidente Amin Gemayel sarà ricevuto da Reagan il prossimo 19 ottobre, gli americani gli hanno voluto far capire quanto giudicano importante che il governo libanese si comporti in modo tale da non mettere in una situazione imbarazzante il presidente degli Stati Uniti. Bisogna infatti tenere conto che le ricostruzioni giornalistiche hanno messo in luce che gli esecutori dei massacri di Chatila e Sabra sono falangisti cristiani appartenenti alle milizie organizzate e comandate, fino al momento della morte, da Bashir Gemayel, fratello dell'attuale leader libanese.

Aniello Coppola

Negli ultimi due giorni mille arresti a Beirut

BEIRUT - Per il terzo giorno consecutivo, nonostante le preoccupazioni espresse dalla «forza multinazionale» (Francia, Italia e USA), e le proteste nel mondo arabo, l'esercito libanese ha continuato le sue retate di palestinesi a Beirut ovest. I soldati libanesi hanno rastrellato ieri mattina il quartiere centrale di Hamra per poi spostarsi nei sobborghi meridionali del campo di profughi di Burj el Barajneh e nei pressi dell'aeroporto. Secondo cifre ufficiali libanesi l'esercito ha effettuato negli ultimi due giorni 200 arresti di persone «prive di permessi di soggiorno». Ma secondo un'analisi delle informazioni della stampa sono circa un migliaio i palestinesi che sono stati arrestati nelle ultime quarantotto ore. L'esercito libanese ha anche distrutto ieri con le ruspe decine di baracche che si trovavano vicino all'aeroporto ed

abitate da libanesi acuiti del sud che qui avevano trovato rifugio. Decine di nuove famiglie si trovano così senza tetto né tenda. La radio di Stato libanese ha annunciato che è «poco consigliabile recarsi nelle zone in cui l'operazione è in corso». I soldati italiani anche ieri non hanno potuto che osservare quanto i soldati libanesi andavano facendo senza poter intervenire a difesa delle popolazioni. I soldati italiani all'ingresso del campo di Burj el Barajneh hanno segnalato al comando di aver assistito in quella zona ad un arresto di 44 persone e di non avere notizia di grossi sequestri di armi. E quest'ultimo uno dei pretesti invocati dalle autorità libanesi insieme a quello della necessità di disarmare le milizie. Ma gli osservatori a Beirut notano che tutte le

milizie sono state disarmate, tranne le «forze libanesi» di destra che conservano tutto il loro arsenale, compresi i carri armati. Dopo la morte del loro capo Bashir Gemayel le «forze libanesi» avevano messo in chiaro che non avrebbero deposto le armi fino a quando siriani e israeliani erano in Libano. Intanto, la stampa degli Emirati ha pubblicato una lista di arresti in massa di palestinesi in Libano e non escluso un'azione araba per farli cessare. Da Tunisi, l'agenzia palestinese «Wafa» scrive d'altra parte che i rastrellamenti in corso fanno parte di un «piano tendente ad allontanare tutti i palestinesi dal territorio libanese». Questa tesi viene ripresa largamente dai giornali tunisini che scrivono che l'attaggiamento dell'esercito libanese è quanto meno provocatorio.

Impegno cattolico «Rifornimenti» culturali anche per la sinistra

«Disenso» e «progressismo» cattolico: due definizioni che ebbero fortuna (e discutibile significato) per una lunga stagione, ma che ormai vanno abbandonate. La realtà è cambiata e quelle etichette non la esprimono più. Rischiano, anzi, di mandar fuori strada. Certo, dobbiamo considerare permanente, sempre valida, la distinzione fra due modi di vivere la fede: quello, alienante, che si manifesta come rassegnazione all'esistente concepita la salvezza come un fatto esclusivamente personale e spirituale, delega a Dio le responsabilità proprie dell'uomo — «l'opolo» di Marx, il «Dio tappabuchi» di Bonhoeffer — e quello che chiama ad agire nella storia, a modificare in radice le relazioni umane, a sentire non solo la salvezza propria indissolubilmente legata alla salvezza degli altri, tutti gli altri, ma la salvezza storica, materiale, come una componente necessaria, anche se non sufficiente, della salvezza metaforica, o spirituale.

Ha perfettamente ragione Carlo Cardia, nel suo articolo recente (l'Unità del 23 settembre), quando dichiara erronea l'identificazione tra «disenso» e «progressismo», da un lato, e contestazione e critica radicale all'istituzione, dall'altro: con la conseguenza di riconoscere del tutto

che la legge fosse confermata, ma più estesa anche l'area di una coscienza cresciuta nel rapporto critico con l'istituzione e la sua gerarchia. Molti credenti, rifiutando manifiesti e organizzazioni, votarono perché convinti che la legge com'era, pur con tutti i suoi limiti, apriva una strada più realistica per affermare il valore della vita concepita e lottare contro l'aborto. Questa convinzione venne avallata con forza da Berlinguer nella campagna referendaria. Dovrebbero tenerne maggior conto quei comunisti che si preoccupano soltanto del funzionamento delle strutture abortive.

Cardia mette in rilievo il rischio della chiusura in corporazioni, comune, oggi, alla società e alla Chiesa, e della conseguente sterilità reciproca: accennando al problema cruciale e urgente di un «rinnovato collegamento fra le correnti antistituzionali e la realtà ecclesiale... quale è effettivamente oggi». Collegamento: cioè pazienza e tenacia nel mettere a frutto per tutta l'istituzione, gerarchia compresa, le ricchezze potenziali delle nuove esperienze di fede, senza chiusure, senza esclusionismi né rigetti.

È questo un problema che riguarda solo i credenti? Mi pare di no, se si pensa 1) che il forte movimento di cattolici verso il PCI, in atto fra il '74 e il '77, si è arrestato, se non rovesciato, 2) che, come ha scritto un teologo autorevole, Severino Dianich, la DC rappresenta oggi per la Chiesa una forza disponibile in ordine a certi valori, non in ordine ad altri, 3) che la ripresa di un esodo di cattolici dalla DC — condizione indispensabile per l'alternativa — esige, da parte comunista, secondo la ritenuta esortazione di Berlinguer, un'attenzione e un'apertura molto più grandi proprio a quei valori che la DC, probabilmente per sua natura, non riesce ad esprimere e a far fruttare.

I valori, dico, spesso del tutto

nuovi, che stanno lavorando a fondo il tessuto ecclesiale, oggi così differenziato anche fra parrocchia e parrocchia. E su questi valori occorre promuovere un confronto serrato e costante: anche se può risultare scomodo. Per esempio: nelle associazioni giovanili, ACLI, AGESCI, Azione cattolica, fino a CLS, si è rapidamente e largamente diffusa l'obiezione di coscienza al servizio militare come strumento per esprimere concretamente la resistenza alla guerra e agli armamenti. Cosicché il fenomeno, da ristretto ad esigue minoranze, è diventato di massa. Una novità assoluta, in campo cattolico: il Concilio non era andato oltre una timida raccomandazione ai governanti di indulgere verso gli obiettori. Allora i comunisti non possono limitarsi a una risposta di semplice, ed avara, tolleranza, condizionata dalla vecchia reazione di sospetto, pur dovendo per ragioni molteplici, a cominciare dai rischi dell'esercizio professionale e del lavativismo. Una risposta deludente, per quei giovani cattolici, in gran parte nient'affatto scassafatiche, anzi fortemente motivati nella ricerca di un serio servizio civile alternativo, utile alla società. Dunque portatori di un valore che va accolto e messo a frutto nella battaglia per la pace.

Non si pensi che l'improvviso favore per l'obiezione di coscienza trovi la gerarchia riluttante: anzi, in un documento ufficiale, il Catechismo per gli adulti della CEI, l'obiezione di coscienza è incoraggiata esplicitamente. Quel documento, un libro di 500 pagine, uscito l'anno scorso, circola a centinaia di migliaia di copie, insieme agli altri catechismi per giovani e per ragazzi. Non ha fatto notizia, la stampa di sinistra non se ne è minimamente occupata. Eppure le notizie contenute in quel complesso di testi — tali e tante da aver provocato ampie crisi di rigetto — potranno mo-

dificare cultura e comportamenti dei cattolici italiani molto più dei discorsi e dei viaggi del Papa. Né è da trascurare il fatto che uno dei massimi artefici di questa impresa di rinnovamento della catechesi, mons. Egidio Caporello, è ora il segretario generale dell'episcopato.

Se il discorso sui valori è quello decisivo, in una società che tende sempre più ad assumere come valore supremo la capacità di produrre e di consumare; e se questo discorso, per essere fecondo, ha bisogno di rifornimenti culturali oltre che di riflessione morale, converrà tenere nel debito conto il nuovo rapporto, promosso dal Concilio, fra i cattolici e la Bibbia: un rapporto che sta alla base, non soltanto in America Latina, del distacco crescente fra le comunità credenti e le educolorazioni allestiti, o le riduzioni ideologiche, del messaggio cristiano. La Bibbia, se per i credenti è Parola di Dio, per tutti è un'immensa opera di cultura; e l'ignoranza delle grandi novità elaborate nell'ultimo mezzo secolo al fine di una corretta interpretazione libera da condizionamenti «religiosi» è purtroppo molto diffusa, perfino in intellettuali di alto livello.

Anche qui occorrono un'attenzione e un'apertura finora mancate: che potrebbero consentire, fra l'altro, un'impostazione del problema della religione nelle scuole volta più ai contenuti che alle spartizioni concordatarie. Dov'è scritto che la Bibbia va lasciata al monopolio delle chiese?

A conclusione provvisoria, direi che il reciproco riconoscimento di valori non basta più. Bisogna piuttosto affrontare la fatica di costruirne insieme quei valori nuovi (o quei modi nuovi di proporre valori antichi) che possono offrire a tutti, credenti e non credenti, la ragione e il senso dell'impegno politico.

Mario Gozzini
Senatore della
Sinistra Indipendente

LETTERE ALL'UNITA'

C'è un altro blocco sociale, oltre al nostro, che non si riconosce nella DC

Caro direttore,
mi affascina moltissimo la pagina dei dibattiti, ancor di più i temi che in questi giorni vengono affrontati, in particolare quello dell'alternativa democratica. Ebbene, il mio contributo non ha la pretesa di controbalzare il pensiero di Petruccioli o di Terzi, bensì di rendere palese lo stato d'animo di uno dei tanti compagni che vuole veder chiaro su questa categoria.

Certo, come afferma Terzi (Unità del 28 settembre), il passaggio ad una politica di alternativa è delicato, perché c'è il rischio di un arretramento su posizioni di integralismo settario... Si tratta quindi di assicurare alla politica alternativa un'elaborazione adeguata, riesaminando tutta la questione dei rapporti politici e sociali.

Ora mi domando (forse sarò un po' settario): ma quali rapporti politici si devono riesaminare? Forse quello con la DC? Quello con il PSI, PSDI e PRI? Certo: su quali programmi, per che cosa, per chi? Su via, compagni! Sappiamo come vanno queste cose. La DC è stata ed è sempre disposta a discutere e a fare le riforme per poi boicottarle. Il problema di fondo è come radicare nel sistema politico di questa società l'esigenza di cambiamento e quindi dell'alternativa democratica.

Si, in questi anni si assiste ad un declino del blocco sociale democristiano ed è giusto lavorare su questo, ma non dobbiamo dimenticare che c'è un altro blocco sociale che non si riconosce nella DC ed è composto di migliaia e migliaia di giovani che votano scheda bianca o non votano, vi sono migliaia di operai che non si riconoscono più nel nostro Partito, vi sono i ceti medi e pensionati. Ecco gli strati o pezzi di società che dovremmo spostare ed unire per una alternativa democratica.

FRANCESCO ROSSI
(Bologna)

Parole «espunte»

Caro direttore,
nel commento al discorso di Craxi, tenuto a Milano a chiusura del Festival dell'Avanti!, scrive: «dichiarata non matura» e «confinata quindi in un futuro ultramoderno ipotetico, l'alternativa è stata rapidamente espunta dalle prospettive politiche alle quali guarda Bettino Craxi. Questo almeno risulta dal corso che il segretario socialista ha pronunciato ieri a Milano, chiudendo il Festival locale dell'Avanti!, un discorso nel quale non appare più nemmeno il termine di alternativa.

Io aggiungerei che Craxi ha espunto dal suo vocabolario anche le parole «operai» e «lavoratore», perché nelle ultime apparizioni televisive, nei resoconti dei suoi discorsi come quello di Milano e nell'intervista all'Espresso tanto per citare solo gli ultimi, la parola «operato» e «lavoratore», non è stata pronunciata neppure una volta.

Non vi sembra che anche questa sia una manifestazione della sua avversione all'alternativa?

FRANCESCO GARDENGHI
(Bologna)

Discutere della sessualità non concedendo nulla alle mode o al mercato

Caro direttore,
è stata veramente bella la festa provinciale dell'Unità conclusasi a Palermo il 26 settembre, nella splendida Villa Giulia. Mai la città, questa difficile e travagliata città, aveva avuto una festa così ricca, laica, umana, pulita, densa di dibattiti, film, musica, ballo e tanti, tanti giovani.

Ciò dimostra quanto sia viva nella gente la voglia di comunicare, di star bene assieme e di dimenticare per qualche attimo la paura che ha atterrito Palermo e la sua provincia. Ne siamo soddisfatti e noi dirigenti del partito, ARCI-Gay, nella festa siamo stati impegnati. La presenza della nostra associazione, questa volta in veste ufficiale, è di notevole importanza poiché vede il Partito abbandonare definitivamente qualsiasi pregiudizio nei confronti dei gay. Noi non ci consideriamo degli eretici, i veri padalini della liberazione sessuale; ci consideriamo, semmai, tra i pochi a portare avanti il discorso sulla sessualità tra la base del Partito e tra i cittadini.

È vero che vogliamo fare pressione sulle istituzioni che abbiamo imitato il Pci ad aprire i portoni centrali alle nostre tematiche. Ma il nostro impegno resta quello di discutere con tutti, di spiegare, di aprire un confronto sempre più vasto. Ecco perché siamo presenti a tutti i dibattiti, le feste, i comizi: da quelli sulla pace e contro la mafia a quelli sulla cultura e sui costumi.

Al nostro stand sono affluite centinaia di persone, abbiamo distribuito migliaia di volantini, venduto libri, parlato dei temi che ci toccano più da vicino. Sebbene la nostra associazione resti l'etichetta «ARCI-Gay», ciò non significa che sia un ghetto: ci battiamo invece per una sessualità che vada al di là di schemi tradizionali: quelli imposti dalla cultura conservatrice e quelli mercificati imposti dal consumismo. Ci battiamo, cioè, perché ciascuno possa esprimere liberamente, senza mistificazioni e senza violenza, la propria sessualità.

«Sessualità gaia»: con questa parola d'ordine, insieme alla FGCI, inizieremo una serie di dibattiti, a partire da novembre, in tutte le sezioni dell'area per discutere di come raggiungere le altre province. Vogliamo discutere delle tematiche della sessualità in modo serio, non concedendo nulla alle mode o al mercato.

FRANCO LO VECCHIO
(Palermo)

Si è visto che ogni volta sono stati rinvigoriti

Caro direttore,
ero stizzito e lo sono rimasto fino alla rottura col Pci: fino a quando cioè anche i socialisti chiamavano le cose col loro nome. Craxi, al momento di voltare le spalle alla Corte del processo Moro, disse: «Giudicherà la storia» se fosse bene o no trattare coi banditi. Ma si è visto che i banditi ogni volta sono stati rinvigoriti dai «rattori».

Il popolo tedesco ha già dato un giudizio su chi si è permesso con tanta faciloneria di passare nel fronte avversario. Ho fiducia che anche quello italiano saprà giudicare a modo coloro che per la sedia stanno sempre dalla parte che non prende.

DULIO TABARRONI
(Castellginezzese - Bologna)

Esperimento

Caro direttore,
giorni fa ho messo una tua copia sul tavolo di una saletta dove stava per iniziare una riunione di dirigenti: il giornale dava l'impressione di essere qualcosa di intoccabile, uno sguardo l'altro per vedere chi lo leggeva per primo e facevo commenti; e sia di fatto che nessuno lo lesse.

Però successe che quando la saletta fu lasciata libera, qualcuno nascostamente prelevò il giornale.

P. N.

Ogni sette anni ci sarebbe un'occasione di più per spiegare la Costituzione

Caro direttore,
nelle aule delle scuole elementari e medie, alle spalle dell'insegnante, è applicato il Crocifisso e gli alunni avanti l'inizio della lezione si fanno il segno della santacroce e recitano una preghiera. Questo in base alla legge fascista N. 577 del 5 febbraio 1928, ancora in vigore.

Ma è mai possibile che dopo 35 anni di Repubblica e circa 40 dalla cacciata del governo dittatoriale mussoliniano, sia in vigore ancora tale legge? Quando si aspetta per farla annullare? Ma perché gli alunni figli di genitori atei oppure di gente che professa altre religioni, devono essere obbligati ad uscire dalle aule e subire tali umiliazioni? Ma le scuole sono luoghi di educazione oppure di devozione?

Non si potrebbe sostituire questi crocifissi con una foto del Presidente della Repubblica in tutte le aule delle scuole? Si può obiettare che ogni sette anni questa foto si dovrebbe cambiare; ma questa non sarebbe una occasione di più per spiegare a tutti gli alunni e studenti il sistema costituzionale esistente nella nostra Italia?

CESARE PAVANIN
(Lendinara-Rovigo)

La massima attenzione ad eliminare i lati negativi

Caro direttore,
nel 1950 fu indetta dal Partito una gara: il compagno che avesse raccolto più abbonamenti a Rinascita sarebbe stato ricevuto a Roma dal compagno Togliatti e questi avrebbe poi fatto visita alla Sezione del compagno risultato primo.

Io allora lavoravo agli stabilimenti aeronautici Caproni di Milano e — avendo vinto la gara — fui invitato a Roma.

Togliatti mi domandò come lavoravo e i compagni alla Caproni ecc. ed io incominciai a sciorinare tutti i lati positivi. Lui, dopo avermi ascoltato attentamente senza mai interrompermi, mi disse: «Ma dimmi, ma tu tutto bene alla Caproni?». Allora incominciai a buttar fuori i lati negativi.

Terminata la mia esposizione, mi disse: «Vedi compagno, tutto ciò che facciamo di buono nel lavoro mettiamolo da parte; ogni tanto diamogli un'occhiata per rinfrescarci la memoria; ma dobbiamo prestare la massima attenzione e dedicare il nostro tempo a ciò che non siamo riusciti a fare, e che avremmo dovuto e potuto fare; a correggere i difetti ed eliminare i lati negativi».

RAFFAELLO MOTTI
(Milano)

RITRATTO

È dal '69 che la polemica accompagna Robert Edwards, lo «scienziato della vita»

Nella foto: Robert Edwards (a destra) con il suo collaboratore, il ginecologo Patrick Steptoe, a sinistra un laboratorio scientifico



Il primo uovo umano fertilizzato in provetta Embrioni lasciati «vivere» nove giorni Spiega: non creo mostri, ma curo la sterilità

Del nostro corrispondente LONDRA — Non ha vita facile l'uomo che in Inghilterra è all'avanguardia nelle ricerche sulla fertilità. Una nuova ondata di critiche e di ingiunzioni si è abbattuta su Robert Edwards dopo che egli aveva rivelato alcune delle possibilità che oggi si aprono sul terreno della embriologia.

Nella sua clinica privata di Bourn Hall, presso Cambridge, che egli dirige insieme al dottor Patrick Steptoe, Edwards aveva additato, come fattibile, il vasto campo di ricerca sugli embrioni. Ma — di fronte ad un folto uditorio di colleghi e agli evasivi anche detto chiaramente, per motivi di una precisa ridefinizione del proprio codice etico, la professione medica non può al momento procedere oltre.

Edwards aveva inoltre rivelato di aver tenuto in vita, in condizioni di laboratorio, circa 17 embrioni fertilizzati: quindici per la durata di cinque giorni e due addirittura per nove. È stata proprio questa ammissione ad attirargli l'immediato anatema dell'Associazione medica britannica (BMA), che poi avevano proibito a cliniche e dottori di fornirgli i materiali (le uova umane) necessari ai suoi esperimenti. Edwards allora spiegava i limiti rigorosi del suo operato, precisando di aver parlato di «possibilità future».

La controversia, al momento, sembra appiattita. Ci sono almeno quattro commissioni ad hoc che stanno ora indagando sulla delicata questione, nel tentativo di stabilire quale sia la procedura corretta, quale debba cioè essere l'orizzonte oltre il quale le ricerche di embriologia non possono assolutamente spingersi. Quanto a Edwards (che non è medico ma fisiologo) la polemica sembra periodicamente tornergli a sollevare attorno al suo lavoro è qualcosa a cui, nei corrodenti anni egli ha dovuto abituarsi.

È nell'ormai lontano 1969 che Edwards riuscì a fertilizzare il primo uovo umano in vitro. Ci fu un uragano di proteste e lui rischiò di apparire come il Frankenstein che, nel suo laboratorio segreto, nel profondo della campagna inglese, stesse completando per dar vita al primo essere umano artificiale.

Sorride pacatamente, lo scienziato inglese, al ricordo di quel suo primo scontro con lo scetticismo e l'incomprensione. La sua opera non ha niente a che fare — egli ripete — con pratiche arcaiche o con la futurologia genetica. È servita piuttosto ad aiutare concretamente quanti, per motivi fisiologici, non possono aver bambini pur desiderandoli. Da allora, infatti, Edwards ha potuto agevolare 149 gravidanze ed ha ottenuto anche 54 nascite col reinserimento dell'uovo fecondato in provetta nel corpo della madre.

La sua attività prosegue, ed è resa possibile dal fatto che, quando si asportano le uova da una aspirante madre, si prendono tre o quattro esemplari e, dopo la fecondazione e le necessarie analisi, se ne ricollano nell'utero due o tre. Gli altri possono venire utilizzati per ulteriori accertamenti sul modo in cui si sviluppano i cromosomi, le ragioni congenite della sterilità, o le possibili malattie ereditarie. Ecco i limiti ben precisi delle ricerche di Edwards.

Il fatto comunque che ha sollevato scalpore è che egli ha lasciato in vita gli embrioni per nove giorni. Anche altri istituti (come il Royal Free Hospital di Londra e la clinica dell'Università di Edimburgo) fanno esperimenti analoghi, ma non tengono in vita l'embrione fertilizzato, fuori, per più di tre giorni.

La questione è la seguente: a partire dal quindicesimo giorno (e più nettamente al ventesimo) l'embrione comincia a differenziarsi e a svi-

lupparsi i suoi vari organi, cessa cioè di essere semplicemente un insieme di cellule e comincia ad articolarsi nei tessuti di un nuovo essere umano. Per questo — come dice la BMA — l'ingegneria genetica rimane una scienza pericolosa. Cosa si teme? Prima di tutto, la possibile costituzione di una banca di organi umani capaci di essere utilizzati, col trapianto, nella riparazione dei tessuti danneggiati di una persona adulta. Secondariamente, l'embrione fertilizzato potrebbe essere trapiantato dalla «madre» originaria a qualunque altra donna che voglia avere un bambi-

no. In terzo luogo si potrebbe arrivare addirittura ad un ciclo di «clonazione», cioè la costruzione e lo sviluppo di esseri umani in condizioni di laboratorio.

Un embrione può essere mantenuto in vita, nella provetta, solo per una decina di giorni. Dopo, per sopravvivere, ha bisogno del nutrimento insostituibile offerto dalla placenta della madre. Ebbene, il tasso accelerato di progresso è tale che — come ha detto in questi giorni un clinico inglese — non è lontano il giorno in cui la scienza medica arriverà a riprodurre an-

che le condizioni essenziali della placenta, e quindi ad offrire l'ambiente ideale per il intero processo di crescita del feto.

Le ricerche di Edwards e di altri sono ancora ben lontane da questa prospettiva: si limitano infatti, come si è detto, all'osservazione delle condizioni embriologiche durante i primissimi giorni di vita. Mentre attendono di aggiornare il codice etico professionale che deve regolare la delicata materia, le autorità mediche inglesi hanno ricevuto l'assicurazione da Edwards che le uova fertilizzate non verranno sottoposte ad esperimenti extrauterini.

Nel frattempo però molte voci autorevoli (il «Guardian», «l'Economist» e altri) hanno cominciato ad avanzare una proposta: perché non considerare l'embrione al di sotto dei 15 giorni come un insieme di cellule ancora informi, materiale cioè non ancora articolato in organismo umano e quindi suscettibile di essere adoperato in esperimenti scientifici, rigorosi e responsabili, allo scopo di allargare l'orizzonte delle conoscenze mediche in materia?

Antonio Bronda



Per i trasferimenti clientelari proteste al tribunale di Milano

MILANO — Segretari e personale giudiziario di Milano sono in stato di agitazione. Le ragioni: i trasferimenti clientelari che vengono effettuati al di fuori di ogni controllo della apposita commissione e in sregolatezza delle previste graduatorie di priorità. Il caso denunciato dagli organismi sindacali all'opinione pubblica riguarda quattordici trasferimenti a sedi dell'Italia meridionale, disposti dal sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia Gargani, dc. La motivazione addotta per questi provvedimenti è estremamente generica, e parla di esigenze d'ufficio non meglio specificate. Dietro queste esiguezze d'ufficio in realtà si nascondono gravi irregolarità. Infatti, le richieste di trasferimento devono essere riferite ai posti vacanti, che vengono periodicamente pubblicati sui bollettini. Esse, inoltre, possono essere presentate soltanto da chi abbia un minimo di tre anni di servizio effettivo. Infine, su di esse deve pronunciarsi l'apposita commissione che valuta i diritti di precedenza maturati dai singoli aspiranti. Ora, nel caso in questione, tutte queste regole sono state eluse. Le sedi «scoperte» sono state attribuite prima che il loro elenco venisse pubblicato; fra i quattordici che hanno ottenuto il trasferimento si annovera una persona ancora in periodo di prova; infine le disposizioni, che portano la data del 21 agosto, sono state comunicate alla commissione che avrebbe dovuto pronunciarsi soltanto un mese dopo, il 21 settembre. L'irregolare provvedimento ha destato una reazione molto vivace nell'ambiente del personale del tribunale di Milano, che ha già presentato un ricorso. Infatti si tratta, per grandissima parte, di persone originarie del Mezzogiorno, che per ragioni familiari, complicate spesso dall'impossibilità di trovare un alloggio, avrebbe interesse a farsi assegnare a una sede vicina al luogo di provenienza.



Teresa Costa, l'anziana donna trovata morta a Genova

Dopo due anni trovata morta in casa anziana donna a Sampierdarena

GENOVA — È morta da sola e sola è rimasta per due anni. Senza che nessuno si accorgesse della sua assenza, senza che nessuno si insospettisse per la sua scomparsa. Nessuno: nemmeno il padre, nemmeno il fratello che vive alle porte di Genova, o le sorelle che abitano a Sampierdarena, a pochi passi dal suo appartamento. È lei, Teresa Costa classe 1906, cuoca in pensione, vedova, è rimasta nel suo appartamento, sola come probabilmente sola è rimasta negli ultimi mesi di vita. A scoprire il corpo, ormai mummificato, della donna è stata la padrona di casa. Da due anni Teresa Costa non pagava l'affitto, probabilmente dall'epoca del decesso. La proprietaria dell'appartamento ha atteso a lungo prima di prendere la decisione di sfrattare l'anziana inquilina che conosceva come persona perbene, puntualissima nei pagamenti. È solo qualche giorno fa che è presentata a casa di Teresa Costa — due camere e servizi, nel vecchio centro di Sampierdarena — insieme all'ufficiale giudiziario. La porta dell'appartamento è stata forzata. Dentro il cadavere di Teresa Costa, morta presumibilmente, nell'estate del 1980. La vicenda ha suscitato profonda emozione in città: proprio perché questa storia è accaduta non in un casolare sperduto o in un quartiere dormitorio dove non si conosce nemmeno il volto del vicino. Ma è avvenuta in un quartiere che è quasi un borgo, dove tutti si conoscono e si frequentano. Ma in questi due anni nessuno si era mai insospettito per la scomparsa di Teresa Costa alla quale continuavano ad arrivare le bollette della luce e del gas, alla quale il postino recapitava la corrispondenza. Nessuno l'aveva trovata, nemmeno i vigili che portavano i certificati elettorali.



Patrizio Peci

Patrizio Peci indiziato per la rapina alla Gestetner nel 1979

TORINO — Patrizio Peci è stato rinviato a giudizio assieme ad altri sei della Brigate rosse per una rapina compiuta a Torino il 21 giugno 1979. I terroristi irruppero nei locali della Gestetner Duplicatori S.p.A. in corso Re Umberto 29 e portarono via due duplicatori elettronici e una fotocopiatrice. Parte del materiale fu ritrovata successivamente in un covo Br ad Occhieppo Inferiore, presso Biella. Con Peci sono stati rinviati a giudizio Silvana Innocenzi, Angela Val, Rocco Micalotto, Giuseppe Mattioli, Gianfranco Mataricchi, Diego Lovato, Prosciutto Claudio Tofolo. L'ordinanza è stata emessa dal giudice istruttore dott. Griffey, che ha potuto avvalersi delle confessioni fatte dal Peci stesso. Il colpo venne realizzato dalla colonna torinese autonomamente, senza collegamenti operativi con le strutture centrali delle Br, ed è per questo che l'inchiesta è stata chiusa separatamente rispetto alla maxi-istruttoria sui «fatti specifici» (tutti i reati commessi, salvo la organizzazione o partecipazione a banda armata per cui i brigatisti sono già stati giudicati) ancora in corso a Torino. L'essere rinviato a giudizio per rapina potrebbe giovare a Peci, e in misura minore anche a Lovato. La legge sui «pentiti» stabilisce infatti che si possa concedere la libertà condizionale ai terroristi che abbiano subito una indagine antecedente al primo grado dopo una istruttoria in cui sia stato rinviato il loro notevole contributo alle indagini.

Lo ha deciso ieri all'unanimità la Commissione parlamentare d'inchiesta

Gli ex presidenti Leone e Saragat con Forlani e Andreotti deporranno sulla P2

Una proposta di Tina Anselmi ha sbloccato la situazione dopo un giornata di polemiche - Un piano di Licio Gelli sottoposto al Quirinale - La vicenda del «Nuovo partito popolare» che doveva prendere il posto della Dc - Gli altri convocati

ROMA — Gli ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Giuseppe Saragat e gli ex presidenti del Consiglio Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, dovranno deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Lo ha deciso, ieri, sera, la stessa Commissione, dopo una lunga riunione protrattasi per tutta la mattinata e per l'intero pomeriggio. Sono stati convocati anche l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino, i signori Diana e Ferrari funzionari della Banca nazionale del lavoro, Amadeo Ortolina figlio di Umberto (per una recente intervista ad un quotidiano), il capitano dei carabinieri Marino, il costruttore romano Affio Maschini, l'ex capo del Sid generale Vito Miceli, Mario Foligni, fondatore del «Nuovo partito popolare», l'ex comandante generale della Guardia di finanza Raffaele Giudice e il generale dei servizi segreti Licio Gelli che fu di un collaboratore della rivista «OP» e del giornalista Mino Pecorelli, poi assassinato. La proposta, avanzata da più di un deputato di centro-sinistra, che tutti i segretari dei partiti politici, è stata, per ora, accantonata e sarà discussa nei prossimi giorni. Già in diverse sedute, la Commissione che indaga sulle trame di Licio Gelli e della P2, aveva discusso dei politici da convocare, in un clima di totale spaccatura. In particolare, dc e socialisti si erano opposti a molte delle richieste presentate dai comunisti e dagli indipendenti di sinistra e anche da alcuni rappresentanti della stessa Dc.

le denunce verbali del generale Rossetti che lo aveva avvertito della pericolosità di Gelli. Tutti gli altri, Andreotti compreso, saranno invece sentiti in rapporto al famoso fascicolo «M.F.O. Biali» che riguardava la nascita del «Nuovo partito popolare» di Mario Foligni che si proponeva di «spaccare» la Dc e prendere il posto, da posizioni di estrema destra. Intorno a quella vicenda si erano mossi in molti: da Licio Gelli, a tutta un'altra serie di personaggi in veste di intermediari, di informatori per i servizi, di sostenitori, di procuratori di denaro. In quel fascicolo si facevano i nomi di molte persone che ora dovranno deporre davanti alla Commissione d'inchiesta. Tra loro c'era anche l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino (in merito al quale Gelli è stato trovato una nota di passaporti dati in gestione al Sid; quello con il numero 1027450 è intestato proprio a Cosentino) e c'erano molti altri che si preoccuparono di finanziare il nuovo partito, di speculare e ricattare attraverso l'agenzia OP di Pino Pecorelli, di cercare notizie per i servizi segreti e così via. Di alcuni, invece, si citano i nomi, soltanto nel riferire circostanze secondarie. Insomma, il nodo ora da sciogliere, quello più importante e drammatico, riguarda proprio i rapporti tra Gelli, la P2 e il Quirinale. Che cosa stava preparando Gelli? Il piano messo a punto per Giovanni Leone seguiva tutta una serie di preparativi già messi in atto per sovvertire l'ordinamento democratico del Paese? L'ex presidente della Repubblica, insieme a Giuseppe Saragat, dovrà ora spiegare alla Commissione d'inchiesta a che punto erano arrivate le cose e perché Licio Gelli godeva di tanto e tale prestigio all'interno del Quirinale, fino al punto di poter sottoporre al Presidente un documento senza dubbio esplosivo e pieno di gravissime implicazioni. Domani mattina, la Commissione riprenderà i lavori per ascoltare alcuni degli uomini dell'«OP», i più direttamente legati a Gelli: il colonnello Vizzari, il capitano Labruna e il generale Gianeddo Maletti.

Dagli schermi tv Sindona lancia ancora messaggi

ROMA — Tempo di interviste e di dichiarazioni. Per questi «favori», Sindona afferma che il cardinal Benelli disse a lui personalmente: «Il Vaticano la proteggerà sempre e comunque il buon Dio la benedirà e la compenserà in altro modo». Di Marcinkus, Sindona dice che il capo dell'IOR non fu mai scortato, ma che si mise a trattare affari internazionali dopo aver fatto appena due settimane di una qualsiasi scuola bancaria. Il bancarottiere nega poi di essere stato massone e attacca con violenza Enrico Cuccia, allora amministratore della Mediolanbanca. Sindona lo definisce «farabutto e vigliacco» aggiungendo poi che «dovrebbe stare in galera da 100 anni perché ha rovinato l'Italia». Biagi ha intervistato Sindona nel carcere americano, dove sta scontando per il fallimento della «Franklin bank», 24 anni di reclusione.



Giuseppe Saragat

Insospettabile la rete d'appoggio dei Nar

I killer neri ospitati sempre in case «pulite»

Belsito e Soderini sfuggiti di poco alla cattura - Scarcerato l'industriale Maggiora

ROMA — Il mosaico della maxi-istruttoria sul terrorismo nero dei carabinieri si disegna ogni giorno con nuovi tasselli. E così, al centro di tutta la complessa macchina organizzativa di questo vero e proprio esercito fascista, disseminato ormai in gran parte della penisola. C'è una zona, in particolare, che sembra aver scalzato nella geografia neofascista le vecchie roccaforti dei quartieri Trieste e Montecarlo. Tutti i killer superlatenti sarebbero stati ospitati in questi appartamenti e case private, in eleganti appartamenti intorno a piazza dei Giochi Delfici, a pochi chilometri dal centro, vicinissima alla Caserma di Montecarlo. Figli di famiglie benestanti e insospettabili, hanno procurato un letto, a turno, i più sanguinari assassini dei Nar di passaggio a Roma, magari dopo aver trascorso qualche giorno in un albergo. In questi appartamenti, i magistrati puntano l'attenzione e i magistrati. Oggi e domani proseguiranno gli interrogatori, ma già è delineata la mappa dei «centri nevralgici» per il terrorismo nero. Oltre alla zona Cascia, viene scandagliato il giro dell'«Eur», e soprattutto di Opa. Proprio nella città sciarale sarebbe tenuta recentemente una riunione strategica.

Sospesi due dirigenti pubblici, quanto tarderà ancora il provvedimento per il sindaco Granata?

Un nome che manca nell'elenco della Dc

Questi, pubblicati accanto, sono i «cliché» ricavati da due notizie apparse negli ultimi giorni nella prima pagina del «Popolo» quotidiano della Dc. Le notizie annunciano con un rilievo insolito per il giornale, i provvedimenti disciplinari per due esponenti democristiani, pubblici amministratori in Campania, accusati, e per questo arrestati, di collusione con la camorra. Abbiamo salutato nei giorni scorsi questo fatto. Ma non possiamo non ricordare che nel «cliché» del «Popolo» manca ancora, per intanto, la terza tappa. A quando la sospensione disciplinare del sindaco Giuliano Granata (nella foto) che andò illegalmente in carcere di Ascoli in compagnia di camorristi e terroristi per parlarne con il boss Raffaele Cutolo?

IL «POPOLINO» - Sabato, 25 settembre 1982

IL «POPOLINO» - Giovedì, 7 ottobre 1982



Giuliano Granata

Da due anni in cassa integrazione la Italo Cremona

Mercato in crisi, piangono le belle bambole italiane

La via che costeggia la portineria porta il nome del fondatore della società (una bella comodità per i fornitori, oltre tutto). Una targa su un vecchio muro specifica: «Via Italo Cremona - Benefattore dell'industria, 1891-1946». Sotto nel 1920 come fabbrica di occhiali, grazie allo spirito pionieristico del «benefattore», la Italo Cremona è andata ingrandendosi con il passare degli anni, aiutando nel dopoguerra — per impulso dei figli del fondatore, Bruno e Fernando Cremona — la produzione che di lì a qualche anno le avrebbe fatto respirare l'aria di gloria del trionfo, grazie ad un pupazzo che la televisione di Stato aveva reso familiare in tutte le case: Topo Gigio si chiamava, ed era una vera e propria star. Nato per la «TV dei ragazzi,

poteva essere che quella delle avventure televisive o magari quella della loro prosecuzione. Un po' come è avvenuto, in anni più recenti, per il cavallo Pura o per il pupazzo di Meringo, i costi entrambi della irresistibile forza di penetrazione dei programmi televisivi. Questo rivoluzione ha trasformato il pupazzo in un «produttore». Per fare una bambola un po' come si deve, una bambola che parli e che cammini (l), noi ci mettiamo due ore, due ore e mezzo. Se di mano d'opera quella bambola costa già quasi ventimila lire. Se poi gli caricamenti addosso il peso di una campagna pubblicitaria rilevante, quello non diventa più un giocattolo, ma un prodotto da vendere in gioielleria. Esattamente l'opposto, ci stupiamo di quello che avviene per i maggiori concorrenti, che si limitano a vendere bambole fatte in Corea, a Hong Kong, ovunque la manodopera costi poco. Vendono due milioni di pezzi? Benissimo. Ne vendono un milione e mezzo? Va bene lo stesso. Ne comprano di meno — che poi — dal Brasile, e tanto peggio per le fabbriche del Brasile. Loro si salvano sempre. Il prodotto gli viene a costare talmente poco che può essere caricato di enormi premi pubblicitari. Solo per la Barbie, quella bambolina, se, che ha un vesti-

to per ogni occasione, si spendono ogni anno miliardi e miliardi in pubblicità. Sfidò poi che si vende. E voi? chiediamo a questo punto. Noi facciamo un gran conto alla cassa integrazione, ormai da due anni. Abbiamo una potenzialità di 3.500/4.000 bambole al giorno, quest'anno ne avremo fatte 15 e noi centomila... Con il sindacato, la Italo Cremona ha firmato proprio in questi giorni un accordo che prevede un altro anno di sospensioni a rotazione, con garanzia scritta della ditta ed il lavoro pieno per almeno tre mesi a tutti gli operai. Le cose non vanno dunque come si potrebbero sperare, qui come nelle altre fabbriche del settore (anche quella ditta di Brescia è in cassa integrazione). Bruno Cremona, alla testa dell'associazione degli industriali del ramo, ha chiesto al governo di vigilare più severamente sugli standard di sicurezza dei giocattoli venduti in Italia. Potrebbe essere un buon inizio. Ma resta pur sempre lo scoglio dello strapotere pubblicitario delle multinazionali. Si può rimanere nell'attesa del «colpo» alla Cicciobella?

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	5 17
Verona	7 13
Trieste	10 17
Venezia	10 17
Milano	6 18
Torino	4 13
Cuneo	4 8
Genova	11 17
Bologna	9 18
Firenze	12 22
Roma	14 21
Ancona	12 22
Parigi	9 17
Palermo	14 25
L'Aquila	np
Roma U.	12 22
Roma F.	13 23
Compiègne	9 18
Neri	16 27
Monti	12 22
S. Maria	14 21
S.M. Leuca	20 25
Negligli C.	18 26
Monza	19 26
Palermo	21 26
Carpi	18 23
Castell	12 23
Cagliari	14 24

SITUAZIONE: La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da una vasta area di basse pressioni che si estende dall'Europa settentrionale sino al Mediterraneo. La depressione convulsa verso l'Italia è stata freddata ed inibita che contrasta con aria più calda e più umida proveniente dal Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali e in quelle centrali sono particolarmente nevose con precipitazioni sparse localmente anche in strutture temporanee. Nelle regioni meridionali condizioni di tempo variabile e caratterizzate da alternanze di nuvolosità e schiarite ma con tendenza ad invasi di nuvolosità e successive precipitazioni. Temperature invariate in diminuzione.

Dario Venegoni

Ruolo e presenza del PSI, dopo i fatti di Modena, nelle giunte

Governo dell'Emilia, non scelte di «campanile»

Conferenza stampa del segretario regionale Luciano Guerzoni - Incontro subito fra i due partiti per una verifica - Come arrivare a un piano di iniziative su problemi concreti

Dal nostro inviato BOLOGNA — È appena una settimana che i socialisti si sono dimessi dalla giunta comunale di Modena. Prima, se n'erano andati dalle coalizioni di sinistra di Sassuolo, Carpi, Vigonza, A Faenza, rovesciando di netto le alleanze, avevano dato vita ad un centro sinistra con la Dc. Prima ancora avevano rifiutato di accedere al governo regionale assieme al Pci. A Rimini, qualche giorno fa, hanno chiesto perentoriamente al sindaco. Anche se socialisti e comunisti continuano a governare assieme oltre duecento dei 341 comuni dell'Emilia Romagna, i segni di una pericolosa incrinatura ci sono. Ed è per evitare un malaugurato sisma politico che il Pci ha deciso di formalizzare una serie di proposte unitarie, di inviti al confronto a tutti i livelli.

defezioni dalle alleanze di sinistra costituiscono ormai un fatto politico ineludibile, e tuttavia, le motivazioni vengono fornite di volta in volta, campanile per campanile. Andiamo ad un chiarimento, ha detto Guerzoni, che offre una prospettiva a sinistra meno zoppicante e contraddittoria. Esiste — l'analisi dei comunisti emiliani — un nodo irrisolto nella politica del Pci. Si tratta di una «carezza di creatività», in una regione politicamente peculiare, che mette a nudo oggi, in tutte le sue articolazioni, le sue contraddizioni. I socialisti emiliani, che domandano di essere alternativa democratica al sistema di potere democristiano. Il dialogo del Pci sul piano nazionale, strettamente gestito governativa e interesse della sua base sociale, si esprime

In Emilia Romagna così, con sussulti e spinte, il Pci ha ricordato Guerzoni — ha ignorato l'esigenza da noi posta a suo tempo di dare anche valenza di prospettiva politica generale alle alleanze di governo in questa regione. E oggi il Pci soffre di questa ambiguità, in un'area dove sono gli stessi numeri (ma non sono i numeri) il problema», ha precisato Guerzoni a dire che senza il Pci non si governa. E si tratta di un Pci che ha fatto del rinnovamento e della trasformazione la sua bandiera. Le accuse di vetero lasciano il tempo che trovano, non servono nemmeno alla facile propaganda. Il giorno dopo si trova davanti al Pci verso, e ci si confronta sui problemi reali.

Dalla metà degli anni '70 il Pci, sollecitato dal mutamento e dal moral della crisi che ha colpito anche l'Emilia, ha proposto forti innovazioni dello stesso modello «emiliano», sia rispetto all'assetto economico e sociale — dove cerca di misurarsi con i grandi problemi della programmazione regionale, per poter trasformare senza sostituirsi al mercato — sia nel rapporto tra pubblico e privato. Da tempo, insomma, le sinistre in Emilia provano a governare di più e gestire di meno, anche sul versante del sistema politico. È nata infatti dai comunisti emiliani la proposta della «carta dei diritti», fondata su una visione della democrazia non limitata a partiti e istituzioni. Dunque, come lavorare in senso unitario? Le proposte espresse da Guerzoni sono sostanzialmente tre: tener conto della rilevanza nazionale e quindi discutere anche a quel livello delle prospettive della sinistra in Emilia Romagna. Quindi procedere ad una verifica di metà legislatura, là dove sia necessario che parli da programmi e contenuti. In questo quadro Guerzoni ha proposto di avviare un incontro tra le due segreterie regionali per favorire gli sviluppi di questo confronto.

A Siena il PSI deciso a rompere anche in Comune?

Dal nostro corrispondente SIENA — A metà settembre i due assessori socialisti hanno abbandonato la Giunta dell'amministrazione provinciale nella quale collaboravano da due anni con il Pci; entro ottobre il sindaco socialista di Siena, Mauro Barpi, presenterà le dimissioni dalla Giunta di sinistra che governa la città. Cosa succede in una delle provincie italiane, nella quale l'alleanza a sinistra fra Pci e Psi pareva ormai un fatto consolidato? I socialisti senesi, guidati da una composita maggioranza craxiana, dopo il congresso provinciale del giugno scorso e in vista della scadenza elettorale per il comune di Siena (nella prossima primavera), sembrano voler scindere le proprie responsabilità da quelle del Pci. E negli ultimi giorni ombre minacciose si sono allungate anche sul Comune. Nel marzo scorso i due partiti avevano infatti sottoscritto un documento che ribadiva il giudizio positivo sul lavoro della Giunta municipale e che poneva sul piatto della bilancia il piano di lavoro per i restanti mesi di legislatura, che, allora unitariamente, i due partiti dissero di non voler immolare sull'altare dell'unità politica.

«Vorremmo arrivare — ha detto Guerzoni — ad una comune dichiarazione d'intenti e comuni iniziative di lotta sulla situazione economica. Sull'incidenza della crisi: in particolare sarebbe importante un'azione comune soprattutto sulla questione occupazionale. E sul fronte caldo dei rapporti più strettamente politici. «Porremo tre domande al Pci: se si intende lavorare in vista dell'alternativa democratica alla Dc (è stato lo stesso Craxi a parlare di soluzione «ponete» per una proposta di legge nazionale delle alleanze), se vale ancora la loro proposta di governi di tipo nuovo comprendenti le forze laiche, se accolgono l'idea di formare insieme liste di concentramento democratiche per la prossima tornata elettorale amministrativa».

Ieri sciopero nelle cartiere

Piano Fabbri: allo Stato le aziende in dissesto

Minaccia di non produrre per i giornali. Una manovra per incassare altri miliardi

ROMA — Sciopero e assemblee ieri nelle cartiere di Giovanni Fabbri. È la prima risposta decisa dal sindacato dopo che il «ere della carta» ha chiesto l'amministrazione controllata per gli stabilimenti CIR, Cartiera Valtellina e Arbatex. In queste e in altre aziende del gruppo sono stati annunciati consistenti periodi di cassa integrazione straordinaria e di licenziamenti. Le minacce di avviare le procedure di liquidazione. Ad Arbatex lo sciopero è stato di 12 ore.



Giovanni Fabbri

Giovanni Fabbri sta giocando un'altra delle sue spregiudicate partite per rifarsi un'immagine ma soprattutto per salvare quanto più possibile del suo impero, attraverso il quale è arrivato a controllare in misura esclusiva la produzione di carta per giornali. Cerca di farlo, come al solito, pompando miliardi allo Stato, ristavando le connivenze politiche che, negli anni scorsi, gli hanno consentito di impadronirsi di una cartiera dopo l'altra, comprese quelle gestite dalla Partecipazioni Statali.

to del gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera», presentata da due società — Gencart e Plumbago — controllate dal «ere della carta». Successivamente è intervenuto un accordo, le due società hanno revocato l'istanza anche se ciò non vieta al giudice di procedere d'ufficio — se vuole — per verificare la situazione di bilancio della Rizzoli. Nel compromesso — è stato scritto — è prevista anche la cessione del «Piccolo» — testata del gruppo Rizzoli — a rappresentanti della politica e della finanza.

Abusivismo: il gruppo Dc voterà contro

ROMA — Maggioranza divisa. Alla Camera il gruppo dc voterà contro la delega al governo prevista dalla legge finanziaria in materia di abusivismo edilizio. L'annuncio è stato dato alla commissione Lavori Pubblici dopo la denuncia fatta dal capogruppo comunista della commissione, Cluffini dell'inchiesta sull'abusivismo edilizio. Il gruppo dc voterà contro la delega al governo prevista dalla legge finanziaria in materia di abusivismo edilizio. L'annuncio è stato dato alla commissione Lavori Pubblici dopo la denuncia fatta dal capogruppo comunista della commissione, Cluffini dell'inchiesta sull'abusivismo edilizio.

«Non è in gioco il rapporto politico con il partito ed il gruppo socialista — precisa poi il comunicato — le maggioranze si costruiscono su problemi politici e programmatici, mentre la vita interna del consiglio e le sue regole sono un valore affidato alla responsabilità democratica di tutte le forze politiche. Per questo — è la conclusione — il gruppo comunista denuncia nel modo più fermo ogni interessata strumentalizzazione dell'episodio».

Il Pci: si indagli in Calabria sulla speculazione nelle coste

CATANZARO — I deputati comunisti Plerino, Occhetto, D'Alena, Bellocchio, Ambrogio, Martorelli e Politano hanno rivolto ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e degli Affari regionali per sollecitare un intervento dell'Istituto di controllo dopo le gravi denunce formulate dall'assessore regionale all'Urbanistica a carico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania circa il finanziamento dell'attività speculativa sulle coste che ha favorito la speculazione mafiosa. Secondo i parlamentari del Pci l'intervento «urgente e rigoroso» dovrebbe accertare e perseguire ove sussistano illeciti e compromissioni, e salvaguardare così l'immagine di credito che devono avere un'importante costruzione nell'economia della Calabria. Nell'interrogazione si sollecita anche un intervento sulla giunta regionale calabrese, per un accertamento delle eventuali responsabilità politiche e amministrative della Regione stessa nella gestione del territorio e si chiede di sapere il perché del commissariamento da parte della Banca d'Italia della Cassa rurale e artigiana di Mandatoriccio.

Polemiche in Consiglio regionale a Torino sulla questione Savoia

TORINO — Umberto di Savoia può tornare in Italia oppure no? La questione, dopo che alcuni giorni fa il consiglio comunale di Torino aveva approvato un ordine del giorno favorevole al rientro del re, con l'astensione del gruppo comunista ha avuto un seguito polemico ieri pomeriggio al termine della seduta del consiglio regionale. La questione era stata sollevata da una mozione di Pli-Dc-PSDI-Psi. Prendendo la parola nel corso del dibattito, il consigliere del PdUP, Montefalchese, ha affermato che il problema andava visto in un'ottica umanitaria, ma che comunque «il Parlamento ha altri problemi ben più seri da affrontare». Montefalchese non ha potuto terminare l'intervento, perché il capogruppo socialista Aldo Viglione lo ha improvvisamente apostrofato, definendolo un «noto bullettino di periferia».

A Firenze 13 mila candidati per 5 posti di operatore Pt

FIRENZE — Trentadue mila candidati a cinque posti di operatore specializzato dell'amministrazione delle Poste (direzione per la Toscana), stanno effettuando in questi giorni le prove pratiche di dattilografia e macchine contabili. La Cgil toscana in una sua nota rileva che «l'altissimo numero delle domande presentate e dimostra la drammaticità che caratterizza la ricerca di un posto di lavoro da parte dei giovani e critica il fatto che per i concorsi dell'amministrazione postale non è ammesso il controllo democratico, da parte delle organizzazioni sindacali, dello svolgimento delle prove».

Il turco Ali Agca scrive: «Non volevo uccidere il papa»

ROMA — Ali Agca, il turco che sparò al papa, ha scritto una lettera dal carcere di Ascoli in cui si è detto, nella quale sostiene di non aver avuto intenzioni di uccidere Giovanni Paolo II. Tra i destinatari del messaggio ci sono il presidente del Senato Fanfani, altre personalità politiche e Amnesty International. La notizia è stata fornita dall'agenzia Associated Press.

Il partito

OGGI
A. Minerva: Reggio Emilia; R. Carotti: Livorno; F. Della Seta: Vercelli; P. Vignati: Gadesse; L. Lavetti: (Bologna); L. Liberti: Spinalone (Bari); L. Perelli: S. Giovanni Valdarno (Arezzo); L. Violante: Catanzaro.
DOMANI
L. Barca: Trento; A. Cosutta: Albino (RE); G. Chiaromonte: Pescara; A. Seroni: Bologna; C. Frèduzzi: Roma (Portofino); G. Gredese: Limburgo - Retina (Bologna); R. Serrì: Quindici (Mantova); R. Triva: Piacenza (S. Crusciana).
DOMENICA 10
A. Basozzini: Velle (Napoli); U. Pecholich: Bagheria (Palermo); G. Gredese: Lodi (Bologna).
LUNEDI 11
A. Cosutta: Parma; A. Minerva: Roma sezione Rai.
MERCLEDÌ 13
L. Perelli: Trieste.
GIOVEDÌ 14
R. De Ponte: Quindici (Mantova); A. Montessoro: Varese.
In due milioni al festival di Pisa
PISA — Anche le cifre confermano che la festa nazionale dell'Unità di Tirrenia è andata bene. I convegni della federazione di Pisa stanno terminando i conti, ma già i primi risultati lasciano soddisfatti: oltre due milioni di persone hanno visitato il villaggio della festa, le cucine dei ristoranti hanno sfornato 280 mila pezzi. Il secondo risultato spetta al ristorante: sono stati serviti 30 mila coperti. Circa 2300 militari comunisti hanno lavorato a tempo pieno fin dal primo giorno. Ci vorrà ancora una settimana per avere i dati definitivi: le prime stime dicono che si sono sfornati 10 miliardi di incasso.

Incontri di Spadolini con i partiti per superare gli ultimi ostacoli. Il Pci: rendere definitiva l'autonomia dell'Alto Adige

ROMA — Sono passati molti anni dall'apertura della vertenza per l'autonomia dell'Alto Adige, ma esistono ancora pendenze e preoccupanti ritardi nell'attuazione del cosiddetto «pacchetto» di autonomia. Per cercare di arrivare finalmente all'achilles di questa vertenza, il presidente del Consiglio Spadolini ha incontrato ieri (e compirà i colloqui oggi con Pli e Svp) i partiti firmatari del «pacchetto»: l'Alto Adige: la Dc, il Pci, il Psdi e il Pri. Tutti — come dice anche un comunicato di Palazzo Chigi — concordano «per un sollecito superamento delle residue difficoltà, nella salvaguardia dell'equilibrata ed equa gestione dei gruppi etnici convinti nella regione».

Incontro di Pertini con i rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Caso Dozier e giudici. Il Csm precisa l'«umanità» si risente

ROMA — Anche Sandro Pertini, durante il confino a Ventotene, aveva aderito al «Manifesto europeo di Altiero Spinelli». «Ma era stata un'iniziativa personale, e il partito mi chiese di ritirare la mia adesione, cosa che io feci. Ma ho sbagliato e ne chiedo scusa. Oggi non lo farei più».

Convegno (col ministro Bodrato) in vista dell'esame del Senato. Scuola: ipoteche dc sulla riforma

ROMA — La Dc si muoverà per modificare al Senato nelle prossime settimane alcuni degli articoli della legge di riforma della scuola media superiore, ma il grido di guerra è attenuato, discosto dai ruggiti di chi, nella stessa Dc, vorrebbe una iniziativa dura per peggiorare pesantemente, così come questi, il testo già poco chiaro è l'annuncio approvato alla Camera nel luglio scorso e ora approdato alla commissione istruttrice del Senato. Questo, per lo meno, è quanto si è visto al convegno organizzato ieri dalla Dc e Roma sulla riforma con la relazione del senatore Buzzi, gli interventi dell'on. Casati, del professor Agazzi e

mal di testa? VIA MAL

Loggione ortolanese in servizio... Reg. Min. San. 1088 n. 1088/82 Aut. Min. San. 5344

CINA

Pechino mostra interesse per il comunicato Viet-URSS

I dirigenti cinesi intenzionati ad ascoltare ciò che dicono e a vedere quel che fanno»

Del nostro corrispondente PECHINO — C'è del nuovo nelle relazioni tra Cina e URSS...

osservazioni del due leaders sostiene che la Cina è intenzionata ad ascoltare ciò che dicono e vedere quel che fanno»

Appello sovietico a Iran e Irak per la fine delle ostilità

MOSCA — L'URSS ha invitato Iran e Irak a porre subito fine alla «insensata e dannosa per entrambi» guerra del Golfo...

Gli elementi che hanno impedito ad Assad di accettare le proposte di Habib e che costituiscono il contenzioso del fondo del negoziato sono essenzialmente tre...

LIBANO

Damasco per un ritiro parallelo e completo

Si contesta tuttavia il punto numero tre del piano preparato dal mediatore di Washington Philip Habib che consente alle truppe israeliane di rimanere sulle posizioni...

Del nostro inviato DAMASCO — La Siria è disposta ad accettare un ritiro parallelo delle sue truppe e di quelle israeliane dal Libano...

Importante comunque è che il negoziato vada avanti. A questo proposito c'è un altro dato che va tenuto presente: fino al massacro di Sabra e Chatila, la Siria temeva, come probabile se non addirittura scontato, un massiccio attacco israeliano nella Bekaa...

Del nostro inviato TEL AVIV — Funzionari del governo hanno negato ieri che Israele abbia chiesto che il ritiro di tutti i guerriglieri palestinesi dal Libano preceda comunque quello delle forze siriane e israeliane...

Tel Aviv fa cadere alcune pregiudiziali ma non vuole l'ONU

Ora non chiede il «ritiro preventivo» dell'OLP - Voci, smentite, di ripresa delle relazioni con l'URSS - Governo ombra dei laburisti?

Tuttavia — ci si può chiedere — perché proprio ora l'argomento è tornato di attualità, in un paese in cui la questione del rapporto con l'URSS non è da lungo tempo, particolarmente popolare?

Il parere di alcuni esperti è che, in realtà, il problema non sia mai stato perso di vista dal più avvertiti osservatori israeliani, ma anche che non sia mai stato recepito dai governi succedutesi in Israele...

una semplice trovata giornalistica; un «spallone sonda» di gruppi ristretti in preda al sospetto che gli Stati Uniti vogliono sbarazzarsi del governo Begin e gli preferiscano un governo laburista...

EGITTO

«Inopportune manovre militari con gli USA»

IL CAIRO — L'Egitto sta compiendo accresciute pressioni sugli Stati Uniti perché quest'ultimi assicurino un rapido ritiro dal Libano delle truppe israeliane e ricerchino una soluzione globale in Medio Oriente...

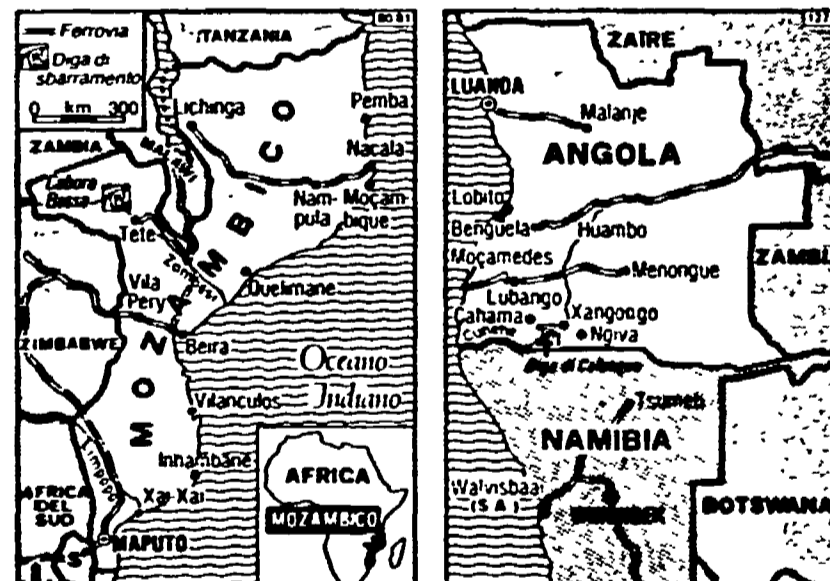


WASHINGTON — Il presidente Reagan e Philip Habib dopo l'incontro in cui quest'ultimo ha riferito sul negoziato per il Libano.

ANGOLA - MOZAMBICO - CEE

Luanda e Maputo chiedono l'adesione al patto di Lomé

Le due repubbliche popolari partecipano al negoziato per la nuova Convenzione



BRUXELLES — L'Angola e il Mozambico, le due repubbliche popolari africane sorte da grandi movimenti anticolonialisti, si avvicinano all'Europa comunitaria...

quanto tale, che dovrebbe a sua volta sbloccare l'opposizione tedesca all'adesione dei due paesi a Lomé, a causa del loro statuto di osservatori in seno al Comecon.

RFT La svolta a Bonn e i rapporti Est-Ovest

Ora fra le due Germanie c'è un'incognita in più

Kohl assicura di voler mantenere aperto il dialogo con l'Est - Ma nella CDU-CSU non manca chi vorrebbe un congelamento

BONN (IPS) — A pochi giorni dall'entrata in carica del nuovo governo democristiano-liberale guidato dal cancelliere Helmut Kohl, le prospettive delle relazioni fra le due Germanie restano incerte.

Kohl garantisce: resteremo per l'URSS un partner credibile La FDP alla rottura

BONN — Il cancelliere Kohl ha avuto ieri il suo primo incontro con una personalità sovietica, ricevendo Mikhail Solomentsev, presidente del consiglio dei ministri della Repubblica federativa russa...

POLONIA

Lama e Marianetti con Solidarnosc

ROMA — Luciano Lama e Agostino Marianetti, segretario generale e segretario generale aggiunto della CGIL, hanno inviato un messaggio a Jerzy Milecki, responsabile dell'Ufficio di coordinamento di Solidarnosc all'estero...

SVEZIA

Insediato il governo di Palme al Riksdag

STOCOLMA — Il parlamento svedese ha ratificato ieri la nomina di Olof Palme alla carica di primo ministro. Hanno votato per l'investitura del capo del Partito socialdemocratico svedese 179 deputati socialisti e comunisti...

SALVADOR

Cinquecento contadini uccisi dall'esercito

L'AVANA — Circa 500 persone sono state assassinate dall'esercito salvadoregno in questa settimana durante un'operazione di spazzamento in quattro province orientali: San Miguel, Uluclutan, La Unión e Morazan.

Advertisement for VIA MAL dental services, featuring the text 'mal di denti? VIA MAL' and contact information for Leggere attentamente le avvertenze.

Wall Street alle stelle: è la svolta monetaria?

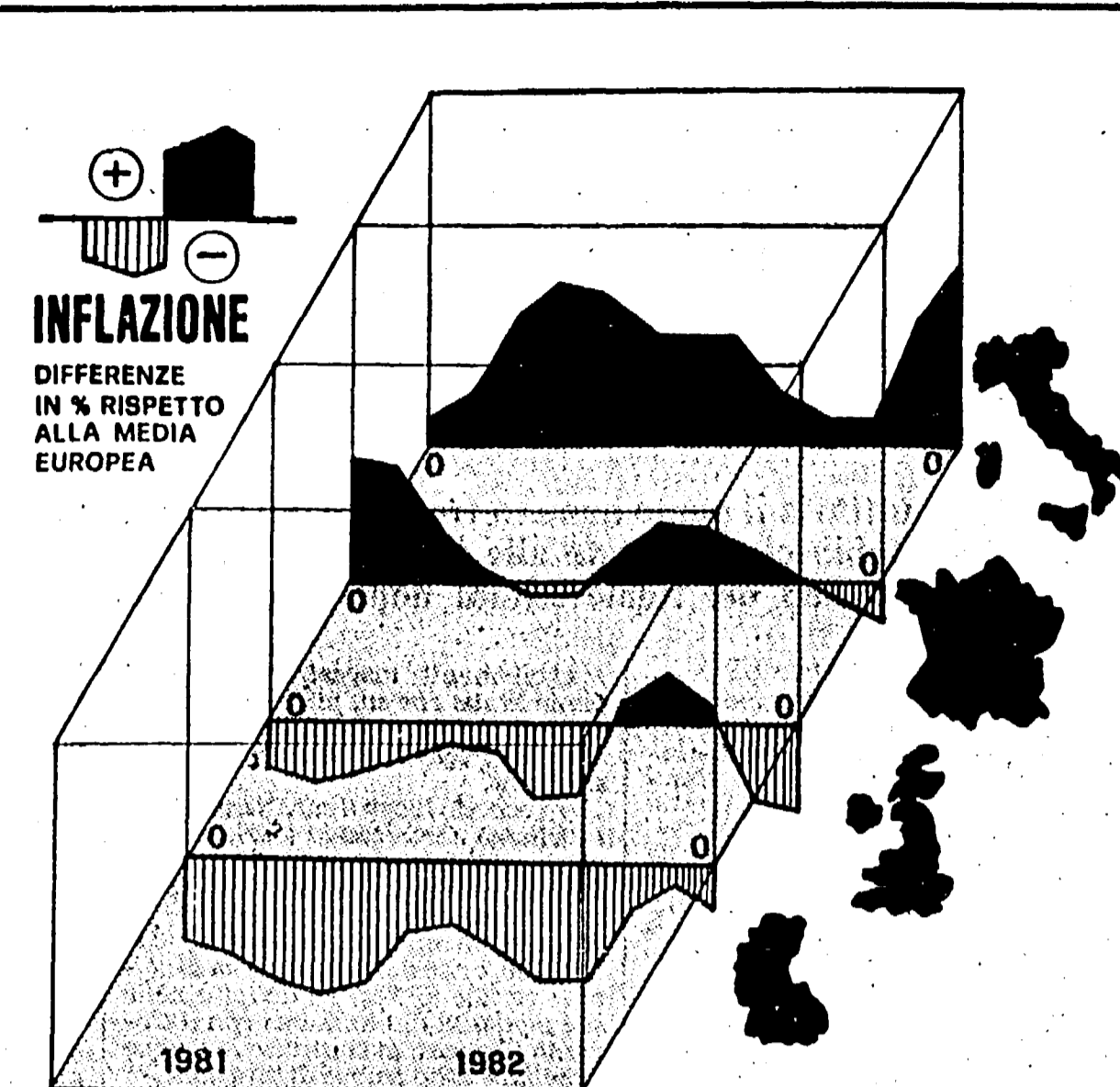
Colossali acquisti di azioni in vista di un possibile abbandono della cieca restrizione creditizia - Regan, Witteven, Salomon, Kaufman favorevoli ad un nuovo corso

ROMA - Le notizie dalla borsa di New York, che ha vissuto per due giorni un'euforia da grande svolta, lasciano increduli. Soltanto in due ore, ieri mattina, sono stati scambiati 72 milioni di titoli. L'indice delle quotazioni, che oscilla intorno a quota 900, in due giorni ha raggiunto 960. Un guadagno dell'ordine delle migliaia di miliardi di lire. Ma è una vera svolta? L'assalto è la seconda volta che si ripete; la prima è stata nella seconda metà di agosto in concomitanza con la riduzione dei tassi d'interesse.

terra, cita le sconfitte elettorali dei repubblicani nelle elezioni per gli Stati e dice che la svolta è in funzione delle elezioni parziali di novembre. Al di là delle opinioni, restano i dati. Interesse bancario primario cedente ma attestato al 13%. Il dollaro forte, quotato 1430 lire. L'oro in rialzo, torna a 418 dollari per oncia di fine. La produzione stagnante e la disoccupazione in aumento. Ieri si è molto puntato su due eccezioni: IBM, che aumenta i profitti del 15%, e General Electric con l'11% in più. Sono i settori a tecnologia avanzatissima, mai entrati in crisi, i quali beneficiano della fortissima anticipazione di capitali fatta con gli investimenti dell'ultimo decennio. Queste eccezioni ci sono anche in Europa e sono note, rizzano le medie del prodotto e nascondono i crolli ma non riescono, ad esempio, a difendere l'occupazione.

Nella stessa occasione il presidente della Riserva Federale di New York, Anthony Salomon, ha preso le distanze dalle posizioni del governo di Washington invitando i governi dei paesi occidentali ad aumentare il contributo al Fondo monetario per metterlo in grado di far fronte alla crisi finanziaria internazionale che si va sviluppando. Salomon ritiene che debbano essere aumentati i mezzi permanenti (le quote, quanto all'interno di emergenza (le quote di salvataggio) del Fondo monetario. Salomon fa parte del comitato per le operazioni di mercato della banca centrale USA, la Riserva Federale, che

avrebbe almeno in parte ratificato nella riunione di martedì scorso gli orientamenti ad una maggiore elasticità della politica monetaria. Ieri in Svezia e Finlandia sono stati chiusi i mercati dei cambi mentre una consultazione era in corso a Stoccolma fra i paesi scandinavi. La decisione si è resa necessaria dopo che il markka finlandese è stato svalutato del 4%. In precedenza, svalutazioni erano state adottate da Norvegia e Danimarca: gli svedesi ritengono danneggiati i loro scambi da queste svalutazioni e ieri stavano per adottare anch'essi una misura di svalutazione. Queste svalutazioni hanno, prese ognuna a se stante, l'obiettivo di fornire un sostegno delle esportazioni che sono dirette verso il mercato mondiale e l'Europa continentale in particolare. Adottate al di fuori di una concertazione, tuttavia, provocano squilibri all'interno dell'area scandinava, dove esiste un alto grado di libera circolazione delle merci.



Inflazione, la forbice si apre

I successi vantati dal governo nella lotta all'inflazione (e ridimensionati dalla nuova fiammata estiva dei prezzi) sono altrettanto fallimentari se si paragona la situazione italiana con quella degli altri principali paesi. Il grafico mette a confronto Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna. Si sono presi i prezzi su base annua ed è stata costruita una inflazione media dei quattro paesi.

Contratto Anche i braccianti pronti a firmare

Scala mobile Bergamo: appello di operai per difenderla

ROMA - «Siamo pronti anche noi a firmare il contratto: non c'è che passare dalle parole ai fatti: questa volta, però, al tavolo di trattativa», dice Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti, risponde così alle ultime dichiarazioni del presidente della Confagricoltura, Serrà. In un'intervista che ha fatto clamore, l'uomo che per primo ha formalizzato la disdetta della scala mobile, ha sostenuto che non c'è bisogno di attendere un'intesa sul costo del lavoro per firmare i contratti.

Abbiamo ricevuto questa lettera da compagni di Bergamo, operai e impiegati della Dalmino, Sama, Sacc, Siac e Ibrera e volentieri la pubblichiamo. Da mesi il movimento sindacale è inchiodato su una discussione sul costo del lavoro. Questo dibattito ha visto in una prima fase, la presenza massiccia dei lavoratori che hanno cercato in ogni modo di far sentire la loro opinione. In quest'ultima fase, invece, la discussione è ripresa fra i gruppi dirigenti, e un barriera oltre la quale non si possa andare, o se le posizioni siano destinate a mutare continuamente sotto l'incalzare della crisi economica, della velleità dell'attacco mediatico, o dell'incapacità del governo di affrontare la crisi.

Table with 3 columns: Country, 7/10, 8/10. Includes entries for Dollar USA, Dollaro canadese, Marco tedesco, Fiorino olandese, Franco belga, Franco francese, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Corona norvegese, Corona svedese, Franco svizzero, Scellino austriaco, Escudo portoghese, Peseta spagnola, Yen giapponese, ECU.

Le vere cifre nel voto per il consiglio all'Alfasud: Cgil 59%, Uil 25%, Cisl 16%

Eletti 132 delegati, cento in meno del 1979 - Le notizie «truccate» che non tengono conto di 3 anni di vita del precedente organismo - Due eletti della FIOM sono passati alla UIL - Tutti sono iscritti alla FLM

La nostra redazione NAPOLI - Per il sindacato era un test molto atteso, non senza qualche preoccupazione. Si è eletto il rinnovo del consiglio di fabbrica all'Alfasud pesava l'incognita della reazione della base operaia alla nuova legge elettorale.

accreditare o a dimostrare l'avanzata di questa o quell'altra organizzazione? afferma in un comunicato unitario la FLM, nel quale viene messa in guardia sul clima unitario instauratosi in fabbrica negli ultimi tempi. In verità, però, la caccia ai vincitori è già cominciata.



L'ingresso dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco

Nasce «Azimut», spina nel fianco di Pierre Carniti?

MILANO - Anche Pierre Carniti ha le sue spine nel fianco. Quella che è stata annunciata ieri, con sobria ma non dimessa enfasi, ha un nome strano: «Azimut». Vuol dire strade, possibili direzioni.

Critiche di Lama al decreto sulla dirigenza statale

ROMA - La Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato a maggioranza il decreto sugli aumenti economici ai dirigenti statali.

I cambi

MEASUREMENTI DELLA MEDIA UIC... Dollar USA, Dollaro canadese, Marco tedesco, Fiorino olandese, Franco belga, Franco francese, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Corona norvegese, Corona svedese, Franco svizzero, Scellino austriaco, Escudo portoghese, Peseta spagnola, Yen giapponese, ECU.

BREVVI

- Assicurazioni: bloccata la contingenza MILANO - Dal prossimo novembre gli agenti di assicurazione non corrisponderanno più ai loro dipendenti gli aumenti di contingenza maturati nel trimestre novembre-gennaio... Aumento di 17 lire da lunedì per il gasolio auto ROMA - L'unione petrolifera ha comunicato che da lunedì prossimo il gasolio auto aumenterà di 17 lire al litro (passando così a 559 lire), quello per l'agricoltura di 16 lire al litro, ancora di 16 il petrolio per uso agricolo, di 15 lire al litro il gasolio e il petrolio per la pesca... Gli industriali tessili replicano alla Fuita MILANO - È falso - dicono gli industriali tessili - tutto quanto dice la Fuita nelle pagine sui prezzi e sui costi dell'abbigliamento e le manifestazioni sono esagerate e distorte...

Sanpaolo advertisement. Selection for appointments to posts of Impiegato di 1ª categoria grado 7ºa del Ruolo Unico. Sono indette dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino delle selezioni per assunzioni a posti di "Impiegato di 1ª categoria - grado 7ºa", riservate ai residenti nella Regione Lazio. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: 30 ottobre 1982. Gli avvisi di selezione, contenenti le modalità di partecipazione, possono essere ritirati a Roma presso le Filiali dell'Istituto oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino - Ufficio Concorsi ed Assunzioni Via Lugano 15-10126 Torino.

Fra tante polemiche segnale di «via libera» alle tariffe obbligatorie nell'autotrasporto

ROMA - Il ministro dei Trasporti, Balzamo, dovrebbe emanare entro oggi il decreto che fissa le tariffe obbligatorie (o «forcella», cioè le minime e le massime praticabili) per l'autotrasporto merci in conto terzi. Oggi, infatti, è il termine ultimo previsto dagli accordi del febbraio scorso. Balzamo anche nei giorni scorsi si è detto deciso a rispettarlo. Tutti gli accordi preliminari sono stati espletati. Mancava solo il parere del CIP (Comitato Interministeriale prezzi). Questo è stato espresso la notte scorsa.

Quale è il punto di giustificata polemica condotta da alcuni «comittenti». È una domanda che abbiamo rivolto a due «addetti ai lavori», al presidente e al segretario della Fita-CNA, Giovanni Menicelli e Quirino Oddi. È una campagna allarmistica tesa soprattutto a condizionare l'operato del ministro. Le pressioni non a caso vengono dai settori dell'industria alimentare e della Confindustria che, finora, hanno sempre rifiutato ogni tipo di accordo tariffario nazionale con le organizzazioni degli autotrasportatori. L'opposizione che essi fanno alle tariffe obbligatorie è, a nostro avviso, pregiudiziale anche se ammantata dal richiamo al «mercato libero» e alla «libera contrattazione». Ma insomma questi aumenti ci saranno o no? Difficile dirlo e, eventualmente, in che misura. La verità è che non esistono parametri di valutazione per stabilire l'incidenza sui prezzi al consumo delle tariffe obbligatorie. E questo vale anche per chi ha diffuso cifre e percentuali assurde non sor-

magari caricandovi sopra costi di trasporto «spartiti, con percentuali assurde e false». Le tariffe obbligatorie, dunque, dovrebbero portare «ordine» nel settore, dare trasparenza ai costi e anche alla formazione dei prezzi al consumo? Certo. Ma dovrebbero servire anche a battere quella «grossa saccia di parassitismo» che è rappresentata dalla intermediazione. Molte industrie produttive, infatti, affidano il trasporto a società di intermediazione che praticano tariffe medio-alte, ma che ai trasportatori pagano cifre ridotte, mediamente del 30-40 per cento rispetto a quanto pagato dai committenti. Le tariffe obbligatorie, quindi, saranno un punto di riferimento certo per tutta la categoria, ma anche per la competenza industriale, impedendo fra l'altro la politica del tagliaghe praticata da troppo parti. E serviranno anche a dare trasparenza alla formazione dei prezzi al consumo. No Gioffrè

Il dibattito al Cc e alla Ccc sul congresso

Occhetto

La scelta di fare un congresso prevalentemente «politico» — ha detto Achille Occhetto — sta a significare la necessità di andare a una definizione più chiara del problema diventato ormai centrale nella vita politica italiana qual è quello della alternativa democratica. Ritengo dunque che sia di grande rilievo riuscire a lavorare attorno all'ipotesi di una politica di ampio respiro volta a determinare la trasformazione dello Stato, della società, degli stessi partiti, una politica non riducibile a uno schieramento partitico ma che richieda una vera trasformazione dei partiti anche una chiamata a raccolta di tutte le forze di rinnovamento e di progresso, di nuovi movimenti, di nuove organizzazioni, di nuovi partiti.

Si tratta infatti di un problema presente a tutte le forze di sinistra europee; basti pensare al rapporto tra la socialdemocrazia tedesca e i partiti di sinistra di nuovi movimenti attorno a problemi che vanno oltre le tradizionali formazioni politiche. Da qui tutto il valore strategico del rilancio della trasformazione cattolica proprio perché la nostra non vuole essere una alternativa tra laici e cattolici ma tra progressisti e conservatori in una visione non statica ma dinamica della forza di progresso e quelle di conservazione attraversano le tradizionali componenti partitiche.

Se le cose stanno così allora bisogna sapere che lo schieramento dell'alternativa va sollecitato a partire dalla chiarezza sulle grandi scelte, sulle grandi opzioni che stanno dinanzi alla società italiana. Gli stessi problemi programmatici devono rendere evidente la possibilità di far sorgere uno schieramento alternativo che non è riducibile agli attuali partiti. Si tratta di saper affrontare alcuni nodi che si presentano al di là della forma partitica delle alleanze. Uno di questi nodi non può essere oggetto di agitazione ma di una rinnovata ricerca attenta e razionale.

Erias Belardi

Uno dei dati da cui mi sembra necessario partire — ha osservato la compagna Erias Belardi — è quello della malessere della gente e di zone di disinteresse e di distacco dalla vita sociale e politica. D'altra parte è bene tener presente che nel movimento di riforma, e in particolare nel partito non sono passati senza conseguenze oltre un anno di attacco al costo del lavoro e alla spesa sociale fatti assicurare ad uniche cause della crisi e la riproposizione da parte delle forze moderate della collocazione «naturale» della donna nella famiglia.

E dunque necessario, ed anzi indispensabile, un congresso caratterizzato da un forte intervento nella situazione politica anche per rendere sempre più coerente e credibile la volontà di far maturare processi sociali e politici capaci di aprire una svolta nella politica economica e sociale del paese e far maturare l'alternativa democratica. Sotto questo profilo diventa decisivo quale iniziativa assumiamo fronte alle scadenze immediate sul provvedimento di politica economica del governo che non solo non rimuovono le cause devastanti del deficit ma intaccano anche alcuni dei pilastri della politica economica e sociale del paese.

Sul tema relativo alla costruzione dell'alternativa, d'accordo con i tre caposaldi indicati da Berlinguer e di considerare principale la costituzione materiale, ma bisogna sforzarsi di entrare più nel merito di grandi questioni quali il prelievo e l'impiego delle risorse (sistema fiscale e trasferimenti monetari) e la questione del lavoro della donna, accanto a preoccupazioni che nel concreto possa passare una linea che, non rimuovendo le cause dell'iniquità dell'attuale sistema, consideri seriamente e aggiuntivamente il lavoro della donna accanto alla monetizzazione a scapito del sistema dei servizi. Altro aspetto da non sottovalutare, quello del deficit pubblico e della spesa sociale. Avvertiamo il bisogno di una più compiuta analisi su che cosa hanno prodotto gli interventi dello Stato e dei Comuni rivolti all'intervento sociale; e far questo per affermare con certezza che tutti gli interventi di razionalizzazione e di eliminazione degli sprechi vanno finalizzati a migliorare il sistema pubblico di sicurezza sociale e ad

Marisa Rodano

Non mi sembra — ha detto Marisa Rodano, deputata al Parlamento Europeo — che dall'introduzione di Berlinguer, che lo condivido, si possano trarre illusioni e conseguenze che hanno indotto il compagno Libertini a proporre il rinvio del congresso. Ottimo risultato. Quello di aver realizzato un confronto reale dal quale uscirebbero certo approfondimenti i temi trattati. Quello di aver discusso in una sede aperta e quindi di avere avuto la possibilità di dare e avere apporti dalle forze alle quali intendiamo rivolgerci. E infine quello di aver chiamato tutti a un confronto su un terreno di concretezza politica.

Ma il congresso si tiene in una situazione economica e sociale gravissima nel Sud. Bagnoli è un segnale politico allarmante. C'è necessità di un intervento politico e della battaglia delle idee, e di un fastidio ad ascoltare quel che matura nella società?

Inoltre vanno capite le cause dell'affievolirsi del rapporto con la società e della concezione del partito come strumento di battaglia politica e di organizzazione di movimenti di lotta. Per garantire lo sviluppo della vita democratica e l'unità interna occorre ricercare modi e forme per far partecipare i militanti alle scelte fondamentali e far comprendere con chiarezza i contenuti politici e tattici del gruppo dirigente.

Marrucci

Condivido — ha detto Enrico Marrucci della segreteria regionale del Veneto — le motivazioni politiche che sono alla base della convocazione del congresso e condivido la proposta di un documento aperto alla discussione anche se non sono fondate le preoccupazioni sul fatto che il congresso, convocato in una sede non adeguata, non possa essere un processo di cambiamento e di creazione delle condizioni per spezzare il sistema di potere democristiano e consentire alle forze politiche di esprimersi in un governo diverso.

La nostra proposta è dunque quanto mai attuale poiché, anche se non implica un immediato ingresso del Pci nel governo, si apre a un processo di cambiamento della situazione politica. E allora il dibattito congressuale potrà dare respiro a questo obiettivo e, al tempo stesso, avviare un processo di unificazione, attorno ad un immediato obiettivo politico, sia la discussione congressuale sia la lotta sul problema economico-sociale, della pace, eccetera.

Dico questo anche pensando a quanto sia drammatica la situazione attuale (e il documento politico dovrà sottolineare il problema di centralità). Faccio due esempi:

1) Il quadro internazionale. Noi ribadiamo la collocazione dell'Italia nella Nato e nella Cee. Ma non possiamo non avere un'idea chiara di quello che è il nostro quadro di riferimento. Non si tratta di denunciare gli Usa, ma di puntare all'obiettivo di un mutamento della politica statunitense e di ricerca un rapporto con le forze che colà e altrove sono portatrici di una politica diversa. Anche per la Cee occorre indicare i contenuti di politica economica e sociale di una ripresa del processo di integrazione. E giusto opporsi ad una linea di stagnazione, però siamo convinti che — nel quadro dato — sia possibile insieme difendere le posizioni essenziali e irrinunciabili delle condizioni di vita della classe operaia, l'occupazione, lo sviluppo, l'equilibrio monetario. Tutte le politiche economiche note non sono più in grado di farlo. E allora si pone un problema di trasformazione molto profondo. Non basta più dire che il sistema si è sviluppato quando sappiamo che esso, pur necessario, non è sufficiente a garantire l'occupazione (anzi, gli investimenti nelle nuove tecnologie, indispensabili per reggere sul mercato internazionale, tendono ad aggravare il problema dell'occupazione). Bisogna chiedersi allora: quale sviluppo? E poi: chi paga? E chi è il compagno non tanto il giudizio sui fatti politici ma in questo campo sono indispensabili l'approfondimento e l'«invenzione» sollecitati da Berlinguer.

Chiti

Non condivido le riserve avanzate sulla data del congresso — ha detto Vannino Chiti, sindaco di Pistoia — anche se alcune motivazioni portate da Libertini sono fattuali e vanno tenute presenti come ostacoli da superare. Ma il rinvio oggi del congresso provocherebbe altre e più gravi conseguenze, apparirebbe in ogni caso come dovuto a una scelta o a una passiva accettazione delle elezioni anticipate, facendo risultare come dovuta a preoccupazioni prevalenti del partito. Così del resto l'hanno presentata a suo tempo settori socialisti — la nostra iniziativa d'agosto e la stessa proposta di un governo diverso.

Da quando che anch'io sono persuaso che la situazione è grave (attacco ai lavoratori, fenomeni di sfiducia verso le istituzioni) non è meno grave il rimando dei congressi. Il mio credo è che ci portarono alla rottura della politica di unità nazionale. Ci si deve chiedere, infatti, quanto non riuscì il disegno moderato di Moro (rinuncia ai congressi, l'incrinazione della nostra credibilità, né, d'altra parte, mi sento di accettare l'equazione congresso uguale minore incisività dell'iniziativa) e quanto non siano questi problemi non riguardano gli impegni organizzativi ma la volontà politica del partito e dei suoi gruppi dirigenti. E necessaria, è vero, una forte proiezione esterna delle organizzazioni comuniste, ma il congresso può renderla possibile stabilendo alcuni punti fermi della nostra iniziativa.

Condivido con la presentazione di un documento omnicomprensivo e che abbia come filo conduttore l'alternativa democratica, ed anche sulla scelta di rendere pubblici eventuali documenti di lavoro al comitato centrale. Al centro del congresso va posta l'alternativa democratica, con un sforzo di chiarezza riguardo al significato di questa proposta.

Utili a questo fine sono le indicazioni portate dal segretario nel suo rapporto. Punto primo: l'alternativa democratica non prevede un lavoro di governo tra Dc e Pci, ma questo non significa politica di contrapposizioni frontali o di pregiudiziali ideologiche, verso la Dc. Significa invece indicazioni di programmi, di metodi e scelte di governo diversi, in grado di superare l'attuale assetto di potere. Secondo elemento di chiarezza, il fatto che tra Pci e area cattolica vi sono, certo, intrecci, ma c'è ormai anche una distinzione che è interesse della democrazia approfondire e rendere definitiva. Qui dobbiamo apparare una forte iniziativa, che abbia carattere di novità rispetto al passato, evitando stanche riproposizioni di temi. Ci sono molti settori su cui svolgere un lavoro di governo tra Dc e Pci, ma questo non significa politica di contrapposizioni frontali o di pregiudiziali ideologiche, verso la Dc. Significa invece indicazioni di programmi, di metodi e scelte di governo diversi, in grado di superare l'attuale assetto di potere. Secondo elemento di chiarezza, il fatto che tra Pci e area cattolica vi sono, certo, intrecci, ma c'è ormai anche una distinzione che è interesse della democrazia approfondire e rendere definitiva. Qui dobbiamo apparare una forte iniziativa, che abbia carattere di novità rispetto al passato, evitando stanche riproposizioni di temi. Ci sono molti settori su cui svolgere un lavoro di governo tra Dc e Pci, ma questo non significa politica di contrapposizioni frontali o di pregiudiziali ideologiche, verso la Dc. Significa invece indicazioni di programmi, di metodi e scelte di governo diversi, in grado di superare l'attuale assetto di potere.

Barbieri

Un problema che vorrei sottolineare — ha detto Alfredo Barbieri, del comitato regionale lombardo — è quello dell'unità del partito che deve portare i comunisti a superare momenti di acuta differenziazione troppo volte emersi su questioni fondamentali, ad esempio sul problema del sindacato, sul rinnovamento del partito e la sua capacità di rispondere ad una società in continuo cambiamento, soprattutto nel mondo del lavoro, siamo noi a nascondere le tensioni che rimbombano anche nelle nostre file ma nel fare di queste l'occasione per rilanciare la militanza politica. L'unità del partito, quindi, non è un appello a stringere le file contro le difficoltà ma come obiettivo e insieme come base per sviluppare con più libertà il confronto delle idee.

Sulla questione dell'alternativa. Questa scelta trova ancora scetticismo e incredulità in parte del partito a causa delle tensioni che segnano il nostro rapporto con il Pci. Il superamento di questo scetticismo si ottiene non con una polemica col Pci ma con una polemica con quanto non sia ora ma attraverso una denuncia più puntuale delle conseguenze che derivano per il mondo del lavoro dalle scelte compiute dalla maggioranza di governo di cui i socialisti fanno parte.

Sui problemi della ristrutturazione industriale, infine. Non possiamo accettare che essi vengano gestiti dal governo con gli stessi sistemi che sta applicando per la siderurgia, puntando cioè di fatto sulla contrapposizione tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud, fra lavoratori occupati e quelli sotto cassa integrazione, e tra tutti questi e disoccupati in una sorta di guerra tra i poveri dove diventa poi determinante la politica delle clientele.

E necessario affrontare il problema della ristrutturazione industriale insieme alla definizione di nuovi strumenti per la riforma e il governo del mercato del lavoro. A Milano, ad esempio, sono molte migliaia i lavoratori per i quali alla fine di dicembre scadrà il periodo di cassa integrazione straordinaria e per i quali non è possibile il rientro in fabbrica perché quei posti di lavoro non esistono più. Ebbene, mentre la maggioranza di governo blocca per conflitti interni la riforma del collocamento, la stessa maggioranza (che governa la Regione Lombardia) avanza attraverso l'assessore al Lavoro Moroni una proposta assolutamente inadeguata: quella della creazione di uno strumento per avviare al lavoro solo quei lavoratori non soggetti a chiamata numerica, cioè proprio le fasce più professionalizzate che hanno minore difficoltà a trovare occupazione. Il problema è invece un altro: come dare soluzione al problema della mobilità di migliaia di lavoratori in cassa integrazione sociale senza professionalità e per i quali è necessario un aiuto un'adeguata riqualificazione. Proprio questo esempio dà la dimensione della divaricazione esistente tra le forze del pentapartito e i problemi del paese.

Chiti

Non condivido le riserve avanzate sulla data del congresso — ha detto Vannino Chiti, sindaco di Pistoia — anche se alcune motivazioni portate da Libertini sono fattuali e vanno tenute presenti come ostacoli da superare. Ma il rinvio oggi del congresso provocherebbe altre e più gravi conseguenze, apparirebbe in ogni caso come dovuto a una scelta o a una passiva accettazione delle elezioni anticipate, facendo risultare come dovuta a preoccupazioni prevalenti del partito. Così del resto l'hanno presentata a suo tempo settori socialisti — la nostra iniziativa d'agosto e la stessa proposta di un governo diverso.

Da quando che anch'io sono persuaso che la situazione è grave (attacco ai lavoratori, fenomeni di sfiducia verso le istituzioni) non è meno grave il rimando dei congressi. Il mio credo è che ci portarono alla rottura della politica di unità nazionale. Ci si deve chiedere, infatti, quanto non riuscì il disegno moderato di Moro (rinuncia ai congressi, l'incrinazione della nostra credibilità, né, d'altra parte, mi sento di accettare l'equazione congresso uguale minore incisività dell'iniziativa) e quanto non siano questi problemi non riguardano gli impegni organizzativi ma la volontà politica del partito e dei suoi gruppi dirigenti. E necessaria, è vero, una forte proiezione esterna delle organizzazioni comuniste, ma il congresso può renderla possibile stabilendo alcuni punti fermi della nostra iniziativa.

Condivido con la presentazione di un documento omnicomprensivo e che abbia come filo conduttore l'alternativa democratica, ed anche sulla scelta di rendere pubblici eventuali documenti di lavoro al comitato centrale. Al centro del congresso va posta l'alternativa democratica, con un sforzo di chiarezza riguardo al significato di questa proposta.

Utili a questo fine sono le indicazioni portate dal segretario nel suo rapporto. Punto primo: l'alternativa democratica non prevede un lavoro di governo tra Dc e Pci, ma questo non significa politica di contrapposizioni frontali o di pregiudiziali ideologiche, verso la Dc. Significa invece indicazioni di programmi, di metodi e scelte di governo diversi, in grado di superare l'attuale assetto di potere. Secondo elemento di chiarezza, il fatto che tra Pci e area cattolica vi sono, certo, intrecci, ma c'è ormai anche una distinzione che è interesse della democrazia approfondire e rendere definitiva. Qui dobbiamo apparare una forte iniziativa, che abbia carattere di novità rispetto al passato, evitando stanche riproposizioni di temi. Ci sono molti settori su cui svolgere un lavoro di governo tra Dc e Pci, ma questo non significa politica di contrapposizioni frontali o di pregiudiziali ideologiche, verso la Dc. Significa invece indicazioni di programmi, di metodi e scelte di governo diversi, in grado di superare l'attuale assetto di potere.

Barbieri

Un problema che vorrei sottolineare — ha detto Alfredo Barbieri, del comitato regionale lombardo — è quello dell'unità del partito che deve portare i comunisti a superare momenti di acuta differenziazione troppo volte emersi su questioni fondamentali, ad esempio sul problema del sindacato, sul rinnovamento del partito e la sua capacità di rispondere ad una società in continuo cambiamento, soprattutto nel mondo del lavoro, siamo noi a nascondere le tensioni che rimbombano anche nelle nostre file ma nel fare di queste l'occasione per rilanciare la militanza politica. L'unità del partito, quindi, non è un appello a stringere le file contro le difficoltà ma come obiettivo e insieme come base per sviluppare con più libertà il confronto delle idee.

Sulla questione dell'alternativa. Questa scelta trova ancora scetticismo e incredulità in parte del partito a causa delle tensioni che segnano il nostro rapporto con il Pci. Il superamento di questo scetticismo si ottiene non con una polemica col Pci ma con una polemica con quanto non sia ora ma attraverso una denuncia più puntuale delle conseguenze che derivano per il mondo del lavoro dalle scelte compiute dalla maggioranza di governo di cui i socialisti fanno parte.

Sui problemi della ristrutturazione industriale, infine. Non possiamo accettare che essi vengano gestiti dal governo con gli stessi sistemi che sta applicando per la siderurgia, puntando cioè di fatto sulla contrapposizione tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud, fra lavoratori occupati e quelli sotto cassa integrazione, e tra tutti questi e disoccupati in una sorta di guerra tra i poveri dove diventa poi determinante la politica delle clientele.

E necessario affrontare il problema della ristrutturazione industriale insieme alla definizione di nuovi strumenti per la riforma e il governo del mercato del lavoro. A Milano, ad esempio, sono molte migliaia i lavoratori per i quali alla fine di dicembre scadrà il periodo di cassa integrazione straordinaria e per i quali non è possibile il rientro in fabbrica perché quei posti di lavoro non esistono più. Ebbene, mentre la maggioranza di governo blocca per conflitti interni la riforma del collocamento, la stessa maggioranza (che governa la Regione Lombardia) avanza attraverso l'assessore al Lavoro Moroni una proposta assolutamente inadeguata: quella della creazione di uno strumento per avviare al lavoro solo quei lavoratori non soggetti a chiamata numerica, cioè proprio le fasce più professionalizzate che hanno minore difficoltà a trovare occupazione. Il problema è invece un altro: come dare soluzione al problema della mobilità di migliaia di lavoratori in cassa integrazione sociale senza professionalità e per i quali è necessario un aiuto un'adeguata riqualificazione. Proprio questo esempio dà la dimensione della divaricazione esistente tra le forze del pentapartito e i problemi del paese.

Gruppi

Il nostro prossimo congresso — ha detto il compagno Luciano Gruppi — deve caratterizzarsi per l'incisività e l'attualità della proposta politica. Il documento politico deve essere fortemente proiettato sul presente. Sappiamo che il Partito vive una situazione di disagio non solo per la difficoltà del problema del collocamento ma anche per il peso rilevante che ormai assumono le questioni di ordine strategico ed ideale sulle quali da tempo esso si interroga.

Nel corso della nostra discussione congressuale possiamo certo richiamarci alle tesi del XIV congresso: c'è in esse un sicuro punto di riferimento per la nostra discussione ma non credo che questo basti. Dall'ultimo congresso ad oggi si sono, infatti, verificati due fatti di grande portata strategica: 1) il passaggio dalla politica di unità nazionale democratica a quella dell'alternativa democratica; 2) il giudizio sui fatti politici e più in generale sui paesi a socialismo reale. È indubbio, credo, che ha scosso i compagni non tanto il giudizio sui fatti politici ma in questo campo sono indispensabili l'approfondimento e l'«invenzione» sollecitati da Berlinguer.

Romeo

La crisi politica ed economica — ha detto Antonio Romeo — rischia di toccare un punto di non ritorno, con un prevedibile sbocco di elezioni anticipate a prima

Angius

Concordo sull'indicazione di svolgere una campagna congressuale — ha detto Gaetano Angius, segretario regionale sardo — tutta incentrata sui temi politici e sull'approfondimento dei contenuti dell'alternativa democratica. Fare però attenzione a rivolgere lo sforzo non solo all'interno del partito ma verso tutte le forze dinamiche della società. Noi siamo usciti bene dalla crisi di agosto, ma questo non ci esenta da una campagna congressuale che non deve essere un processo di unificazione, attorno ad un immediato obiettivo politico, sia la discussione congressuale sia la lotta sul problema economico-sociale, della pace, eccetera.

Dico questo anche pensando a quanto sia drammatica la situazione attuale (e il documento politico dovrà sottolineare il problema di centralità). Faccio due esempi:

1) Il quadro internazionale. Noi ribadiamo la collocazione dell'Italia nella Nato e nella Cee. Ma non possiamo non avere un'idea chiara di quello che è il nostro quadro di riferimento. Non si tratta di denunciare gli Usa, ma di puntare all'obiettivo di un mutamento della politica statunitense e di ricerca un rapporto con le forze che colà e altrove sono portatrici di una politica diversa. Anche per la Cee occorre indicare i contenuti di politica economica e sociale di una ripresa del processo di integrazione. E giusto opporsi ad una linea di stagnazione, però siamo convinti che — nel quadro dato — sia possibile insieme difendere le posizioni essenziali e irrinunciabili delle condizioni di vita della classe operaia, l'occupazione, lo sviluppo, l'equilibrio monetario. Tutte le politiche economiche note non sono più in grado di farlo. E allora si pone un problema di trasformazione molto profondo. Non basta più dire che il sistema si è sviluppato quando sappiamo che esso, pur necessario, non è sufficiente a garantire l'occupazione (anzi, gli investimenti nelle nuove tecnologie, indispensabili per reggere sul mercato internazionale, tendono ad aggravare il problema dell'occupazione). Bisogna chiedersi allora: quale sviluppo? E poi: chi paga? E chi è il compagno non tanto il giudizio sui fatti politici ma in questo campo sono indispensabili l'approfondimento e l'«invenzione» sollecitati da Berlinguer.

Ma non può esistere una strategia dell'alternativa che passi per la sconfitta del movimento dei lavoratori ed invece c'è oggi un rischio serio di arretramento per la classe operaia da troppo tempo ormai sulla difensiva mentre il sindacato è in una situazione sostanzialmente impotente. Abbiamo oggi la necessità di un rilancio complessivo di una nuova proposta di politica economica. Bisogna dire con più chiarezza che l'unità politica sul costo del lavoro fondata sul rilancio della professionalità senza un nuovo tipo di sviluppo.

Porre questo problema, significa parlare dell'unità sindacale. Una politica fondata sulla ricerca dell'unità ai vertici e sui cedimenti progressivi porta davvero all'unità o ad una situazione in cui dovremo poi prendere atto che non esistono più le condizioni per un processo unitario? A questo punto bisogna aprire una discussione seria direttamente con i lavoratori, rilanciando da qui una battaglia politica per l'unità del movimento.

1) Il problema istituzionale: noi abbiamo cose importanti da dire. Questo è un terreno su cui dobbiamo essere all'attacco, mostrarci capaci di rispondere punto a punto alle tesi della grande riforma, ovviamente ponendo grande attenzione alle forze che possono essere avvicinate da noi e insistendo sull'esperienza regionalista.

2) Crisi economica e sociale: alle forze notevoli del mondo del lavoro e della produzione dobbiamo parlare un linguaggio diverso per serietà, competenza e chiarezza d'idee, da quello della Dc, del Pci e dei partiti di governo in generale; e impegnarci a definire proposte positive di soluzione dei punti più acuti di crisi (Mezzogiorno).

3) Orientamenti ideali e culturali: su questo possiamo trovare validi interlocutori nel mondo della scienza, della tecnica, della cultura, e nel mondo cattolico, rian-

Chiti

Non condivido le riserve avanzate sulla data del congresso — ha detto Vannino Chiti, sindaco di Pistoia — anche se alcune motivazioni portate da Libertini sono fattuali e vanno tenute presenti come ostacoli da superare. Ma il rinvio oggi del congresso provocherebbe altre e più gravi conseguenze, apparirebbe in ogni caso come dovuto a una scelta o a una passiva accettazione delle elezioni anticipate, facendo risultare come dovuta a preoccupazioni prevalenti del partito. Così del resto l'hanno presentata a suo tempo settori socialisti — la nostra iniziativa d'agosto e la stessa proposta di un governo diverso.

Da quando che anch'io sono persuaso che la situazione è grave (attacco ai lavoratori, fenomeni di sfiducia verso le istituzioni) non è meno grave il rimando dei congressi. Il mio credo è che ci portarono alla rottura della politica di unità nazionale. Ci si deve chiedere, infatti, quanto non riuscì il disegno moderato di Moro (rinuncia ai congressi, l'incrinazione della nostra credibilità, né, d'altra parte, mi sento di accettare l'equazione congresso uguale minore incisività dell'iniziativa) e quanto non siano questi problemi non riguardano gli impegni organizzativi ma la volontà politica del partito e dei suoi gruppi dirigenti. E necessaria, è vero, una forte proiezione esterna delle organizzazioni comuniste, ma il congresso può renderla possibile stabilendo alcuni punti fermi della nostra iniziativa.

Condivido con la presentazione di un documento omnicomprensivo e che abbia come filo conduttore l'alternativa democratica, ed anche sulla scelta di rendere pubblici eventuali documenti di lavoro al comitato centrale. Al centro del congresso va posta l'alternativa democratica, con un sforzo di chiarezza riguardo al significato di questa proposta.

Utili a questo fine sono le indicazioni portate dal segretario nel suo rapporto. Punto primo: l'alternativa democratica non prevede un lavoro di governo tra Dc e Pci, ma questo non significa politica di contrapposizioni frontali o di pregiudiziali ideologiche, verso la Dc. Significa invece indicazioni di programmi, di metodi e scelte di governo diversi, in grado di superare l'attuale assetto di potere. Secondo elemento di chiarezza, il fatto che tra Pci e area cattolica vi sono, certo, intrecci, ma c'è ormai anche una distinzione che è interesse della democrazia approfondire e rendere definitiva. Qui dobbiamo apparare una forte iniziativa, che abbia carattere di novità rispetto al passato, evitando stanche riproposizioni di temi. Ci sono molti settori su cui svolgere un lavoro di governo tra Dc e Pci, ma questo non significa politica di contrapposizioni frontali o di pregiudiziali ideologiche, verso la Dc. Significa invece indicazioni di programmi, di metodi e scelte di governo diversi, in grado di superare l'attuale assetto di potere.

Condivido — ha affermato Adriano Lodi, responsabile della Sezione assistenza e previdenza — l'impostazione della relazione di Berlinguer che offre, a mio parere, spunti molto stimolanti per un dibattito pregressuale. Ritengo che debba essere combattuta la tesi, molto diffusa nel partito dopo l'esperienza della solidarietà nazionale, secondo cui si dovrebbe guardare con sospetto e persino con terrore a qualsiasi prospettiva vicina o lontana ad un ingresso del Pci al governo.

Si sentono ripetere raccomandazioni tra i compagni sull'esigenza di stare necessariamente all'opposizione. E non si tratta di un atteggiamento di diffidenza nei confronti di un governo con la Dc (ipotesi ripetutamente esclusa dal nostro partito) ma di un rifiuto al governo anche con altre forze. Si tratta, nei fatti, di un atteggiamento di opposizione per l'opposizione che nega e contraddice la linea dell'alternativa democratica.

È necessario, dunque, fare chiarezza sul modo di intendere la nostra politica di alternativa e definire la qualità dell'opposizione che svolgeremo in Parlamento e nel Paese. Si tratta di specificare meglio le nostre proposte affermando nei fatti una politica di opposizione che sia al tempo stesso di opposizione e di alternativa a quella condotta dal governo. In sostanza la nostra deve essere una politica di opposizione operante non solo nella politica di opposizione ma anche nella politica di opposizione contro.

Il documento preparatorio del congresso dovrebbe poter dedicare particolare attenzione al problema della crisi del welfare state o stato del benessere, del suo smantellamento o della sua trasformazione.

(Segue a pagina 10)

Adriano Lodi

Condivido — ha affermato Adriano Lodi, responsabile della Sezione assistenza e previdenza — l'impostazione della relazione di Berlinguer che offre, a mio parere, spunti molto stimolanti per un dibattito pregressuale. Ritengo che debba essere combattuta la tesi, molto diffusa nel partito dopo l'esperienza della solidarietà nazionale, secondo cui si dovrebbe guardare con sospetto e persino con terrore a qualsiasi prospettiva vicina o lontana ad un ingresso del Pci al governo.

Si sentono ripetere raccomandazioni tra i compagni sull'esigenza di stare necessariamente all'opposizione. E non si tratta di un atteggiamento di diffidenza nei confronti di un governo con la Dc (ipotesi ripetutamente esclusa dal nostro partito) ma di un rifiuto al governo anche con altre forze. Si tratta, nei fatti, di un atteggiamento di opposizione per l'opposizione che nega e contraddice la linea dell'alternativa democratica.

È necessario, dunque, fare chiarezza sul modo di intendere la nostra politica di alternativa e definire la qualità dell'opposizione che svolgeremo in Parlamento e nel Paese. Si tratta di specificare meglio le nostre proposte affermando nei fatti una politica di opposizione che sia al tempo stesso di opposizione e di alternativa a quella condotta dal governo. In sostanza la nostra deve essere una politica di opposizione operante non solo nella politica di opposizione ma anche nella politica di opposizione contro.

Il documento preparatorio del congresso dovrebbe poter dedicare particolare attenzione al problema della crisi del welfare state o stato del benessere, del suo smantellamento o della sua trasformazione.

(Segue a pagina 10)

sabato 9 e domenica 10

PORTE APERTE

alla RENAULT

12 RENAULT 5 "PARISIENNE" IN PALIO CON L'OPERAZIONE CHIAVE

LA CHIAVE PER VINCERE E' SUL N°41 DEL SETTIMANALE OGGI

IL TUO EROE PREFERITO PUO' FAR TI VINCERE UNA BICICLETTA PER NATALE

FOSSI IN VOI, PROVAREI PROPRIO

CON IL GIOCO RISPONDI E VINCI UN PREMIO SICURO

C'E' GIA' LA GAMMA RENAULT '83, LA PIU' ECONOMICA DEL MONDO

...E CI SONO OMAGGI PER TUTTI

CHIEDETE RENAULT CARD: VI DARA' VANTAGGI ESCLUSIVI, ACQUISTANDO UNA RENAULT NUOVA ENTRO IL 1982

Le Concessionarie e Filiali Renault vi aspettano

Anche quest'anno, dopo il successo degli scorsi anni, Renault vi invita a Porte Aperte, per conoscere la sua organizzazione tecnica e commerciale e presentarvi la nuova gamma '83, la più economica del mondo (in media, meno di 7 litri per 100 km).

Sabato 9 e domenica 10 ottobre, una grande festa, con giochi e premi per grandi (Rispondi e Vinci) e piccoli (Una Bicicletta per Natale). E poi omaggi e sorprese, l'emozionante Operazione Chiave, che può farvi vincere 12 auto, il Renault Economy Test (completamente gratuito), i vantaggi esclusivi di Renault Card.

Non mancate, le Concessionarie, le Fi-

liali e le Officine Autorizzate Renault vi aspettano a Porte Aperte.

Su OGGI la chiave per vincere

Sul n. 41 di OGGI, in edicola questa settimana, c'è un inserto con una chiave. (Una fortuna riservata anche ai possessori di Renault, che troveranno la chiave in PresaDiretta, periodico inviato gratuitamente ai Clienti). Sabato 9, o domenica 10, provate a mettere in moto con questa chiave la Renault 5 in esposizione presso i 1000 punti Renault partecipanti all'operazione (l'elenco è su OGGI).

Se il motore si avvia, avrete vinto una delle 12 Renault 5 Parisienne in palio.

Una novità: Renault 5 Parisienne

In occasione di Porte Aperte viene presentata sul mercato italiano la Renault 5 Parisienne, una versione "in tiratura limitata", per chi vuole una 850 giovane ed esclusiva. Saranno proprio 12 Parisienne ad essere messe in palio con l'Operazione Chiave.

Una Bicicletta per Natale

Centinaia di biciclette in palio* con un gioco a premi riservato ai bambini fino a 12 anni (categorie fino a 6 anni e da 7 a 12 anni). Per partecipare chiedete l'apposito foglio e disegnatelo, a casa, la Renault del vostro eroe preferito.

Il disegno deve essere riconsegnato entro il 25 ottobre. Ciascun Concessionario premierà una Renault nuova entro il 1982: Accessori Renault Boutique, da montare sulla vettura acquistata, già compresi nel prezzo di listino (valore di L. 300.000 per vetture fino a 1400 cc).

*Biciclette Bottecchia, produzione Carnielli.

La Renault Card

Una speciale carta di credito Renault che vi darà questi vantaggi esclusivi, acquistando una Renault nuova entro il 1982: Accessori Renault Boutique, da montare sulla vettura acquistata, già compresi nel prezzo di listino (valore di L. 300.000 per vetture fino a 1400 cc).

e di L. 600.000 per vetture oltre 1400 cc); Credito Speciale DIAC, fino a 48 mesi e 10% di anticipo (salvo approvazione della Finanziaria); Garanzia di Rivendita dell'Auto, tra 6 e 12 mesi dall'acquisto (con degrado di prezzo prestabilito). Chiedetela senza impegno in occasione di Porte Aperte.

Il Renault Economy Test

Prendete appuntamento per un controllo dello stato generale del motore, offerto gratuitamente a tutti i visitatori di Porte Aperte in possesso di una Renault del '77. Un'apposita scheda fornirà le indicazioni per una perfetta messa a punto del motore.

OSpettacoli

cultura

Intervista con Etienne Balibar

Per cinque giorni a Urbino studiosi di tutto il mondo si sono dati appuntamento per discutere di Spinoza, il pensatore del Seicento in antitesi con tutti i teorici del potere. Quali sue idee sono ancora di attualità per il pensiero moderno e anche per i movimenti rivoluzionari? Paolo Cristofolini ha intervistato il filosofo francese



"Freedonia" a Venezia dal 18 ottobre

Prenderà il via il 18 ottobre a Venezia e il 28 ottobre a Modena "Freedonia", la rassegna del cinema comico ebraico-americano promossa dalle amministrazioni comunali delle due città. La manifestazione si propone di rileggere il cinema comico americano alla luce di una tradizione umoristica che è propria della cultura della diaspora e che trae origine dalla letteratura, dal teatro yiddish, dallo "maschere" tipiche della cultura ebraico-europea. Si tratta di un fenomeno culturale assai composito, che riunisce varie "scuole" di comicità e diversi personaggi: da Larry Semon a Woody Allen, dai Fratelli Marx a Walter Matthau, da Danny Kaye a Mel Brooks, Gene Wilder, Marty Feldman.

Nel proposito di fornire il più ampio panorama informativo e documentario possibile, la manifestazione si articolerà in cinque sezioni: una rassegna antologica, "personaggi del cinema comico ebraico-americano", una mostra fotografica, una serie di incontri con studiosi ed esperti della materia; il tutto corredato da un ampio catalogo curato da Fabrizio Borin.

Complessivamente verranno presentati una ottantina di film, molti dei quali nella loro versione originale appositamente reperita per l'occasione. La rassegna si protrarrà a Venezia sino al 1° dicembre e a Modena sino al 15 dicembre, coinvolgendo numerose sedi: il Cinema Olympia, il Cinema Centrale, il Cineclub TAG, il Cinema Dante, l'Aula Magna dell'Ateneo Veneto per Venezia e Mestre; la Sala della Cultura, il Cinema Cavour, la Chiesa di Santa Maria degli Angeli e la Sala Conferenze del Collegio San Carlo per Modena.

Spinoza come Marx?



Nel tuo intervento hai richiamato l'attenzione sul rapporto Stato-masse in Spinoza, e hai posto al centro il concetto, ambivalente, di "spaura delle masse". L'apoteosi spinoziana al problema contiene, secondo te, aspetti su cui può essere utile la riflessione anche dal punto di vista della realtà contemporanea?

Non ho tentato di trarre da Spinoza lezioni immediatamente trasferibili nel dibattito attuale. Penso che quando si cerca di prendere da un filosofo passato delle formule per trasferirle sull'attualità si compia un'operazione artificiale e meccanica.

Ciò che mi ha colpito in Spinoza è la sua straordinaria originalità rispetto a tutta la filosofia politica del suo tempo. Tutti i filosofi dello Stato e del potere. Tutti sono ossessionati dall'idea della "spaura delle masse", ritengono formata da gente instabile, che costituisce una minaccia per lo Stato. Tutto il XVII secolo è stato un'epoca di convulsioni rivoluzionarie, di guerre civili e di lotte sociali intrecciate con guerre religiose. Tutti i filosofi — Hobbes per esempio — ricercano i modi di rafforzare i poteri dello Stato contro i movimenti popolari.

Nel libro recente di Antonio Negri, "L'anomalia selvaggia", è sostenuta una tesi a mio avviso molto importante: Spinoza si pone in antitesi a tutti i filosofi del potere di Stato contemporaneo. Ciò permette a Negri di parlare di filosofia rivoluzionaria. Nell'essenziale ritengo che Negri abbia ragione e che dopo il suo libro non si possa più leggere Spinoza come prima. Tuttavia non gli do ragione in tutto.

La cosa più importante è questa: Spinoza non si pone il problema del potere delle masse e della contrapposizione Stato-masse; c'è in lui un tentativo unico di analizzare i comportamenti della massa e di approdare a una teoria del movimento e del potere della massa. In che senso Spinoza è rivoluzionario? Vi è un'ambivalenza: da un lato la sua teoria tende a comprendere quel che potrebbe essere una liberazione collettiva, dall'altro lato tende a essere coinvolta dalla paura delle masse in quanto per natura incontrollabili. Perciò Spinoza compie un tentativo di analizzare storicamente i movimenti di massa, e qui la sua teoria è molto attuale.

In che senso usi la parola "attuale"?

Le masse né lo Stato di oggi sono quelli del XVII secolo, il problema tuttavia si pone più che mai. Basta vedere l'instabilità del problema del totalitarismo nel dibattito filosofico attuale, che altro è se non il problema della paura delle masse? Al centro c'è l'idea che ogni movimento di massa non controllabile dai meccanismi istituzionali dello Stato borghese, (cioè conduce gli uomini a identificarsi in una ideologia di trasformazione del mondo) contiene in sé il rischio dell'annullamento di ogni pensiero critico. Basta vedere gli avvenimenti storici degli ultimi 50 anni.

Il problema è reale. C'è nel concetto di totalitarismo un elemento di ricatto autoritario: per impedire alle masse di far politica, si agita in modo mistificatorio il pericolo che rappresentano. Ci sono motivi precisi che mostrano l'assurdità di questa tesi. Le masse sono una realtà storica fondamentale, intrinsecamente contraddittoria, entro la quale occorre trovare il modo di fare politica.

Si è parlato anche del rapporto Spinoza-Marx. Quali so-

no secondo te i tratti peculiari dello spinozismo, che Marx ha ripreso e fatto propri?

In questo congresso Maximilien Rubel, che ha fatto un enorme lavoro di edizione e traduzione di Marx in francese, dedica una relazione a questo problema. Si sa da qualche anno che Marx ha molto studiato Spinoza da giovane, come d'altronde tutti i rappresentanti dell'ala democratica, radicale e laica della sinistra tedesca degli anni 1830-40. Dunque Spinoza ha contato nella prima formazione di Marx, così come ha contato Rousseau. Il pensiero di Marx poi si è molto evoluto perché non è il caso di parlare di influenza.

È curioso però che in tutte le storie del marxismo ci sono stati periodicamente tentativi di trovare risonanze profonde tra Marx e lo spinozismo. Per vedere l'ambivalenza dell'accostamento, basta notare che il rapporto tra il materialismo di Marx e quello di Spinoza ha fatto da supporto a interpretazioni hegelianeggianti, ma al tempo stesso è servito ad alcuni marxisti per distaccare al massimo Marx da Hegel e per trovare al pensiero di Marx basi più lontane possibili da Hegel. Nella cultura sovietica dagli anni '20 in poi, con la costituzione del DIAMA (materialismo dialettico inaugurato sotto

l'influsso diretto di Stalin), si è posto fine bruscamente a queste ricerche.

Nel dibattito attuale si ripropone il paradosso che dicevo prima fra tutti i marxisti, compresi Althusser e Negri. Quello che è interessante, è il senso di questa storia. Il marxismo è sempre stato alla ricerca di una base filosofica per il suo materialismo, e non l'ha mai fabbricata da sé. Quella che viene chiamata filosofia marxista è sempre stata costruita, sin dall'inizio con lo stesso Marx, su premesse filosofiche che vengono dall'esterno e dal passato. Non c'è mai stata una filosofia marxista nel senso forte, anche se la maggior parte dei marxisti hanno sempre creduto il contrario. O hanno cercato argomenti filosofici nel passato, senza saperlo, e in generale il risultato è stato assai mediocre; o hanno cercato consapevolmente in Hegel o in Spinoza la via per dare al marxismo una forza filosofica: questo può essere aberrante, ma è interessante, assai più di una ortodossia marxista volgare (meccanicista o storicista che sia).

Quale è il grande problema alla base di questo? È il problema del materialismo. L'analisi marxista della società e della politica impone in filosofia un punto di vista materialista; paradossalmente richiede ciò che

Marx non è mai stato capace di definire, in tema di materialismo. Qui Spinoza ci rende dei buoni servizi, a condizione di spostare completamente il problema. Ciò che è interessante non è quello che Marx può avere derivato da Spinoza, né la possibilità di tradurre il marxismo in linguaggio spinozista, o lo spinozismo in linguaggio marxista; ma il fatto che tutto in Spinoza contribuisce a una definizione del materialismo che non si può assolutamente trovare in Marx. Non parlo solo di ciò che non c'è in Marx, ma anche di quello che può contraddire Marx. Il solo modo intelligente e utile di essere oggi marxisti, consiste nel contraddire Marx in alcuni punti determinanti, in cui il suo materialismo è debole.

E quello di Spinoza è un materialismo "forte".

Facciamo ad esempio il caso dei problemi di immunità, il problema dell'ideologia (Spinoza parla di immaginazione), e il problema della "fine della storia". Spinoza è il più grande dei filosofi che puntano a vedere una prospettiva rivoluzionaria sbarazzata dall'idea metafisica, e in ultima analisi religiosa, della "fine della storia". Purtroppo l'immensa maggioranza dei marxisti continua a rappresentare il comunismo secondo questa immagine. Spinoza, che non era comunista, è qui più materialista e a conti fatti più rivoluzionario della maggioranza dei marxisti, Marx compreso.

Tu stesso hai fatto parte di un gruppo di filosofi marxisti francesi, guidato da Althusser, per il quale si è parlato di "spinozismo". Come vedi questo accostamento?

Non ci sono mai state scuole filosofiche "althusseriane". C'è stato un influsso del pensiero e dell'insegnamento di Althusser che è stato più o meno profano e molto in disaccordo in un periodo come questo, nel quale la crisi del marxismo è diventata evidente, ma in cui c'è chi cerca di sfruttarla, per arrivare a forme di filosofia conservatrice. Penso che Althusser si sia sbagliato su molte cose, ma è uno dei rarissimi marxisti che ha anticipato in un certo modo questa crisi del marxismo, e che di conseguenza ci può dare degli elementi per il superamento, a livello filosofico, di questa crisi.

Naturalmente non si tratta di ripetere formule althusseriane ma di tentare di comprendere quali sono i problemi che egli ha anticipato. Il principale, è il problema di una teoria marxista dell'ideologia. Se si vuole enunciare, in modo "ultranaturalista", la teoria che prende di mira di Althusser sull'ideologia, si può dire che la sola teoria veramente marxista dell'ideologia è quella di contrapposizione che Althusser pensava dell'ideologia, per diventare coerente con quello che Marx pensava dei rapporti sociali della pratica politica. Althusser, quando era suo studente, utilizzava spesso una formula un po' enigmatica, secondo cui la prima teoria marxista dell'ideologia è quella che ha tentato di elaborare Spinoza. Althusser stesso non ha spiegato completamente questa sua idea. Io tento per parte mia di vedere se sia fondata; di sicuro è politicamente molto illuminante per il motivo che abbiamo detto prima: il problema dell'ideologia fa tutt'uno col problema delle masse.

L'eretico Bonifacio e la Santa Sanità

1 La vicenda del siero Bonifacio inizia la notte fra il 1° ed il 2 di ottobre del 1950. Il dottor Bonifacio, veterinario di Agropoli, non dorme, tormentato da un pensiero che stenta a prendere forma. Le capre, continua a ripetere Bonifacio, non si ammaliano di cancro; può darsi, egli arriva ora improvvisamente a chiedersi, che ciò sia dovuto alla presenza, in quegli organismi, di sostanze che determinano una sorta di immunità? Può darsi che queste sostanze siano utilizzabili per prevenire e curare il cancro in altre specie animali ed, eventualmente, nell'uomo?

2 Il modo in cui il veterinario di Agropoli tenta di rispondere a questi quesiti (rassunto ora in un libro edito da Savelli: «La mia cura contro il cancro») è insieme affascinante e disarmante. Semplicemente testardo e lavoratore infaticabile, Bonifacio si muove con lo spirito di un ricercatore sopravvissuto a cento anni di sviluppo e di spersonalizzazione del metodo scientifico. Verifica empiricamente la effettiva resistenza delle capre al tumore tentando tutti i mezzi alla sua portata, efficaci con altri animali, per provarlo. Tenta l'isolamento dei principi attivi filtrando su filtri sterilizzati una miscela di feci e di urina e inietta lo strano «siero» così ottenuto su animali diversi per valutare la tossicità e la capacità terapeutica. Si lascia convincere, infine, ad una esperienza diretta con una malata «incurabile» che, imprevedibilmente migliora, sia pure per breve tempo.

3 Osservato dal punto di vista della ricerca moderna, l'insieme di queste procedure appare di una incredibile ingenuità. Basti per tutte l'idea di un anticorpo (Bonifacio a ciò inizialmente pensava) rintracciabile, in quanto tale, nelle urine e nei feci invece che nel siero. Resta il fatto, però, che il siero, sembra avere degli effetti positivi sulla gran parte dei pazienti cui viene iniettato con il consenso e sotto il controllo dei medici curanti e che esso determina, in alcuni, delle guarigioni ben documentate sul piano clinico e radiologico.

C'è poco da stupirsi, di fronte a fatti di questo genere, che Bonifacio cominci a chiedersi se stia accadendo anche a lui qualcosa di simile a ciò che accade a Fleming quando scopre la penicillina e gli antibiotici per caso, mentre si occupava d'altro, senza un lavoro precedente che lo portasse in quella direzione. La storia si ripete? Il caso si è servito stavolta dell'intuito e della preparazione imperfetta di Bonifacio invece che della capacità di osservazione e della mossa sbagliata di Fleming per additare alla medicina una via potenzialmente fertile di studio e di ricerca?

4 Il problema vero, a distanza di trent'anni dalla loro formulazione, sta oggi proprio nel fatto che i quesiti proposti con grande lucidità ed onestà da Bonifacio a proposito del siero attendono ancora una risposta. Osservato da questo punto di vista, il racconto di Bonifacio offre una testimonianza interessante dei livelli reali di funzionamento del sistema amministrativo e del mondo accademico italiano accumulando argomenti, dati di fatto, prove documentali contro le iniziative, le omissioni, le disonestà del sistema, la sordità e l'inefficienza complessiva delle strutture. Un ministero della Sanità che mette in opera una falsa sperimentazione, durata soltanto 16 giorni, vol-

ta solo a definire con un comunicato ufficiale la inutilità del siero Bonifacio può chiamarsi ancora ministero della Sanità se poi autorizza a distanza di anni e senza ulteriore sperimentazione, l'uso del siero nelle strutture pubbliche?

Un autorevole rappresentante dell'Istituto Nazionale di Sanità può mantenere il suo posto se viene documentato il modo in cui egli ha inviato a distanza di pochi giorni due pareri completamente diversi sulla tossicità dello stesso preparato?

Un direttore di clinica universitaria può essere lasciato libero di decidere da solo, nel più completo arbitrio, se un intraveneo istruito deve o non occorrere di un certo problema di ricerca, pubblicare i dati eventualmente in essa ottenuti, consentirne la divulgazione?

Il veterinario di Agropoli ha tratto da tutto ciò l'ipotesi di una resistenza complessiva del mondo medico e dell'industria farmaceutica di fronte ad una proposta terapeutica che rende inutili o meno apprezzabili forme di intervento attualmente assai diffuse, costose e fonte di guadagni enormi per un numero molto ristretto di persone. È un'impressione la sua che molti hanno tratto (e che io personalmente condivido) dal contatto con questa orrenda, diffusa e tristissima industria dei tumori: interventi demolitori attuati in malati senza speranza, giro di farmaci costosi, tossici spesso male impiegati, utilizzazione impropria della radiologia medica e la povertà dei risultati, la mancanza di contraltare da parte dell'utente e dei suoi famigliari.

Difficile dire se una organizzazione criminosa di questo genere ha avuto effettivamente paura di una novità come quella proposta da Bonifacio: certo è però che le autorità sanitarie italiane in genere, il Ministero della Sanità in particolare, brillano abitualmente in questo campo per la loro totale assenza. Certo è che la vicenda Bonifacio, così raccontata, solleva ancora una volta impressioni e pensieri inquietanti sul modo in cui un settore così importante dell'economia e professionale influisce, in modo impersonale e non necessariamente consapevole, sulle scelte dell'amministrazione centrale.

Luigi Cancrini

5 Le cose da fare a questo punto mi sembrano molto semplici. La credibilità dell'amministrazione può essere tutelata innanzitutto con il recupero delle decisioni prese nel 1970: sperimentando dunque il siero Bonifacio, con le necessarie garanzie per i malati e per il suo scopritore, «prima» di autorizzare l'uso nelle strutture pubbliche o private. La sperimentazione deve essere ufficiale, con riscontro ampio e sicuro di osservatori, deve consentire il confronto con quelle fatte con altri preparati, deve avvenire con il consenso degli utenti. Vanno recuperate all'interno di questa strategia di ricerca, le somministrazioni in corso, attraverso l'ASIBO, in una assurda situazione di clandestinità. Vanno forniti dati certi, infine, a proposito delle 1500 cartelle che sono state sequestrate all'ASIBO: i dati in esse contenuti sono utili? Possono integrare quelli offerti da una nuova ricerca controllata?

6 Può darsi, naturalmente, che l'illusione aperta da Bonifacio esca sconfitta da una ricerca sistematica e corretta. Il cammino di sofferenza dei malati ancora incurabili è così pieno di illusioni e di smentite da richiedere il massimo della prudenza. Anche se ciò dovesse accadere, tuttavia, si sarà lavorato utilmente soltanto se si sarà riusciti a fare la necessaria chiarezza.

La distribuzione del siero avviene attualmente, dopo che le autorità l'hanno impedita a Roma, nelle sacrestie dei parrochiani, negli scantinati, sul sagrato di San Pietro. Pensate cosa deve sentire e pensare dello Stato e della autorità sanitaria il familiare di un malato grave che l'ha visto migliorare e che ha attribuito questo miglioramento al siero nel momento in cui deve andarsene a nascondere sotto l'ombrello della extraterritorialità o nell'ombra di uno scantinato per trovare le dosi successive. Strappate alla possibilità di affrontare serenamente anche il loro dolore, persone come queste chiedono soprattutto chiarezza: viviamo in un paese democratico e siamo alle soglie del duemila anche se i nostri ministri della Sanità fanno di tutto, agendo spesso in prima persona, per farcelo dimenticare.

Non avete da perdere che la tristezza

Publichiamo un intervento di Paolo Cristofolini sul tema della relazione che ha tenuto al convegno di Urbino: Spinoza e la gioia.

«La gioia è il passaggio dell'uomo da una minor a una maggior perfezione», ha scritto Spinoza. E in un altro luogo: «Per realtà e perfezione, intendo la stessa cosa», dunque la gioia è «a rigore», un momento di realtà, mentre la tristezza è una diminuzione.

Potremo allora dire con Spinoza che un uomo che aumenta il proprio sapere è affetto da gioia. Ma al di là dell'uso corrente della parola, questa condizione in realtà è indipendente dal suo stato emozionale. Si può chiamare ad esempio in termini spinoziani, tristezza l'affetto degli ebrei di cui parla il «Trattato teologico-politico», quando a causa dello stato di cattività in Egitto, divennero rozzi e incapaci di autogoverno; e gioia invece il successivo passaggio a un grado di razionalità diffusa superiore.

Nell'«Etica», la coppia gioia-tristezza riproduce in termini identici la stessa coppia presente nel trattato cartesianesimo delle passioni dell'anima. Ma il rapporto Cartesio — Spinoza è, su questo tema, anche carico di tensione. Cartesio si era posto il problema di superare l'antitesi virtù — piacere della filosofia classica, e aveva trovato secondo il suo costume, un esempio eloquente a caratterizzare l'eteronomia di quella morale: chi gioca al tiro a segno, mira al bersaglio pensando al premio. Il bersaglio non ha in sé nulla di appetibile, il premio sì, ma è al bersaglio che occorre guardare se si vuole il premio. Allora Cartesio, che vuole superare la scissione tra virtù come «finis prima», e vede aperta la via per proseguire in questo aumento di perfezione, dunque di realtà: la vita si svolge nella durata storica del mondo, sotto la pressione delle cause esterne. Ma l'esperienza storica mostra anche al XVII secolo che esistono momenti in cui l'uomo può dirsi causa, artefice del proprio destino, e nel senso in cui lo intendeva Galileo, capace di padroneggiare l'infinito.

Ecco quanto vitalità è contenuta, pur nella selva di proposizioni e dimostrazioni, (quella selva che Labriola chiamava «la forma barocca») in questo sflogorante inno alla gioia che è l'«Etica» di Spinoza.

Paolo Cristofolini

In alto: un ritratto di Baruch Spinoza. Qui a fianco: una stampa del '600 raffigura la decapitazione di Carlo I, nel XVII secolo — dice Balibar — a testimonianza del fatto che, in quel secolo, tutti i filosofi cercano il modo di rafforzare i poteri dello Stato contro i movimenti popolari. Spinoza noo.

scelta della dinamica degli affetti stessi; Questi, per lui, non sono unicamente passioni (ossia passività) ma possono convertirsi in attività. È possibile il passaggio, tutto umano, dall'affetto passivo (dominio delle passioni) all'affetto attivo (governo delle passioni).

Il passaggio si giustifica con il fatto che nella concezione dell'uomo propria di Spinoza, vi è un rigoroso parallelismo tra le affezioni del corpo e le immagini delle cose: e l'immaginazione, pur essendo soltanto il primo genere di conoscenza, ci differenzia dal puro e semplice sentire, in quanto consta di processi discorsivi, guidati da una forma di attività umana.

Spinoza si distacca così da Cartesio non solo perché considera un lato attivo degli affetti, ma perché riconosce questo ruolo attivo anche all'immaginazione. Così, per quanto riguarda la sofferenza umana questa trova il primo incrinamento nell'immaginazione legata alla gioia: il fatto di poter immaginare altri esseri come «nostri simili» fa sì che noi ci sforziamo, secondo Spinoza, di fare tutto ciò che immaginiamo possa essere da loro accolto con gioia. Spinoza rifiuta del tutto l'ideale stoico del saggio isolato: anche nell'ultima parte dell'«Etica» l'immaginazione interviene come momento di arricchimento dell'animo: grazie al richiamo della socialità: «l'amore intellettuale di Dio aumenta tanto più quanto più sono gli uomini che immaginiamo esserne partecipi».

Questo è quanto ci manifesta sul versante etico-sociale. Ma c'è di più: ci sembra che il tema della gioia legga il Filosofo tra le affezioni del corpo e le immagini delle cose: e l'immaginazione e scientifica dell'Europa del XVII secolo. Infatti la scienza intuitiva, che si delinea in Spinoza al confine tra l'elemento della «particolarità» e quello dell'«universalità» riproduce il moderno schema galileiano delle «sensate esperienze» e delle «certe dimostrazioni».

In Galileo questi aspetti metodologici si ricollegano alla consapevolezza di un arricchimento in assoluto, che questa scienza dava all'uomo. Ora la teoria della gioia come incremento della realtà dell'uomo, acquista per noi la sua luce più vera se considerata come la grande meditazione galileiana di Spinoza, l'uomo del XVII secolo sa, dopo il «Stereus numericus», che la sua conoscenza ormai si estende a cose mai viste prima, e vede aperta la via per proseguire in questo aumento di perfezione, dunque di realtà: la vita si svolge nella durata storica del mondo, sotto la pressione delle cause esterne. Ma l'esperienza storica mostra anche al XVII secolo che esistono momenti in cui l'uomo può dirsi causa, artefice del proprio destino, e nel senso in cui lo intendeva Galileo, capace di padroneggiare l'infinito.

Ecco quanto vitalità è contenuta, pur nella selva di proposizioni e dimostrazioni, (quella selva che Labriola chiamava «la forma barocca») in questo sflogorante inno alla gioia che è l'«Etica» di Spinoza.

Paolo Cristofolini

CITTA' DI COLLEGGNO

ITALIA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

in base alla Legge 30 marzo 1981, n. 113

FORNITURA GASOLIO PER RISCALDAMENTO FABBRICATI COMUNALI

IMPORTO PRESUNTO: L. 851.000.000 oltre I.V.A.

Il combustibile dovrà essere consegnato accuratamente nelle cisterne degli edifici indicati nel capitolato e con le modalità ed i termini ivi stabiliti.

Informazioni su deliberazioni, capitolato, documenti complementari presso la Segreteria Generale - Ufficio Contratti, piazza della Repubblica, ColleGGNO - Tel. 011-786363.

La domanda di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire alla Segreteria Generale della Città di ColleGGNO - SEGRETERIA GENERALE - Piazza della Repubblica - 10093 COLLEGGNO, ITALIA, a mezzo posta ordinata con data del presente avviso.

Il possesso del requisito di cui all'art. 5 del Capitolato ed in particolare: a) di avere adeguata organizzazione di distribuzione e di essere in grado di allegare all'offerta un'impegno di fornitura del combustibile richiesto da una società petrolifera.

b) di tenere a disposizione del Comune almeno 1.800 mc. di gasolio in stoccaggio nelle immediate vicinanze dell'area metropolitana torinese.

2) La documentazione deve essere presentata entro il termine di scadenza e tecnica di cui agli art. 12 e 13 della Legge 11/3/81 ed in particolare: a) gli Istituti Bancari in grado di attestare la idoneità finanziaria ed economica della ditta.

b) la cifra globale d'affari degli ultimi tre esercizi e l'elenco delle principali forniture degli ultimi tre anni con l'indicazione del rispettivo importo, destinatario e periodo; c) la descrizione dell'attrezzatura e dell'organico di cui la ditta dispone ovvero la propria organizzazione commerciale.

3) Chi è concorrente non si avvale di alcuna delle sensazioni di decadenza elencate nell'art. 10 della Legge 11/3/81.

4) Le offerte dovranno essere inviate all'ufficio di cui all'art. 16 lettera d) della Legge 30 marzo 1981, n. 113.

Le richieste di invio non sono vincolanti per l'Amministrazione.

Il presente avviso è stato depositato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

ColleGGNO, il 28 settembre 1982

IL SINDACO
Giovanni D. De Perini

IL SINDACO
Eustachio Henni

OS spettacoli cultura

Cecchetto a Canale 5 ma senza novità



Claudio Cecchetto

MILANO - Anche quest'anno Canale 5 ripropone «Popcorn», la trasmissione di prodotti discografici...

lino di entusiasmo e da qualche «wow» e «ocché!» nei quali far passare palinsesti e proposte quasi sempre stabilite altrove...

Michela Serra

È scomparso l'attore François Simon

GINEVRA - Dolosa e co ha suscitato, in Svizzera, ma anche in Francia e in Italia, la notizia della morte dell'attore François Simon...

dagli inizi, e sotto varie forme, un sostegno vigoroso, gli aveva poi aperto le porte di altri paesi...



Un'inquadratura dell'infanzia di Ivan, stasera in onda sulla rete 1

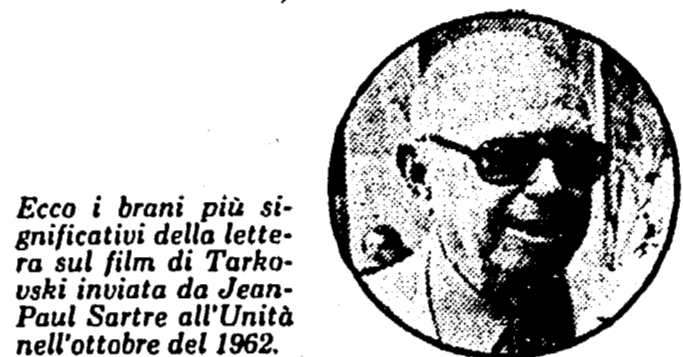
Che guerra vent'anni fa per questo soldato Ivan

Sono passati poco più di vent'anni dalla presentazione, alla Mostra di Venezia del 1962, del film «L'infanzia di Ivan»...

In TV il film di Tarkovski che vinse a Venezia nel '62. Quando uscì scatenò una polemica dai contorni politici...

Caro Alicata, le ho detto più volte quanto lo stimi quei suoi collaboratori che si occupano di lavoro, di arti figurative e di proposte...

«No, non è poco sovietico ed è meglio di Godard»



Ecco i brani più significativi della lettera sul film di Tarkovski inviata da Jean-Paul Sartre all'Unità nell'ottobre del 1962.

Ma Tarkovski ha vent'anni (...) conosce malissimo il cinema occidentale. La sua cultura è essenzialmente e necessariamente sovietica...



Il film

La Cavani sbaglia porta e si perde

Eleonora Giorgi in un'inquadratura di «Oltre la porta» il nuovo film di Liliana Cavani

OLTRE LA PORTA - Regia: Liliana Cavani. Soggetto e sceneggiatura: Liliana Cavani, Enrico Medioli. Interpreti: Marcello Mastroianni, Eleonora Giorgi, Tom Berenger, Michel Piccoli, Cicely Brown...

va tenuto lui dietro le sbarre un bel pezzo più del necessario, impedendo, anziché agevolare, una più che possibile revisione del processo...

Table with TV program listings for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Canale 5, including times and program titles.

Table with radio program listings for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Canale 5, including times and program titles.

Scegli il tuo film
DECAMERON (Canale 5, ore 22.35) Pier Paolo Pasolini, il poeta assassinato nel '75 in modo ancora oscuro...

Table with radio program listings for RADIO 1 and RADIO 2, including times and program titles.

Rinascita da oggi nelle edicole. I tavoli sono tre (editoriale di Luciano Lama). Da Napoli a Milano, un autunno di acute tensioni sociali...

Spettacoli

Fausta Cialente



Una donna in lotta contro tutte le certezze: è la storia scritta da Fausta Cialente nel '27 e ora ripubblicata

Trasgressione di Natalia

Non piacerebbe a Natalia che qualcuno raccontasse in fretta, nero su bianco, la sua storia. E storia è non è quella che Fausta Cialente ci narra nel romanzo intitolato «Natalia» (Mondadori, pagg. 298, lire 12.000). Ci viene da lontano, nel tempo e nello spazio. L'ultima pagina reca una data, 8 dicembre 1927, e il nome di un luogo, Alessandria d'Egitto. Il libro ha dunque più di cinquant'anni. Uscì nel 1929. Fausta Cialente lo ha ripreso, qua e là riscritto, e ora lo ripropone ai suoi lettori. Per coloro che in anni più recenti hanno scoperto «Cortile e Cleopatra», «Ballata levantina» e «Le quattro ragazze Wiesenberg» è un dono raro e felice.

ve lei si rifugia con Ivan, il figlio di un rabbino) incontra anche il segreto. Silvia è una ragazza misteriosa, distante. Basta poco, e subito Natalia si innamora di lei. È un vero e proprio amore, un trasporto omosessuale che diventerà il suo segreto. Un mazzetto di lettere di un amante rivelerà a Ivan e a Natalia che un'altra donna misteriosa (si pensa alle donne jamesiane), la padrona di quella casa, si abbandona al ricordo di una trasgressione d'amore nei suoi lunghi riposi sonnolenti in poltrona. Silvia e la padrona di casa sono due persone in cui Natalia proietta se stessa, sono identificazioni per metamorfosi. Ad ogni incontro, Natalia inventa sempre di nuovo se stessa. L'immaginazione le apre un regno segreto in cui può diventare Silvia, il fratello Jacopo, la fascinoso Teodora, il marito Malaspina.

Bertolucci dal magistrato per «Ultimo tango»

ROMA — C'era da aspettarsi. Dopo la proiezione «a sorpresa» del 25 settembre scorso, nel quadro della rassegna «Ladri di cinema», «Ultimo tango a Parigi» è finito di nuovo in tribunale. Indiziati di reato Fabrizio Varesco e Daniele Costantini (presidente e vice-presidente della cooperativa «Missioni impossibili») e, naturalmente, il regista Bernardo Bertolucci, che proprio ieri mattina è stato ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini. Che accadrà ora? Siamo di fronte

ad un'ulteriore «crociata» contro il film condannato (ovvero confiscato e distrutto, ma qualche copia si è salvata) dalla Cassazione nel gennaio del 1976? Oppure il documento giudiziario, del resto automatico, può essere foriero di positive novità? È troppo presto per dare una risposta; resta però il fatto che i dirigenti della coop e Bertolucci devono rispondere del reato di spettacolo osceno e non, come forse si poteva credere, della proiezione di un film mandato al rogo (perché il codice penale non prevede una tale ipotesi). Qui sta il punto giuridico che potrebbe portare a nuovi clamorosi sviluppi.



Marlon Brando

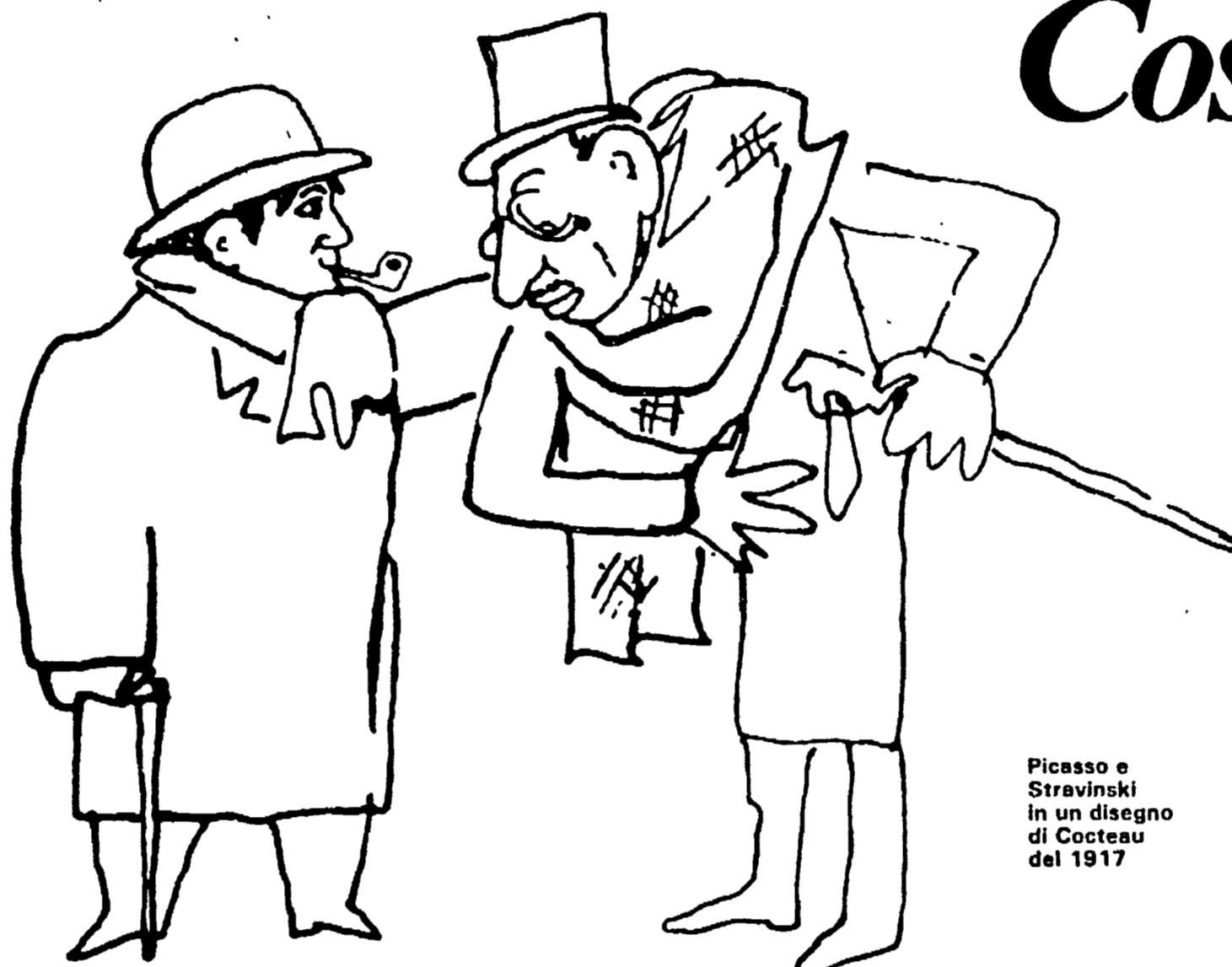
reato e rischia il carcere, ma ritengo che la situazione sia interessante. Un giudizio irrevocabile come quello espresso dalla Cassazione trova solo così la possibilità di essere rivisto. Dovendo infatti il magistrato giudicare me e i soci della cooperativa in base all'oscenità o meno di «Ultimo tango», credo che ci siano margini per un ripensamento. Del resto, la stessa idea del «comune senso del pudore», certe scene ritenute «scandalose» e «offensive» dieci anni fa potrebbero, oggi, non essere più valutate tali. Per questo attendo con curiosità la valutazione dei giudici, anche alla luce della proiezione del film richiesta, e credo effettuata ieri, dal sostituto procuratore Marini. Il quale, in ogni caso, non entrerà in merito al giudizio e-

spresso dalla Corte d'Appello prima e dalla Cassazione poi. Marini mi è parso un magistrato moderno, aperto; e poi, è la prima volta, dal giorno della condanna definitiva, che si apre uno spiraglio di luce. Bertolucci non aggiunge altro. E si capisce il perché. Parlare della riammissione del film nelle sale è decisamente prematuro dal resto una riapertura del caso può venire solo dal conflitto tra una eventuale sentenza assessoria di oggi e la sentenza di condanna di 6 anni fa; ma l'importante è che qualcosa si sia rimesso in moto. Una soluzione giuridica moderna che annullasse la decisione medioevale della Cassazione sarebbe un atto di notevole coraggio.

A Bologna il film sui Rolling

BOLOGNA — Il film «Rolling Stones» di Hal Ashby, verrà proiettato a Bologna in ciclo continuo per 4 giorni dal 4 al 7 novembre. Le proiezioni avverranno alla sala Europa del Palazzo della Cultura e del Congresso, capace di 2.500 posti, nell'ambito della rassegna «Videosseno stereomania». L'accordo è stato raggiunto dalla Gaumont-Italia e dalla distributrice Landi-Film di Bologna con gli organizzatori della rassegna, che si pone come contraltare del Sim di Milano.

Alla Biennale Musica di Venezia gran successo per «Pulcinella», un balletto nel quale Stravinsky ha inserito anche tre arie del «Flaminio» di Giovan Battista Pergolesi: ma chi dei due amava di più il classicismo e la popolarità del teatro comico del Settecento?



Picasso e Stravinsky in un disegno di Cocteau del 1917

Così Stravinsky è diventato napoletano

personaggi, anche se ancora imperfettamente realizzata nel meccanismo susseguirsi di reclutamenti e arie.

Avanziamo questa riserva, ma nello stesso tempo ci chiediamo se sia vera perché, dopo due secoli, è difficile riproporre le condizioni che davano vita a questo genere di spettacolo. Sommersa la tradizione, scomparsi gli attori del teatro dell'arte, l'opera viene mutilata dei recitativi arguti, di alcune arie, delle libere variazioni virtuosistiche e soprattutto, del profumo del tempo. Ciò che resta è una sorta di moderna cristallizzazione, respiciata non senza eleganza nell'allestimento di Mario Carosi, Odette Nicoletti e Roberto De Simone regista, ispirato alle ceramiche di Capodimonte. Dal punto di vista musicale, l'esecuzione è adeguata al garbo delle giovani voci, un po' acerbe (tra cui spicca la coppia buffa Silvano Pagliuca-Valeria Balano, oltre a Daniele Dessy nei panni di Flaminio) e alla modestia dell'orchestra scrupolosamente diretta da Marcello Panni.

L'edizione, decorosa, ci ha fatto comunque conoscere a capofitto il «Flaminio» di Pergolesi e il «Pulcinella» di Stravinsky. Non era così e non è poco. Da qui, riprendendo il tema della «Presenza di Stravinsky» che ha concluso la Biennale, torniamo alla prima giornata cui abbiamo già accennato: la giornata degli «omaggi» che non a caso ci hanno ricordato i biglietti lasciati dai bisnonni in visita. Non più di educate formule di cortesia sono infatti le pagine di Berlioz, di Henze, di Carter. Gli altri due autori, Kagel e Castiglioni, han fatto qualcosa di più, lasciando un mazzetto di biglietti su cui annotare i loro particolari sitemi: tra il fustolare e il caricaturale il «Principe Igor Stravinsky» presentato da Maurizio Kagel nella chiesa del cimilero di San Michele; scintillante di virtuosismi strumentali e canori, tra stornire di fronde e richiami di uccelli, il «Sacro concerto» inlessuto da Nicolò Castiglioni.

Infine, come ricapitolazione e risposta, Gianluigi Gelmetti, l'orchestra romana della RAI, Dorothy Dorow e altri eccellenti solisti han dato una magistrale esecuzione del «Threni di Stravinsky» che, or son 24 anni, arrivarono in perfetto orario con la storia e con l'arte. Lo scrivemmo allora e possiamo soltanto ripeterlo.

Rubens Tedeschi

Nostro servizio

VENEZIA — I nostri bisnonni, educati al rispetto delle forme, manifestavano il loro ossequio lasciando un biglietto da visita nell'anticamera della persona omaggiata. E questa, se credeva, rispondeva.

La cerimonia si è, in certo qual modo, ripetuta negli ultimi due giorni della Biennale musica, dedicata alla «Presenza di Stravinsky». Nel primo giorno, cinque contemporanei han presentato alcune loro pagine o paginette in onore del gran russo di cui si celebra il centenario, e questi ha risposto con i «Threni» che videro la luce proprio qui a Venezia nel 1958. Poi, nella sera successiva, Stravinsky ha fatto capolino, a sua volta, in veste di ammiratore: abbiamo rivisto, infatti, quel «Flaminio» di Giovan Battista Pergolesi da cui il gran russo trasse tre arie da inserire assieme ad altre musiche pergolesiane vere o false nel proprio balletto «Pulcinella».

Delle due manifestazioni, la seconda è stata la più interessante, se non altro perché lo scambio Pergolesi-Stravinsky avviene alla pari, tra musicisti lontani due secoli ma egualmente grandi e disinvolto nell'usare la musica, propria o altrui, come materiale da costruzione. Travasando le arie del «Flaminio» in «Pulcinella», Stravinsky si comporta come i contemporanei di Pergolesi che proprio dal «Flaminio» trassero

un duetto per «completare» un «pasticcio» di Hasse. Il sistema, irrispettoso, come il vero amore — dice Stravinsky — non toglie nulla al valore dell'originale saccheggiato. L'attuale ripresa del «Flaminio» nella sede del Teatro Goldoni, grazie alla collaborazione tra la Biennale, il San Carlo di Napoli e le voci dell'As.Li.Co., ne dà una prova convincente. L'opera, scritta nel 1735, è un sorprendente esemplare di quel teatro comico napoletano che lo stesso Pergolesi andava creando col mescolare popolarità e classicismo.

La storia è quella consueta di tre coppie amorose che, male accoppiate all'inizio, trovano alla fine un'armoniosa sistemazione, lasciando a bocca asciutta il vero amore — dice Stravinsky — che, parlando il più schietto dialetto partenopeo, si intromettono nella faccenda proprie e altrui. Si crea così una vivace atmosfera di realtà, da commedia goldoniana, che produce una quantità di situazioni bizzarre, di scenette comiche, contrapposte alla dolcezza languorosa degli amanti in lingua colta.

Tutto ciò che Pergolesi aveva magicamente concentrato nella preziosa brevità della «Serva padrona» si amplia qui nella dimensione della commedia, più ricca di intrigo e di

Caro Bellocchio come mai sei così in crisi?

Il suo ultimo film va male ma il regista, nel corso di una «lezione» tenuta a Roma si difende: «Non è vero che non so più creare. Farò un film da Pirandello»



ROMA — «È solo da «Salto nel vuoto» in poi, cioè dal mio penultimo film, che mi sento in crisi», dice il regista autore: Marco Bellocchio lo ripete due volte e con molta fermezza. Ha l'aria di rispondere a chi lo vuole in crisi e a chi commemora il lui l'«enfant-prodigio» degli anni Sessanta. Il ragazzo che ha smosso acque inquiete e ha dipinto fisionomie livide di educatori repressivi prima del '68. Ma che, «purtroppo», sarebbe anche stato affittito a quarant'anni dalla psicanalisi. Risponde a chi ha deciso, fatti tutti i conti, che il vecchio ribelle del nostro cinema non esiste più. Tanto, si tratti di «Fugni in tasca» (opera prima del '65) o de «Gli occhi, la bocca», i fantasmi con cui vuole impressionarci sarebbero sempre gli stessi. E, «per fortuna», esclusivamente suoi.

Agli spettatori riuniti nello studio della Safa-Palatinò per questo nuovo appuntamento della rassegna «Ladri di cinema»-Intergo Internazionale, il regista ha dato in visione spezzoni de «Il volto», «Zero de condutte» e «L'Atlantide», i tre film che l'hanno più di altri ispirato: una sequenza ossessiva da Ingmar Bergman e due episodi freschi e anarchici da Jean Vigo. In chiusura, ecco la visione al completo di un corrosivo «amarcord»: «Nel nome del padre», film del '71. Bellocchio ci è sembrato affaticato da una vita interiore complicata. Eppure abituato a trovare proprio in essa il «filo» del suo essere cineasta. Dell'«insuccesso» dell'ultimo film, che a Roma ha tenuto cartellone per poche settimane, non si è mai parlato direttamente.



Una scena di «Gli occhi, la bocca»: il film di Bellocchio non è già più in programmazione a Roma

perto. Vigò insomma è un modello, più che un autore che ho seguito. Il personaggio del «Fugni in tasca» è, di fatto, ribelle e iconoclasta quanto i suoi. Ma io ancora non ho saputo creare una sequenza poetica come invece ha fatto lui, anche se è morto a 29 anni.

Cos'è allora, veramente, il «furore» per lei? «Qualcosa di più sotterraneo ed esistenziale. Ho rubato fino a «Salto nel vuoto», perché molti momenti della lavorazione di un film mi sfuggivano. Per esempio ero costretto a far compiere ad altri il montaggio. Solo da

quando non rubo più mi sento un vero autore». «Però proprio «Salto nel vuoto» e «Gli occhi, la bocca» danno l'impressione che lei sia definitivamente chiuso in se stesso, incapace di elaborare delle storie nuove». «Non sono d'accordo. Ammetto, senza ironia, che mi

piacerebbe riuscire a collocare i miei temi in ambienti e con personaggi diversi. Riuscire, cioè, a trasformarli. E lo stesso stato d'animo che mi fa provare disagio nell'impiegare due anni a scrivere un film, per poi liquidarlo sul set, in poche settimane. Però da «Salto nel vuoto» a «Gli occhi, la bocca» c'è un passaggio importante: il primo viveva esclusivamente sull'«immaginazione» del giudice protagonista. Nel secondo ho deciso di rappresentare concretamente il rapporto fra Lou Castel e Angela Molina. Infatti ho adottato una tecnica semplice: campo, controcampo, mediocampo. È proprio su questo trapianto rappresentativo con semplicità, che batte la mia speranza.

Nel primo di questi due film la telecamera sembra inseguire Michel Piccoli, fino a costringerlo a saltare. È una tecnica efficace: pensa di usarla ancora? «Questo sistema è stato teorizzato anche da Truffaut. Il campo può anticipare o seguire i personaggi. Oppure, come avviene in questo caso, può arrivare a vivere di vita propria. È una strada che mi interessa molto».

Da ragazzo lei voleva fare l'attore. Perché allora non ha mai interpretato direttamente i suoi film visto che comunque è sempre lei il protagonista segreto? «Per recitare ci vuole una costituzione interna molto solida. Non ho sbagliato a rinunciare a quest'aspirazione».

Le piacerebbe lavorare su commissione, come gli americani? «È una domanda molto classica. No. Non credo che un produttore farebbe un buon affare a farmi dirigere un film con Celentano. Per l'industria italiana comunque è un discorso improponibile».

Ma allora come pensa di sfuggire a questa solitudine di autore? «Isprandomi, per esempio, a Pirandello. Realizzare una versione cinematografica dell'«Enrico IV». È un modo per evitare l'intervallo troppo lungo che attraverso fra un film e l'altro. In realtà trovare ispirazione in un test letterario la considero una soluzione un po' all'americana e un po' infantile».

Ma lei ha voglia di rivedere questo «Nel nome del padre» che propone al pubblico? «Non so. Sono dieci anni che non lo rivedo. È un film così legato alla mia vita. No, tutto sommato credo proprio che me ne andrò via».

Maria Serena Patteri

Capodanno a CUBA

PARTENZA: 20 dicembre
DURATA: 17 giorni
ITINERARIO:
Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Holguin, Avana, Milano

Un'isola circondata dall'incantevole Mar dei Caraibi e ricca di spiagge dalla sabbia finissima. Scoperta da Cristoforo Colombo — che ne rimase affascinato — Cuba vive oggi una realtà sociale e culturale tutta da scoprire e da capire, così come è da scoprire l'entusiasmo del popolo cubano.

Il motivo per cui Cuba è così amata nel mondo e la maggior parte di chi vi è stato non la dimentica più e mantiene ricordi incancellabili, non è solo per le sue bellezze naturali o perché può dimostrare di essere il Paese più sviluppato del Terzo mondo, perché può essere fiera del suo numero di scuole, di ospedali, servizi sociali ecc., ma anche per come ha realizzato tutto questo e con che valori umani ha cercato di «dare l'assalto al cielo».

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, visita al grande allevamento dei coccodrilli, visite a musei e alla casa di Ernest Hemingway. Soggiorno balneare a Guardalavaca.

Sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa. Quota individuale di partecipazione: L. 1.955.000

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

A un anno dalla morte di Luigi Petroselli

Tutta la città ha ricordato l'«indimenticabile sindaco» Seduta straordinaria del consiglio comunale - Vetere ha commemorato la figura del grande amministratore nell'aula di Giulio Cesare «Un uomo politico che ha compreso fino in fondo le aspirazioni della città»



Un momento della cerimonia con cui è stata intitolata una strada a Petroselli. Ha partecipato anche Enrico Berlinguer

«La sua idea per Roma»



Ieri era l'anniversario, il primo, della morte di Luigi Petroselli, l'indimenticabile sindaco. Tutta la città, in modi diversi, ha ricordato la sua figura, le sue lotte, e il suo progetto di Roma. Il consiglio comunale ha tenuto una seduta straordinaria e la commemorazione è stata tenuta dal compagno Ugo Vetere. Qui accanto pubblichiamo ampi stralci del suo discorso. Roma ha anche voluto dedicare una sua strada, alla memoria di Petroselli e molte altre iniziative ne hanno celebrato l'opera. Ecco i principali.

Cerimonia al cimitero di Viterbo

Al cimitero di Viterbo, nella mattinata di ieri, c'erano tutti. I cittadini, prima di tutto accorsi in gran numero a ricordare la figura di Luigi Petroselli, poi la moglie, Aurelia, la sorella, la madre e il padre del grande sindaco di Roma. Dalla capitale era giunta anche una delegazione del centro anziani della Garbatella e di San Basilio.

La salma di Petroselli era stata tralata nei giorni scorsi nella tomba costruita dal Comune di Roma e di Viterbo e dalla provincia di Viterbo, su progetto dell'architetto Franco Melotti. La delegazione del Comune di Roma era guidata dal sindaco Ugo Vetere ed era composta dal pro sindaco Severi, dall'assessore anziano Pala e da altri assessori e consiglieri comunali.

Per il comune di Viterbo erano presenti il sindaco Rosati, gli assessori Mancinelli e Bedini, per la Provincia Spesotti, Purziaroni, Delle Monache e Capaldi. La delegazione del Comitato Centrale, guidata da Enrico Berlinguer, era composta dai compagni Zangheri, Pasquini e Giadresco. Per il comitato regionale c'era Maurizio Ferrara, per la Federazione di Roma il segretario Sandro Morelli e per quella di Viterbo il segretario Quarto Trabacchini.

Da ieri c'è una via Petroselli

Una cerimonia semplice, severa. Un attimo di commozione che ha attraversato tutto quando è stata innalzata la targa. Da ieri mattina il tratto terminale di via del Teatro Marcellio è intitolato a Luigi Petroselli.

Alla commemorazione hanno assistito il sindaco Vetere, la Giunta e numerosi consiglieri comunali. Per la Provincia erano presenti Presidente Lovari e il vice-presidente Angiolo Marroni. Ha assistito alla breve cerimonia anche il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Il discorso commemorativo è stato tenuto dall'assessore alla toponomastica Mario De Bartolo.

Incontro all'Unità con Macaluso

A conclusione della raccolta straordinaria di abbonamenti a L'Unità e a Rinascita in ricordo di Luigi Petroselli, gli amici dell'Unità chiamano tutti i diffusori ed i sottoscrittori ad un grande appuntamento con il direttore del giornale Emanuele Macaluso oltre che per fare un primo bilancio di questa mobilitazione.

All'incontro parteciperanno la compagna Aurelia Sergi, vedova di Luigi Petroselli, e i genitori del sindaco scomparso, Eufrasia e Giulio, che hanno sottoscritto presso la Federazione di Viterbo 400.000 lire per la stampa comunista ad un anno della morte del figlio. A Giulio Petroselli, inoltre, da oltre trentacinque anni diffusore del nostro giornale, verrà consegnato un riconoscimento. Saranno presenti anche Sandro Morelli e Quarto Trabacchini segretari della Federazione di Roma e di Viterbo, e Raffaella Fioretta della associazione nazionale Amici dell'Unità.

Corsa podistica a Fidene

Corsa podistica, domani, per le vie di Fidene in memoria di Luigi Petroselli. La organizza il circolo culturale Luigi Petroselli dell'Arci-Uisp in collaborazione con Pnditon 2001. La corsa si svolgerà alle 15.30 e comprende 13 categorie femminili e maschili e distanze da 800 metri a 10 chilometri. Per i primi tre classificati di ogni categoria vi saranno targhe e trofei. Le iscrizioni si ricevono direttamente sul posto. Il ritrovo è previsto per le 14.30 in piazza dei Vocazionisti (capolinea 235).

Il discorso di Vetere

«Tutte le cose che Petroselli ci ha aiutato a capire»

Ieri sera il consiglio comunale si è riunito in un'assemblea straordinaria per commemorare Luigi Petroselli. Pubblichiamo ampi stralci del discorso del sindaco Ugo Vetere.

«In ognuno di noi — ha esordito Vetere — è vivo il ricordo dello sbrigoimento per quella morte improvvisa. Ed in ognuno di noi è vivo il ricordo del cordoglio della popolazione, che poche settimane prima l'aveva chiaramente conformato alla carica di sindaco; ed in particolare di quella grande parte della città alla quale egli aveva cominciato a garantire ogni cosa, saldando al centro storico non soltanto materialmente, ma anche e soprattutto culturalmente.

«Quel cordoglio fu espresso, dalla stampa e da uomini politici, sindacalisti, uomini di cultura, in termini straordinariamente simili: si rilevava di lui, appunto, che era "conduto sul lavoro", si riconosceva in lui un "uomo del popolo", la cui vita era stata "data per un ideale". Aggiungevano, quanti lo avevano conosciuto, testimonianze personali sull'uomo: "brusco, tenace, paziente", "schivo, taciturno, appassionato", "di una straordinaria capacità nel discutere con la gente, per convincerla".

«Con lui i lavoratori romani perdevano "uno di loro", che così lo riconoscevano; l'amministrazione capitolina un dirigente di grande onestà e capacità, di cui non potevano considerarlo sommo in un responsabile della cosa pubblica; lo Stato perdeva un difensore personale, perdeva un uomo di dignità, la lealtà e la forza; i suoi alleati un uomo legato alla parola e ai patti; i suoi compagni un compagno, nel senso profondo che diamo a questa parola; e chi vi parla, infine, se mi è consentito questo cenno personale, perdeva un amico; e più di ogni altro, ricevevano il peso della carica, sentiva il vuoto immenso che Petroselli lasciava. Provai, congedarmi di dirlo, dapprima un senso totale di incredulità; poi un dolore profondo. E questi sentimenti mi hanno accompagnato in tutti questi mesi.

«Ma non siamo qui per lamentare l'improvvisa scomparsa di questo, Petroselli non avrebbe voluto, lui così schivo, così restoso a manifestare i sentimenti personali, ma per ricordare che anche nelle parole e nei gesti. Questa non deve essere una semplice "commemorazione" che si appropria del suo pensiero, ma per integrare il nostro presente, della nostra azione.

«C'è, innanzitutto, la sua idea di Roma. La maturò in anni difficili e la fece vivere con intelligente passione in anni terribili. Petroselli pensava Roma come una comunità; una polis

quale; confermarla nella dignità della sua storia e nell'operosità del suo presente, per avviarla ad un migliore avvenire, facendola moderna nel senso complesso che egli dava a questa parola: modernità non era per lui astratta tecnica, vetro-cemento, automazione, ma tutto questo al servizio della gente, per assicurare ad ognuno maggior giustizia, maggior benessere, maggior cultura, sempre più larghe possibilità di realizzarsi ed esprimersi.

«Quella sua idea della città poteva essere compresa, criticata, osteggiata. Ma credo di poter dire che, già a distanza d'un solo anno dalla sua morte, è diventata una sorta di patrimonio comune.

«A questa idea della città era legata, in Petroselli, la sua concezione della politica, realismo e principi della parolascienza, arte del governo della città. Nessuno poté mai imporgli di aver "fatto politica" nel senso deturcato che spesso purtroppo quel termine indica: politica come mestiere, come astuzia nei patteggiamenti, cinismo nelle contrattazioni, durezza nelle spartizioni, abilità nella demagogia.

«Politica era per lui la capacità di un popolo, di una comunità come la nostra, di possedere e risolvere i problemi, di proporre e confrontarne le possibili soluzioni, di battersi ognuno per la sua parte nel rispetto del quadro comune.

«In questo quadro, la giunta di sinistra non era certo, per lui, un fortunato accidente della storia, ma la conseguenza diretta e necessaria di un processo nella storia, del movimento operaio romano che con le sue lotte, il suo progetto di rinnovamento, stringendo alleanze sociali e politiche si edificava come forza democratica di governo, capace di rovesciare quel "verdetto storico" che avrebbe voluto per sempre la sua esclusione dalla vita politica e sociale.

«Con straordinaria coerenza, la sua attività politica e sociale era stata a realizzare quel progetto. La sua dedizione alla causa degli esclusi e del ghetto della città, la sua generosità verso il suo progetto allo stesso titolo del piano per via dei Fori Imperiali; non era da un lato un populista e dall'altro un archeologo, ma un politico che voleva appunto recuperare e unificare nella «città» attrezzata ai richi e gli uomini, la cultura e la produzione, i traffici ed il tur-

ismo; confermarla nella dignità della sua storia e nell'operosità del suo presente, per avviarla ad un migliore avvenire, facendola moderna nel senso complesso che egli dava a questa parola: modernità non era per lui astratta tecnica, vetro-cemento, automazione, ma tutto questo al servizio della gente, per assicurare ad ognuno maggior giustizia, maggior benessere, maggior cultura, sempre più larghe possibilità di realizzarsi ed esprimersi.

«Quella sua idea della città poteva essere compresa, criticata, osteggiata. Ma credo di poter dire che, già a distanza d'un solo anno dalla sua morte, è diventata una sorta di patrimonio comune.

«A questa idea della città era legata, in Petroselli, la sua concezione della politica, realismo e principi della parolascienza, arte del governo della città. Nessuno poté mai imporgli di aver "fatto politica" nel senso deturcato che spesso purtroppo quel termine indica: politica come mestiere, come astuzia nei patteggiamenti, cinismo nelle contrattazioni, durezza nelle spartizioni, abilità nella demagogia.

«Politica era per lui la capacità di un popolo, di una comunità come la nostra, di possedere e risolvere i problemi, di proporre e confrontarne le possibili soluzioni, di battersi ognuno per la sua parte nel rispetto del quadro comune.

«In questo quadro, la giunta di sinistra non era certo, per lui, un fortunato accidente della storia, ma la conseguenza diretta e necessaria di un processo nella storia, del movimento operaio romano che con le sue lotte, il suo progetto di rinnovamento, stringendo alleanze sociali e politiche si edificava come forza democratica di governo, capace di rovesciare quel "verdetto storico" che avrebbe voluto per sempre la sua esclusione dalla vita politica e sociale.

«Con straordinaria coerenza, la sua attività politica e sociale era stata a realizzare quel progetto. La sua dedizione alla causa degli esclusi e del ghetto della città, la sua generosità verso il suo progetto allo stesso titolo del piano per via dei Fori Imperiali; non era da un lato un populista e dall'altro un archeologo, ma un politico che voleva appunto recuperare e unificare nella «città» attrezzata ai richi e gli uomini, la cultura e la produzione, i traffici ed il tur-

Ma è colpa del Pci se la Regione non fa il suo dovere?

Nell'editoriale del periodico del suo Partito, il segretario regionale del Pci, Gabriele Piermartini, accusa di «indebita occupazione di potere» i tre comunisti che presiedono l'Acotral, l'Ersal e l'Irspe, enti di nomina regionale. Piermartini parla anche di «commissari di ruolo tra maggioranza e minoranza che non è possibile tollerare più a lungo». Riferendosi poi al problema più generale del Lazio, il segretario regionale socialista dice che «essi ora richiedono risposte puntuali ed efficaci. I ritardi e le lentezze della giunta regionale se erano comprensibili nella fase di avvio della maggioranza, ora, perdurando, diventerebbero elemento di turbatività del patto pentapartito».

«È grave riuscire a governare una regione e i suoi problemi drammatici, restando impiantati nelle spartizioni a tavolino, in una logica che impedisce un serio confronto con l'opposizione. E invece è intollerabile scaricare le proprie incapacità sugli altri. Come si fa ad accusare i comunisti di «indebita occupazione di potere» negli enti subregionali (Acotral, Ersal e Irspe) quando da mesi i partiti della maggioranza pentapartita si accapigliano senza riuscire a formulare uno straccio di accordo per il rinnovo di quei consigli di amministrazione?»

«Sono davvero spericolate e intollerabili, è bene ripeterlo certe affermazioni del segretario regionale del Pci. I consigli di amministrazione dei tre enti sono scaduti ormai da un pezzo e la maggioranza regionale fino ad ora ha pensato a tutto tranne che a rinnovarli. I presidenti dei comitati di avvio per il rinnovo, in quanto a questo rinnovo, sono rimasti al loro posto, ma al solo scopo di evitare il vuoto di gestione e la paralisi. Uno di tre, il presidente dell'Ersal, ha già inoltrato la sua lettera di dimissioni e non ha ancora avuto nessuna risposta. Nessuna risposta hanno avuto i consiglieri del gruppo comunista alla Pisana che in più occasioni hanno sollecitato la maggioranza ad un confronto».

«Questi sono i fatti, ma il socialista Piermartini preferisce tappare occhi e orecchi per avventurarsi nella sua «denuncia»: «È un caso grave — afferma — di indebita occupazione di potere, di commissari di ruolo tra maggioranza e minoranza che non è possibile tollerare più a lungo».

«Sì, è vero, queste cose non possono essere tollerate più a lungo, ci vuole chiarezza, ma perché Piermartini non se la prende con i veri responsabili, con i partiti della maggioranza e minoranza, ma con i partiti della coalizione socialista accenna a «ritardi» e «lentezze» della giunta (borghese) ma perché intanto non sollecita quella verifica che è il suo dovere?», dice il segretario regionale socialista.

«È aperto il confronto con il governo, l'imprenditoria, le associazioni imprenditoriali. L'on. Gargano, delegato dal presidente del Consiglio a seguire le situazioni di crisi dell'area romana, si è impegnato a costruire un confronto globale sulla cinematografia e le ipotesi di soluzione per i punti di crisi di

Una lettera dei 200 lavoratori al Comune

Senza stipendio da cinque mesi alla Technospes

Chiedono un aiuto per salvare il posto e un intervento del governo nel settore-cinema

La Technospes con i suoi duecento lavoratori e le centinaia di chilometri di pellicole lavorata era un pezzo consistente dell'industria cinema. Era, perché da cinque mesi lo stabilimento di sviluppo e stampa sulla via Tuscolana si è fermato e da cinque mesi i dipendenti sono senza stipendio e in assemblea permanente per impedire che passi il processo di smantellamento deciso dalla direzione aziendale. I programmi della proprietà per far fronte alla crisi finanziaria prevedono una riduzione massiccia degli occupati: a lavorare dovrebbero restare in 35. Una logica tutta padronale che vuole accollare ai lavoratori errori compiuti nel passato, quando con fusione tra Technostampa e Spes Catalucci nacque la Technospes.

Allora vennero fatti investimenti faraonici. Lo stabilimento venne costruito ex novo sventando tutti i vecchi macchinari delle due aziende. L'inizio in stile kolossal significò però far andare sempre più in rosso i conti dell'azienda che, nonostante la grande produzione, non è mai riuscita a far pareggiare i bilanci.

Ora l'azienda senza porsi troppi problemi e senza cercare altre strade punta al ridimensionamento selvaggio. Un ridimensionamento anche sospetto tenendo conto che la zona è inserita nel quadrante est della città dove dovrebbero sorgere i centri direzionali e quindi anche se non c'è ancora nulla di concreto è possibile che qualcuno abbia fittato l'occasione per giocare con l'area della Technospes a fini speculativi. I lavoratori, come dicevamo, da cinque mesi sono senza stipendio e in assemblea permanente e per uscire dall'isolamento per poter salvare il loro posto di lavoro e questo «pezzo» importante dell'industria-cinema hanno deciso con una lettera che pubblichiamo qui di seguirlo, di rivolgersi al sindaco, alla giunta ed al consiglio comunale perché si schierino con i lavoratori nella battaglia contro la direzione aziendale e contro il governo che deve al più presto fare scelte decisive per il risanamento e lo sviluppo del settore.

Al Sindaco di Roma on. Ugo Vetere. Al Pro sindaco di Roma on. Pierluigi Severi. Al Consiglio Comunale di Roma.

Ormai non fa più notizia il fatto che 200 lavoratori presidino la loro fabbrica per difendere la loro struttura produttiva, il loro posto di lavoro per combattere contro il degrado e le speculazioni. E per questo è tollerato, senza che ciò sembri uno scandalo, che interi gruppi familiari non abbiano ancora alcuna entrata da ben 5 mesi e che, fino ad ora né le istituzioni, né l'imprenditoria abbiano realizzato atti concreti per avviare una soluzione e una prospettiva certa.

«Ancora una volta in assenza di una concreta politica programmata nel settore del cinema si fa pagare ai lavoratori un prezzo durissimo e si scarica sul sindacato e sui lavoratori il compito di costruire e per certi versi di inventare la soluzione».

I lavoratori della Technospes e il sindacato unico dei lavoratori cinematografici a questo punto. Ma chiediamo al sindaco, al pro sindaco, all'intero consiglio comunale di intervenire immediatamente nelle sedi opportune perché sia trovata una soluzione utile per il settore cinematografico, per la difesa del patrimonio produttivo della capitale, per la difesa dei livelli occupazionali, ma anche per la nostra professionalità e dignità di lavoratori.

«È aperto il confronto con il governo, l'imprenditoria, le associazioni imprenditoriali. L'on. Gargano, delegato dal presidente del Consiglio a seguire le situazioni di crisi dell'area romana, si è impegnato a costruire un confronto globale sulla cinematografia e le ipotesi di soluzione per i punti di crisi di

questo settore entro il 14 ottobre. Chiediamo che anche un rappresentante della giunta comunale partecipi alla trattativa e dia il suo contributo politico allo sblocco della vertenza. Non vorremmo che il prolungarsi dei tempi, senza che sia erogata la cassa integrazione, costringesse parte dei lavoratori a rinunciare a questa battaglia. Per questo è necessario il vostro intervento anche perché si acceleri la predisposizione del decreto per l'erogazione della cassa integrazione.

In questo contesto riteremo importante avere dal Comune, al sensi della normativa vigente, un contributo simbolico per i 200 lavoratori, a sostegno della difficile ma essenziale battaglia. Ci rendiamo conto che i problemi di questa città sono tanti e che le spinte corporative che vengono anche dalle iniziative del SINAL accusano le contrattazioni sociali e aggravano il divario tra i lavoratori garantiti e i disoccupati. Per questo abbiamo apprezzato l'appello del Sindacato unico dei lavoratori cinematografici e dell'ACOTRAL perché non «abusino» del loro potere contrattuale richiedendo addirittura il posto garantito per i loro figli.

Vorremmo invece discutere e confrontarci con loro, con gli altri lavoratori, con i disoccupati, per poter resistere nella difesa del nostro posto di lavoro e per assicurare a tutti una prospettiva. Per tutto ciò abbiamo bisogno di avere anche il Comune al nostro fianco. Certi della vostra disponibilità politica vi inviamo i nostri più fraterni saluti. Il consiglio unitario dei delegati della Technospes

Al San Camillo nasce un reparto all'insegna del rispetto della dignità e dei diritti della donna

La nuova Maternità sfida il «vecchio» ospedale

Due realtà e due epoche contrapposte: il Pio Istituto e la USL - L'aspetto strutturale non dà di per sé garanzie di un parto diverso - Organizzazione del lavoro e metodologia, punti chiave della rivoluzione - Il pericolo di un uso «privato» - I problemi da risolvere prima dell'inaugurazione ufficiale

Al San Camillo, una mattina qualsiasi. Fra realtà contrapposte, fra due epoche diverse, fra un ospedale vecchio di cinquant'anni che cade a pezzi e quello nuovo, moderno che nasce faticosamente. Da una parte la palazzina del «Bassio», di medicina generale, ma neppure riverberata, con i bagni scoperti, i vetri rotti, l'acqua fredda, dall'altra la nuova «Maternità» che ha bisogno solo degli ultimi ritocchi per essere inaugurata. Si scontrano in queste due realtà non solo due gestioni amministrativo-politiche (quella del Pio Istituto e quella della USL), ma due mentalità, due progetti contrapposti: l'assistenza sanitaria concepita come l'iniziativa caritatevole dei ricchi e dei potenti verso i «poveri», e l'ospedale pubblico come un diritto del cittadino alla salute, nel rispetto della sua dignità umana.

«È la struttura stessa del reparto che suggerisce un simile paragone. Al «Bassio» (come del resto in molti altri edifici del San Camillo) il grande corridoio passa anonimo e indifferente in mezzo alle camerette e ai letti. In fondo un unico bancone per decine di ricoverati. La nuova «Maternità» dal punto di vista strutturale, nasce all'insegna del rispetto della donna che, durante la fase fondamentale del travaglio, ha a disposizione una stanza tutta per sé e per il suo compagno e da dove non deve muoversi neppure per il parto. Niente più trasferimenti traumatici e dolorosi in barella, niente più sale-parto con luci accecanti e ferri di «ortura». Tutto avverrà fra quattro mura, quasi come in casa propria. E per la degenza, camerette a due letti, divise da un bagno attrezzato e confortevole. E se la madre vorrà tenere il suo bambino accanto a sé potrà farlo, altrimenti potrà lasciarlo nella «culla» attrezzata al piano. Ma ovviamente se l'aspetto strutturale già dà delle garanzie (se non altro dal punto di vista del «comfort») non assicura di per sé che al San Camillo si partorisca «diversamente» da oggi. Di questo dubbio se ne fanno interpreti le donne, le compagne che visitano in «antetipica» il reparto.



Un uomo è morto investito dal treno locale Cassino-Roma

Un uomo di 47 anni, Francesco Erbi, è morto ieri sera travolto da un treno, il locale in servizio sulla linea Cassino-Roma. La disgrazia è avvenuta alle porte di Roma, poco dopo Capannelle, intorno alle 18.40 (il treno parte da Cassino alle 16.35 e arriva a Roma alle 18.42). Il corpo dell'uomo è stato trovato dal personale viaggiante del treno che ha avvertito immediatamente la polizia ferroviaria. Francesco Erbi era nato in un paesino in provincia di Oristano, Escudedo. Di lui non si sa nulla, per ora. Alla sua identificazione si è arrivati molte ore dopo l'incidente.

Da ieri hanno ripreso regolarmente a funzionare le vetture dell'Atac e il «metrò»

Revocato lo sciopero dei bus Battuta la linea dell'avventura vince l'interesse della città

L'agitazione sospesa dopo il telegramma del sindaco che spiega la posizione della giunta - Vetere: ha prevalso la ragione - I commenti della Filil-Cgil - Dopo quindici giorni le vetture hanno circolato regolarmente

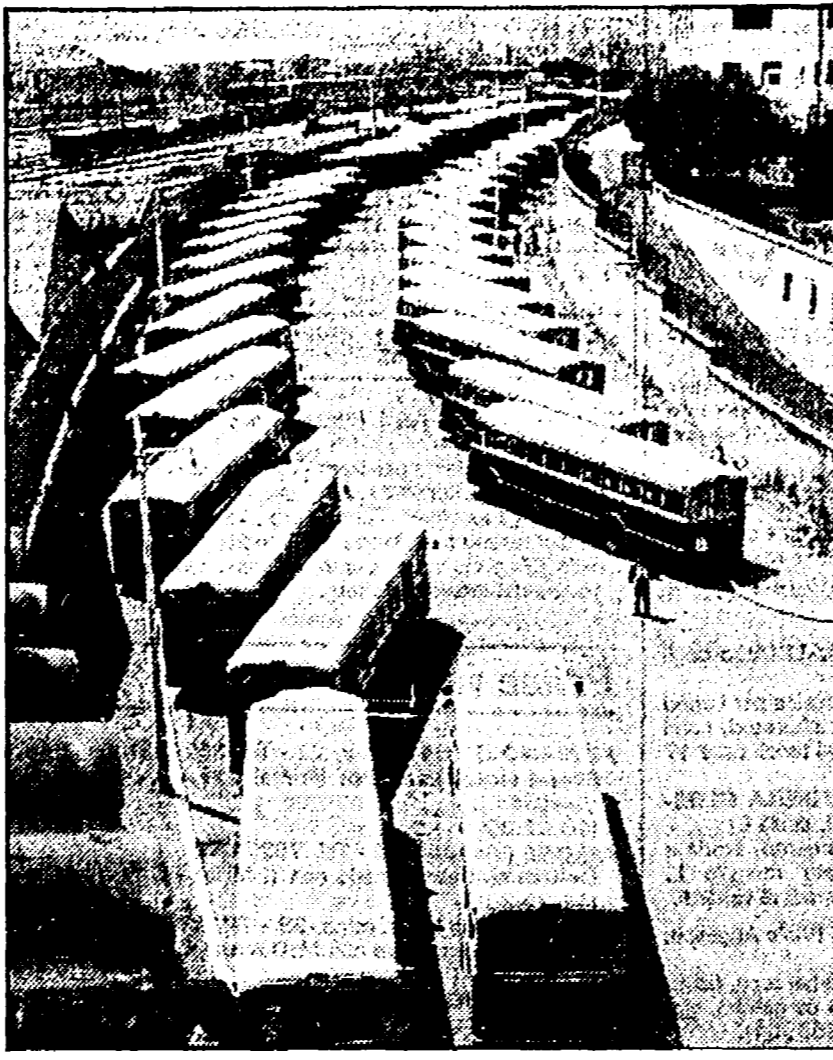
Ha vinto la città. In una lunghissima riunione, durata ore e ore, il «Sinai», il sindacato autonomo degli autisti, ha deciso di revocare lo sciopero dell'ATAC. E così ieri, dopo quindici giorni d'inforno, le vetture hanno circolato tranquillamente. Qualche problema per il traffico c'è stato lo stesso: molta gente aveva letto che le agitazioni sarebbero proseguite e ieri mattina ha preferito uscire di casa con la propria auto. Probabilmente però fin da oggi la situazione dovrebbe tornare alla normalità.

A sbloccare una situazione difficilissima è stato — stando a quanto scrivono i dirigenti del sindacato autonomo — un telegramma che ieri il sindaco ha inviato al segretario della «Confasal». In quel telegramma Vetere in realtà ha solo ripetuto per l'ennesima volta le posizioni della giunta capitolina di fronte alle richieste degli autisti. Posizioni già espresse all'incontro in Prefettura e nella conferenza stampa di martedì. In due parole il telegramma del sindaco — in risposta a un precedente fonogramma del segretario della «Confasal», Tricarico — spiegava perché in questo momento non è possibile aprire nessuna trattativa «per l'inquadramento economico e normativo» dei lavoratori. Da poco è stato firmato il contratto nazionale della categoria, siglato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL a giugno, e a marzo scade il contratto integrativo: dovrà essere quella l'occasione per un confronto sul miglioramento del servizio, sulla condizione di lavoro. Oggi quindi non esi-

ste alcuno spazio «contrattuale». Fermo restando questo chiarimento, la giunta e le aziende di trasporto (l'ATAC e l'Acotral) si sono dette disponibili a discutere eventuali proposte che gli «autonomi» avessero presentato sull'organizzazione del lavoro.

Questo telegramma del sindaco è stato valutato positivamente dalla «Confasal» — la confederazione autonoma — che ieri sera in un comunicato ha invitato il «Sinai» — il sindacato «giallo» di categoria — a revocare lo sciopero. I dirigenti dell'organizzazione degli autisti si sono riuniti subito e dopo una lunga e travagliatissima discussione hanno deciso che da oggi i bus sarebbero tornati a funzionare regolarmente.

Che cosa ha pesato in questa decisione? Probabilmente più di un elemento. «L'isolamento in cui si erano cacciati», come ricorda il segretario generale aggiunto della Filil-Cgil, Mancini, la reazione della città, la richiesta di precauzione, ma soprattutto la linea della giunta: anche nei momenti più difficili, l'amministrazione ha scelto la via del confronto, del dialogo, «della politica», per dirla con il sindaco. Un confronto che nulla ha concesso alle rivendicazioni corporative (lo afferma di nuovo il segretario della CGIL) e soprattutto quando dice che «la linea della giunta è stata quella della fermezza» ed è stata probabilmente questa a risolvere positivamente la vicenda. «E oggi ha vinto la città» — ha detto conversando con i cronisti il sindaco —. Ha vinto la ragione e la città. E gli autotrovanvieri sono parte integrante di questa città.



Atroce delitto a Ostia, per una vecchia lite

L'ha colpito a pugni e calci finché non l'ha visto morto

Antonio Valentini, 51 anni, era stato accusato dall'amico di non aver spartito giustamente il «bottino» di un furto ad una tabaccheria effettuato l'anno scorso - L'assassino, Bruno Scanu, trentunenne, è stato arrestato - L'omicidio è avvenuto mercoledì notte

A calci e pugni, fino all'omicidio. Con un unico fine in mente, un uomo ha ucciso un suo amico mercoledì notte ad Ostia, per un bottino da spartire. Teatro della tragedia è un quartiere nuovo, in via Domenico Baffico. Bruno Scanu, di 31 anni, ha assassinato così il suo compare in furti, Antonio Valentini, cinquantenne. Nelle prime ore della serata di mercoledì i due — entrambi pregiudicati — avevano litigato violentemente. Scanu — che ha la residenza a Paliano, una trentina di chilometri da Roma — aveva incontrato Antonio Valentini davanti al bar, che l'uomo gestiva insieme ai figli, Gianfranco ed Antonio, e lo stava accompagnando a casa con la sua automobile. Per strada è scoppiata la lite. Motivo, il furto in una tabaccheria, compiuto l'anno scorso a settembre.

Scanu reclamava una parte più sostanziosa del bottino, che l'amico aveva già speso da tempo. E allora ha cominciato a picchiare, procurandosi diversi lividi in faccia; poi però, dopo averlo lasciato davanti a casa sua, Scanu se n'è andato.

Ma non era ancora soddisfatto. Tornato a casa propria, un appartamento che da qualche tempo occupava ad Ostia, nella stessa via dell'amico, ha preso un passamontagna, un paio di guanti spessi e si è ripresentato

rendo delitto sono stati interrogati la notte stessa nel commissariato di Ostia. La vicenda è stata interamente ricostruita e Scanu è stato incriminato per omicidio, sequestro di persona, porto e detenzione abusiva d'arma da fuoco e altri reati. Ieri mattina verso le dieci, l'uomo era già a Regina Coeli.

Il bottino è imprecisato ancora, ma si tratta certamente di molti milioni. Questo è fruttato ai quattro rapinatori il colpo effettuato ieri pomeriggio alla Banca d'America e d'Italia di via dell'Aeronautica, all'Eur. Alle 15,30 due uomini eleganti hanno avvicinato il cassiere, signor Enrico, milanese, puntandogli contro un revolver. Non contenti di questa minaccia, gli hanno anche detto che altri complici si trovavano in quel momento a casa sua, che se lui non li introduceva nell'edificio, avrebbero ferito i suoi familiari. Questo è almeno quanto racconta l'impiegato, che si è affrettato ad aprire la banca e a lasciarli entrare.

Una volta chiuse le porte, i banditi hanno chiuso in bagno 15 impiegati che erano rimasti dentro per svolgere del lavoro arretrato, ed hanno colpito il cassiere alla nuca con una pistola. A questo punto sono entrati due complici ed hanno aperto e svaligiato il cassetto di sicurezza. Poi si sono dileguati senza che nessuno li vedesse.

Più turisti nel Lazio In testa gli USA

Dal gennaio all'agosto di quest'anno il turismo nel Lazio ha avuto un incremento del 9 per cento negli arrivi e dell'8 per cento nelle presenze; gli arrivi cioè sono aumentati di 300 mila unità e le presenze di 300 mila. Questi dati sono stati resi noti dall'Assessorato regionale al turismo. Gli incrementi per la città di Roma hanno rispettato queste percentuali; forti incrementi si sono registrati anche per alcune zone interne della regione: il 34 per cento per la provincia di Frosinone, il 17 per quella di Latina, il 3 per quella di Viterbo.

Nel fuso di provenienza è stata il primo posto spetta quest'anno agli Stati Uniti che hanno registrato un incremento medio nella sola provincia di Roma superiore al 20 per cento, seguito da Francia, Germania, Giappone e Canada. Tra i paesi emergenti figurano i turisti provenienti dal Brasile (sono passati dalle 70 mila presenze dell'81 alle oltre 100 mila dell'82) e dall'Australia.

Alle pareti un manifesto un po' presuntuoso e tanto provocatorio: «L'ATAC come il regime polacco, la Confasal come Solidarnosc». Si sentono vessanti, perseguitati, ma in realtà forse sono solo isolati. Ieri in una lussuossissima sede in via del Tritone, i dirigenti del sindacato «Sinai» hanno risposto alle domande dei giornalisti. Lo staff dirigenziale era al completo: c'erano il segretario della confederazione, Michele Tricarico, 52 anni, maestro elementare (un uomo che «ama guardare negli occhi» i propri interlocutori) gran mediatore, Italo Bernardini, segretario regionale del «Sinai», dipendente dell'Atac, «movimentista», Maurizio Rinaldi, segretario provinciale, e tanti altri di cui si è sfuggito il nome. Non è stata però questa della «Confasal» una scelta felice: poche battute e già si è capito che tra la «categoria» e il vertice del sindacato non c'è identità di vedute. Lo si era intuito leggendo il loro comunicato («era scritto esplicitamente che la «Confasal» aveva invitato il «Sinai» a revocare lo sciopero), ma nella conferenza stampa è venuto chiaramente alla luce.

Hanno sfidato tutto e tutti, ma hanno dovuto fare marcia indietro

sposta è nel telegramma che il sindaco ha inviato ieri alla «Confasal». Ma quelle cose Vetere le aveva già dette e ripetute in tante occasioni: dov'è la differenza? Perché non avete sospeso lo sciopero all'indomani dell'incontro in Prefettura?

«Abbiamo aspettato che il nostro diritto all'esistenza fosse messo per iscritto — ha spiegato Tricarico — noi lo consideriamo un fatto storico».

Italo Bernardini la pensa diversamente. «In realtà il telegramma del sindaco dice tutto e non dice nulla. Noi abbiamo dato prova di senso di responsabilità... (A questo punto c'è stato un battibeco perché qualcuno ha fatto notare che la città da quindici giorni è paralizzata). Staremo a vedere cosa accadrà, se le aziende daranno seguito a quanto ci ha promesso il sindaco: e che cioè potranno avere gli stessi diritti del sindacato unitario».

Nasce spontaneo un dubbio: nei volanti il riconoscimento del «Sinai» non c'è tra le richieste. In quei documenti si parlava di soldi, di tanti soldi per gli autisti. E la categoria li ha seguiti

instancabilmente. Questa frase ovviamente serve a contrapporre il «Sinai» al sindacato confederale che, dicono, non consulterebbe mai i lavoratori. Quando Cgil-Cisl-UIL lo fanno, si tratta di discussioni addomestiche, in cui chi non è d'accordo è messo da parte.

A questo punto ha preso il via un lunghissimo elenco di lamenti: l'Atac ci disprezza, l'Acotral non ci riconosce, le aziende fanno paura di noi, «a loro fa comodo che esista un solo sindacato, la triplice, ma dovranno imparare a fare i conti con noi». Ma quanti siete in realtà? Ora la risposta è imbarazzata: «sapete gli iscritti? Futuro... comunque ogni giorno riceviamo richieste di adesione...».

Insomma a ogni obiezione hanno la frase pronta. Ma non convince. E tanto meno convincono quando spiegano che né la precauzione, né l'inchiesta della magistratura, né gli appelli del sindaco li hanno convinti a revocare l'agitazione (anche sullo sciopero c'è dispartità di vedute: per Tricarico è «revocato», per Bernardini è solo «sospeso»). E' stata, spiegano, una loro libera scelta, perché hanno ottenuto il risultato che si prefiggevano: la piena agibilità sindacale. A loro bastava e si sono fermati. Ma certo c'è di più in quella scelta. C'è un calo, e in qualche deposito anche consistente, delle adesioni, c'è il «voltafaccia» completo

del lavoratori dell'Acotral (neanche il venti per cento ha incrociato le braccia) c'è l'isolamento in cui sono subito cacciati. Hanno promesso mari e monti, ma si sono trovati di fronte un'amministrazione, si aperta al dialogo, ma sorda alle richieste corporative. E hanno dovuto fare marcia indietro.

Ma certo non è risolto nulla. «Potranno anche tapparsi la bocca, ma certo gli autisti hanno dimostrato di non voler più avere a che fare con il sindacato partitico». Il sindacato «partitico» a cui si è riferito Bernardini non è il «Sinai», difeso, incoraggiato da qualche socialdemocratico, sostenuto dai consiglieri comunali della DC: no, lui si riferiva alla Cgil-Cisl-UIL. E ieri all'incontro con i giornalisti ha raccontato tante cose: episodi di clientelismo, di malcostume sindacale, ha denunciato come sia lenta la macchina burocratica della Federazione unitaria, ha raccontato dei tanti contratti prima siglati con la controparte e poi proposti all'approvazione dei lavoratori. Non tutto sarà vero, molto sarà inventato. Ma certo l'ottanta per cento della categoria non decide dall'oggi ai domani di cambiare sindacato. Ieri ha eletto i delegati della Federazione unitaria oggi coopera con il «Sinai». Materia di cui discutere, insomma, ce n'è per tutti.

Stefano Bocconetti

Interrogazione del Pci al ministro degli Interni

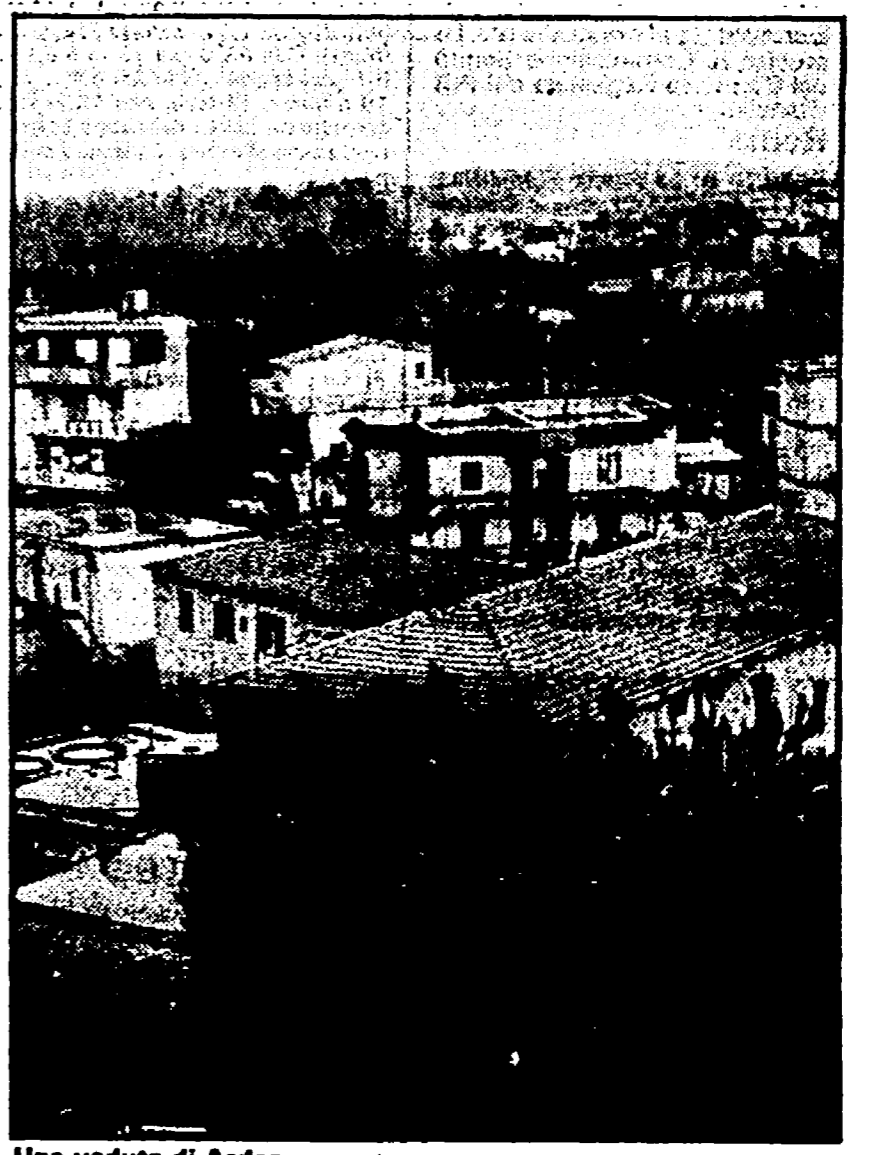
Il «caso Ardea» in Parlamento Ora s'indagherà sulla giunta?

Il «caso Ardea» è arrivato in Parlamento dopo settimane di dure polemiche. L'opposizione comunista e repubblicana contro gli scandali della giunta cittadina, ad indagare è stato chiamato direttamente il ministro dell'Interno. Lo ha fatto il deputato del Pci Roberto Maffioletti con un'interrogazione, chiedendo al ministro se era a conoscenza «delle gravi irregolarità consumate nel tempo e tuttora perpetrate dall'amministrazione comunale di Ardea». Il deputato denuncia le irregolarità commesse dal Pci alla stessa autorità giudiziaria, chiamando in causa anche il prefetto di Roma, preposto al controllo sugli organi degli enti locali. Perché quest'autorità non è intervenuta — dice Maffioletti — in merito alle illegalità denunciate e commesse dal sindaco? E qui ricorda la sistemica sostituzione del segretario comunale con un consigliere di maggioranza, omettendo la verifica del numero legale. Il sindaco — prosegue l'interrogazione — procede così «a violazioni sommarie delle numerose tariffe sottoposte all'esame del consiglio comunale, e non produce alcuna documentazione giustificativa di nume-

rose deliberazioni di giunta relative a forniture e lavori eseguiti dal Comune». «Nel frattempo — scrive Maffioletti — prosegue lo scempio urbanistico, con opere compromissioni e lassismo da parte degli amministratori, mentre il comitato regionale di controllo ha rapidamente approvato una variante al piano regolatore con trasformazione in area edificabile di 16 ettari già destinati a verde pubblico. Tutto questo in una realtà dove sono ormai 3000 le costruzioni abusive».

Il deputato comunista conclude denunciando l'inerzia e la tolleranza dei pubblici poteri. E chiede quindi al ministro l'assunzione di ogni opportuna iniziativa per ristabilire il regolare funzionamento degli organi del Comune di Ardea, oltre alla nomina in tempi brevissimi del segretario comunale.

L'interrogazione comunista è solo l'ultima delle iniziative di denuncia contro il vero e proprio «comitato d'affari» che amministra la cittadina sul litorale. Ma fino a questo momento sindaco ed assessori hanno continuato imperterriti nella loro politica delle clientele.



Una veduta di Ardea

Ricordata in Campidoglio la figura e l'opera di Giustino Fortunato

Mercoledì scorso alla presenza del presidente della Repubblica, Pertini, si è svolta in Campidoglio la celebrazione del 50° anniversario della morte di Giustino Fortunato, economista, storico e uomo politico. Nel portare il saluto dell'amministrazione comunale il sindaco Vetere ha sottolineato come oggi, a cinquant'anni dalla morte, non si può non riconoscere la validità della analisi scientifica e elaborata da Fortunato sulla questione meridionale. «Fortunato — ha detto il sindaco — strappò il tendone di strappare alla borghesia settentrionale il velo di una grande illusione: che il Sud fosse terra ricca e prospera, che soltanto la poltroneria dei suoi abitanti manteneva nel sottosviluppo; una concezione razzistica che ancora oggi qua e là serpeggia. E tentò anche — ha proseguito il sindaco — di scuotere la borghesia settentrionale dalla distruzione in cui cadde quando scoprì che le cose stavano in tutt'altro modo, che il sottosviluppo del Sud era strutturale e conseguenza di processi secolari».

«Club Roman Fashion»: il Pci chiede un intervento della giunta regionale

Il gruppo comunista alla Regione con una interpellanza è intervenuto sul caso del Club Roman Fashion l'azienda tessile di Pomezia dove la proprietà vuole imporre un drastico ridimensionamento dei livelli occupazionali.

Il gruppo del Pci ha ricordato un precedente accordo siglato tra sindacato e Unione industriale che prevedeva il ritiro dei licenziamenti, la riapertura dello stabilimento, il pagamento delle competenze arretrate e il ricorso alla cassa integrazione con il riassorbimento di circa 500 addetti sugli oltre 700 attualmente occupati. L'azienda però non ha mantenuto gli impegni: i lavoratori sono senza salario da luglio e inoltre non è stata fornita alcuna notizia sul futuro assetto dell'azienda. I consiglieri comunisti hanno quindi chiesto alla giunta regionale e agli assessori all'Industria e al Lavoro di intervenire con la massima urgenza presso i ministri del Lavoro e dell'Industria per arrivare ad un confronto con la direzione aziendale.

Protestano gli abitanti di Ponza: basta con i vecchi traghetti

I ponzesi sono scesi ieri in piazza per chiedere che sulla linea Ponza-Fornis siano impiegati nuovi e più funzionali traghetti. Oltre mille persone hanno riempito piazza Pisanone per protestare contro la compagnia Caremar e il ministro della Marina Mercantile che continuano a destinare ai collegamenti le solite vecchie scartre. La protesta è scattata all'indomani della decisione di spostare la moderna nave «Vesta» sulla linea Napoli-Isola del Golfo. La Caremar e il Ministero, infatti, avevano assicurato che la «Vesta», che durante l'estate ha collegato Ponza con Anzio, sarebbe stata a partire dai primi di ottobre, impiegata su Fornis. La decisione sembra che sia temporanea, ma gli abitanti di Ponza, stanchi delle promesse, hanno lanciato un ultimatum: se entro martedì la «Vesta» non tornerà sulla rotta promessa il consiglio comunale si dimetterà in blocco: questa è perlomeno la proposta avanzata da un gruppo di minoranza Pci-indipendenti, durante la manifestazione e accolta anche dal sindaco.

Cinecittà Est-Piscine di Torrespaccata: trentamila persone vivono come «pionieri», senza servizi «Questo non è un quartiere. È un ghetto»

Non c'è telefono, solo due cabine pubbliche - La scuola elementare è occupata dagli studenti di un professionista - Niente farmacia, la fermata del bus è lontanissima - «Si sta malissimo» - Eppure l'Enasarco aumenta ai suoi inquilini (mille) il canone d'affitto...

Un quartiere dormitorio, una «nuova borgata», un ghetto: trentamila abitanti, una città dentro la città, senza servizi. Il ghetto è Cinecittà Est-Piscine di Torrespaccata, un comprensorio vastissimo venuto su negli ultimi tre o quattro anni tra via Palmiro Togliatti e il Raccordo Anulare, tagliato a metà da via di Torrespaccata: «È da quattro anni — taglia corto Giuseppe Voltolini, un abitante — non cambia niente. Ogni anno ci troviamo con i soliti vecchi problemi. Ma è ora di finirla. È davvero una situazione insopportabile, non è possibile che trentamila persone siano costrette a vivere in queste condizioni, lontani da tutto e da tutti, dimenticati».

Lontani da tutto, dimenticati. I più fortunati, quelli che hanno la macchina, accorciano le distanze spendendo fior di quattrini di benzina. Per andare a fare la spesa, per an-

dare in farmacia, per andare al lavoro, per accompagnare i figli a scuola, per andare a telefonare. Per fare tutto, insomma. Gli altri, beh, gli altri devono sorbirsi chilometri e chilometri a piedi, prima di raggiungere la più vicina fermata dell'autobus. Col sole o con la pioggia, col freddo o col caldo. Da quattro anni. «All'inizio — racconta Luciano Adams — ci siamo detti: «stiamo calmi, siamo appena arrivati, facciamo i pionieri, che poi le cose cambieranno». Ma il nostro spirito di sopportazione ha ormai raggiunto il limite. Qui davvero non si può vivere».

L'elenco delle carenze è lunghissimo. Pieno zeppo di dati e di storie. Partiamo dalla scuola. Quella elementare appena finita fu provvisoriamente concessa — quando il quartiere contava appena tremila abitanti — agli studenti di un istituto professionale, improvvisamente senza scuola. Sono

trascorsi tre anni ma quei ragazzi non se ne sono ancora andati. «Poveretti — dice Paolo Venturini —, anche loro hanno ragione. Se non gli trovano un'altra sistemazione, mica possono stare per strada... E così i bambini sono costretti a fare i doppi turni, perché hanno a disposizione soltanto una parte delle aule. Della scuola media invece se ne parla solo. Si dice che hanno cominciato a costruirla e che sarà pronta alla fine dell'83. Intanto i ragazzi vanno in quella di via Palmiro Togliatti».

Il problema dei problemi, legato a tutti gli altri, è quello dei trasporti. «Rispetto a due anni fa — dice Voltolini — il servizio è migliorato. Ma da allora gli abitanti si sono moltiplicati...». In sostanza ci sono due linee: il «214» che va da piazza dei Mirri (la Centocelle) a Capannelle e il «544» che parte da viale dei Romanisti (la Torrespaccata vecchia) e rag-

giunge Cinecittà. Le corse, ingarbugliate, non sono sufficienti per trentamila persone. E poi c'è gente, quelli che sono andati ad abitare nella parte del quartiere che si affaccia sul Raccordo Anulare, che deve farsi chilometri e chilometri a piedi per raggiungere la fermata. «I tecnici — continua Voltolini — si ostinano a considerare via di Torrespaccata come via centrale di scorrimento, mentre ai lati si sono formati quartieri con altre vie, piazze, stradine. Bisogna accorcicare le distanze, servire tutti e bene».

Le strade sono sporchissime. Il servizio di nettezza urbana è quasi inesistente. Non ci sono i cassonetti. «Ma qui il problema — spiega Adams — va chiarito. Purtroppo la maggior parte delle vie non sono ancora in gestione al Comune e non si capisce bene chi deve occuparsi del servizio di pulizia. Bisogna spiegare una cosa: che il quartiere è venuto su

dopo una convenzione tra il Comune e Enasarco. Il lottozionario si impegnava a dotare la zona di servizi entro l'83. Ma l'83 è alle porte e i risultati sono ancora di là da venire. Per questo nessuno sa chi deve pulire le vie».

L'elenco prosegue. La farmacia più vicina sta a parecchi chilometri di distanza, sempre su via Palmiro Togliatti. «Ma è possibile che in un quartiere con trentamila persone — si chiede Voltolini — non ci debba essere un servizio così importante. Se i servizi male stai bene ad aspettare... Se ti senti male è un dramma davvero. Perché oltre a non esserci la farmacia, nessun appartamento ha il telefono. Ci sono solo due cabine pubbliche puntualmente prese d'assalto (spesso non funzionano nemmeno)».

Ma c'è anche una storia nella storia. Oltre mille persone sono inquilini nelle case della

Aedilboc (Enasarco). Proprio in questi giorni hanno ricevuto una comunicazione dell'istituto in cui si avvertono che i canoni di affitto sono aumentati. E aumentati di molto. Da 240 mila a 357 mila per quattro camere, da 190 a 240 per due, da 120 a 190 per una sola camera. «Un problema che tocca solo una parte di cittadini. E vero. Ma è un problema uguale a tutti».

Per il resto però vivono male tutti, inquilini e proprietari. Gli stessi problemi, la stessa battaglia. «Ma dobbiamo muoverci — dice Voltolini —. È inutile piangere, lamentarsi. Dobbiamo organizzarci, essere uniti. Altrimenti ci ritroveremo qui, tra due anni, a ripetere le stesse identiche cose...».

Si è parlato persino di sciopero

La Lega e l'AIC stanno andando verso la rottura



MATARRESE



CAMPANA

MILANO — Hanno discusso per lunghe cinque ore, ma alla fine i punti di attrito tra la Lega e il sindacato calciatori erano ancora più arroventati. Matarrese ha accolto i giornalisti con un sorriso ed ha aggiunto che «quasi tutti gli argomenti vi è un'unità di intenti». Vuol vedere che il lungo braccio di ferro tra i rappresentanti dei calciatori (non solo dei campioni della nazionale, ma anche dei «proletari» delle serie minori) si sta concludendo con una stretta di mano? Ogni dubbio in proposito è stato messo da parte quando, col volto serissimo, ha esordito Campana: «Non siamo per nulla soddisfatti, anzi siamo profondamente insoddisfatti».

Così si è appreso che dei tre punti principali all'ordine del giorno sui due posizioni sono assai lontane, tanto che quella che doveva essere una conferenza stampa si è trasformata in una contesa con battute, insinuazioni e repliche.

Tra Lega e Aic la pace è quindi lontana, anzi si può affermare che è vicina la rottura, tanto è vero che si è accennato anche a scioperi e inizio ritardato delle gare.

Ma veniamo alla materia del contendere. Prima differenziazione sul problema degli sponsor: l'Aic chiede la percentuale per i giocatori sul contratto pubblicitario nella misura del 20%, una richiesta che è stata respinta. «Ma Matarrese ha risposto che a suo avviso ai giocatori nulla è dovuto e che comunque saranno le società a decidere liberamente. Campana per tutta risposta, ha fatto uscire fuori il libretto con il regolamento sui contratti pubblicitari, dove l'articolo 9 dice: «i giocatori devono essere partecipi dei contratti con gli sponsor». Per cui tutto da definire.

Posizioni un tanto più vicine per quanto riguarda la cessione di un giocatore prima della scadenza del contratto. L'Aic chiede la valutazione dei parametri per evitare che vi siano libere trattative sul contratto stesso e quindi si ricorra

particolarmente al famigerato mercato. Così facendo, ha ricordato Campana, va a farsi benedire, ogni freno alle spese, ritornando alle cifre folli, quello del deficit sarebbe un pianto da cocodrillo.

«Campana non si preoccupi della Lega — ha interloquuto Matarrese —. Noi siamo consapevoli di questo problema anche se riteniamo che l'attuale impostazione debba restare invariata. Siamo però disposti, come Lega, a prendere in esame le proposte di fare sopravalutazioni sulla base dei parametri, tenendo conto delle condizioni economiche delle società (in pratica chi ha i soldi può fare quello che vuole, ndr).

Sul terzo punto Aic e Lega si sono confrontati invano per oltre tre ore.

Le società non vogliono dare nulla al giocatore che al termine del contratto non trovi un posto di lavoro ma considerano sempre il giocatore come un loro valore per cui l'eventuale nuova società deve pagare 2-300 milioni. Viceversa il sindacato chiede che al giocatore venga pagato il minimo di stipendio (600 mila al mese in serie C) e gli venga garantita la possibilità di allenarsi, oppure che la vecchia società ceda la sua quota in caso di nuovo contratto. Posizioni lontanissime, anche se quella della Lega pare soprattutto una difesa del «proletato» del giocatore. «Su questo punto — ha detto Campana — non ci sono possibilità di compromessi, e Matarrese ha replicato: «Ma non c'è urgenza, siete voi che volete rompere». Campana ha risposto che l'Aic è un'entità che non si muove, secondo la quale i direttori sportivi riceverebbero forti percentuali durante il mercato, mentre resta tuttora in piedi l'affare Marangoni (non venne fatto giocare da Liedholm contro il Milan). Pare che l'Ufficio d'inchiesta chiederà il deferimento del giocatore. Per Campana «sarebbe il colmo dei colmi».

Gianni Piva

Il c.t. giudica gli azzurrini dopo l'Austria

Vicini: «È una bella squadra, manca solo un po' di fantasia»



VICINI

Calcio

alquanto nebuloso e con guardi limitati?

«Questo lo escludo, anche se tutto dipenderà dal girone eliminatorio. Se riusciremo a superare il turno, allora potremo arrivare lontano. Possiamo addirittura meglio delle altre volte».

Questo vuol dire che la sua nuova squadra lo soddisfa pienamente?

«In Austria ho ricavato utili indicazioni. Diciamo che sono moderatamente soddisfatto. Di più del resto non potevo pretendere. Era la prima uscita e con una preparazione scarsissima. Dobbiamo migliorare nel gioco d'assieme».

Però le premesse possono considerarsi buone.

«Direi di sì. Ho a disposizione un gruppo ben selezionato di giocatori di cui ho una conoscenza profonda. Su loro punterò fino in fondo, sempre che alla ribalta non venga fuori qualche nuovo astro. Complessivamente la rosa Armenise, Pellegrini della Samp e Bertoneri».

Facciamo un'analisi di questa squadra, passando in rassegna il reparto per reparto.

«In porta posso contare su Galli. È una sicurezza. È il terzo portiere della nazionale di Bearzot. In difesa andiamo molto bene, nonostante non si possa più contare su Bergomi ormai «rubato» dalla naziona-

nale maggiore. In questo reparto sta venendo su molto bene Bonetti, Centocampio; tecnicamente è molto dotato, Manzo, Battistini, Valigi e Mauro ci sanno veramente fare. Unico difetto sono un po' lenti. In compenso c'è però Sabato, che con il suo brio, la sua vivacità svelta la manovra. In avanti posso stare tranquillo. Mancini e Galdieri non hanno bisogno di presentazioni. Sono due grossi attaccanti. E poi oltre a loro ho a disposizione Monelli e Mariani. Posso dormire sonni tranquilli».

Cosa manca a questa squadra?

«Un attaccante laterale tipo Bruno Conti. E neanche posso sperare di poterlo avere più in là, perché il campionato non offre nulla per questo ruolo. Devo arrangiarmi».

Questo, per quanto riguarda i giocatori. Ma il gioco?

«Se proprio vogliamo andare a cercare il pelo nell'uovo diciamo un po' di fantasia, che può essere colmata comunque con una buona organizzazione del gioco».

In Austria quale giocatore l'ha impressionato di più?

«Caricola. Nel Bari gioca stopper, ad Enns ha giocato libero con una sicurezza impressionante».

Paolo Caprio

La Roma sono otto anni che non riesce a fare un punto a Napoli

Pruzzo teme Diaz e Pellegrini Di Bartolomei vuole vincere

Appare certo il forfait di Bruno Conti - Il «libero» si è allenato a parte ma domenica dovrebbe giocare

Calcio

ROMA — L'incontro con il Napoli è di quelli da far tremare i polsi. Oltre tutto sono ben otto anni che la Roma non racimola un punto al San Paolo. Liedholm vorrebbe come dono per i suoi 60 anni (il compie oggi) una vittoria sul partenopeo di Giacomini. Dal canto suo «capitan» Di Bartolomei ha fatto eco sostenendo che le tradizioni non contano niente. Insomma, nella Roma paiono tutti convinti che stavolta arriveranno i due punti. Una sola eccezione: Roberto Pruzzo. Il centravanti, che domenica scorsa ha segnato la sua prima rete in campionato contro l'Ascoli, ha paura di Ramon Diaz. Lo reputa rapidissimo e potente, per cui ne sollecita la marcatura «a uomo». Pruzzo non si nasconde neppure le insidie che possono venire da quel tal

Pellegrini, che ha sempre segnato contro la Roma e che neppure Vierchow è mai riuscito a fermare.

Se si dovesse dar retta alle prestazioni contro Verona e Ascoli, si sarebbe di chi dubitare delle possibilità dei giallorossi. Ma è ovvio che se Liedholm piglia il tasto sul «dono», lo fa per «caricare» i suoi. Per quanto concerne la formazione da schierare è inutile sollecitare anzitutto i «baroni», ci dorme sul sabato notte, quindi decide soltanto a poche ore dall'inizio dell'incontro. Sicuro è che Bruno Conti disserterà: si lamenta ancora per un dolore muscolare ad una gamba. In verità si tratta di un complesso psicologico più che di una questione fisica. Quello che in realtà gli impedisce di scendere in campo è un gonfiore dell'allelu del piede destro.

Non dovrebbero cioè esserci sorprese tipo Prohaska a Ipswich o Di Bartolomei contro l'Ascoli. Ma Liedholm ne sa

una più del diavolo... In dubbio era anche Di Bartolomei, ma considerato che ieri a Trigoria ha continuato ad allenarsi, anche se non ha partecipato alla partita contro gli allievi, tutto lascia prevedere che a Napoli ci sarà, per cui stessa formazione iniziale che contro i marchigiani di Mazzone. Enormi progressi sta viceversa facendo registrare Carlo Ancelotti. Il forte centrocampista, azzeccato dal 21 ottobre dello scorso anno (dall'incidente in Roma-Fiorentina), dovrebbe fare il suo rientro il 31 ottobre in Roma-Pisa. Nella partita contro gli allievi ha vinto la corsa con i conti di Iorio e ciascuno di Prohaska e Righetti. Intanto Scarnecchia è in partenza per Napoli, mentre Turone cinci-schia ancora in merito al passaggio a Bologna. Oggi e domani allenamenti leggeri alle Tre Fontane.

L'affare Falcao, non pare turbare più di tanto Liedholm. Ma potrebbe esse-

re soltanto una facciata di circostanza. Il Corinthians farà ufficialmente la sua richiesta per avere Falcao alla fine della stagione nella prossima settimana. C'è chi vorrebbe che la Roma riceva 1 miliardo e 700 milioni, ma più esplicito sarà il presidente Adilson Monteiro Falcao che appunto si incontrerà col presidente giallorosso, ing. Di Veneta. Una cosa è comunque certa: Falcao non ha gradito troppo le dichiarazioni che domenica nel dopo-Ascoli il presidente ha rilasciato ai giornalisti: «Morto un papa se ne fa un altro». Il brasiliano, che era già tornato dal «Mundial» alquanto giù di morale, si è incupito ancor di più. Ma veramente la Roma vuol privarsi di un fuoriclasse come Falcao, magari prendendo lo spunto dal fatto che finora il brasiliano ha combinato ben poco? Viola e Liedholm non debbono viceversa farsi il mea culpa, dal momento che gli hanno permesso di non partecipare al ritiro pre campionato?

Nedo Canetti

Coni, schedina e austerità

ROMA — L'ultima riunione della Giunta del Coni si è chiusa con due annunci abbastanza clamorosi: l'aumento della schedina del Totocalcio da 500 a 600 lire a partire dal prossimo gennaio e l'inizio di una politica di austerità del Comitato olimpico, a causa delle ristrettezze di bilancio. Due argomenti che meritano attenta riflessione.

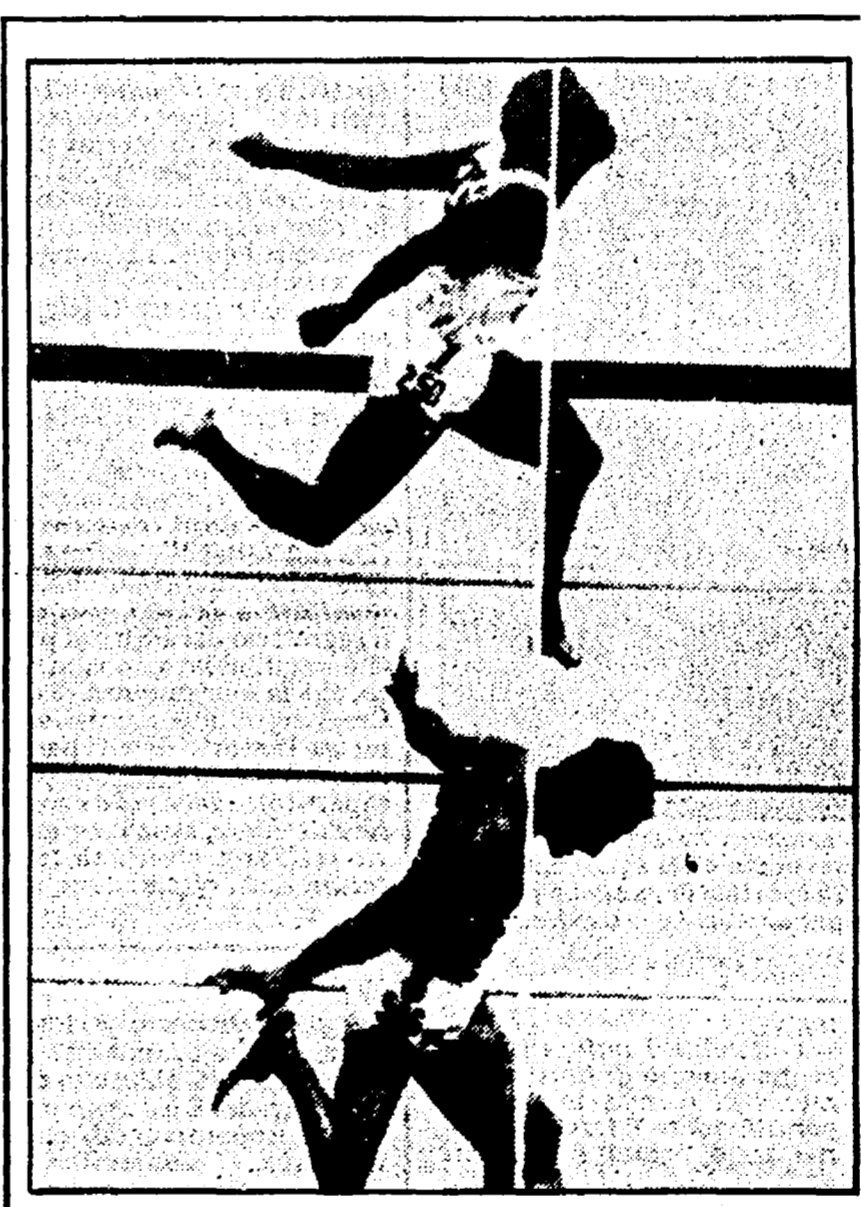
L'aumento della schedina era già stato ventilato alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, nel corso della discussione sulla proposta di legge di riforma dell'istituto per il credito sportivo. Era la condizione, si affermò, per smuovere il governo dalla sua risposta negativa a versare il 2% della sua quota dei proventi del Totocalcio (un altro 2% lo ver-

rebbe il Coni) da finalizzare alla costruzione di impianti sportivi di base. Ricordiamo che lo Stato preleva dal concorso pronostici il 26,80 per cento (circa 250 miliardi lo scorso anno). Ci saranno più soldi per tutti, si disse, con l'aumento e sarà più facile che le borse si scucino.

Finora non è stato così: il governo non si è spostato di un millimetro dalle sue posizioni, Formica continua a sostenere che la sport ha già abbastanza quattrini e che la legge è ferma da settimane in Commissione. Evidentemente, il Coni, con l'annuncio dell'aumento, cerca di forzare la situazione e di far pronunciare il governo. Noi

siamo d'accordo con l'aumento dei fondi al Credito sportivo e sul piano di impianti che ne dovrebbe scaturire. Esprimiamo forti perplessità invece che la strada giusta sia quella della schedina e 600 lire. Per due motivi: uno di carattere generale, perché anche così incrementa l'inflazione, anziché combatterla ed uno, più particolare, perché consideriamo che una politica in favore dello sport sarebbe ancora una volta pagata dal contribuente. La nostra proposta era di utilizzare per l'impiantistica — dato il notevole incremento delle giocate — le maggiori entrate valutate, lo scorso anno, 250-300 miliardi.

Per quanto riguarda l'austerità, anche in questo caso mi pare che il Comitato olimpico operi una «foratura», probabilmente... a fin di bene. Da sempre il Coni accusa lo Stato e soprattutto la scuola di enormi ritardi nei confronti dello sport e lamenta di aver dovuto esercitare una propria supplenza, in particolare per gli impianti, alle carenze di altri. Ora Franco Carraro annuncia che i tagli si faranno in direzione della costruzione e gestione degli impianti. Ciascuno, sembra dire, faccia il suo mestiere; noi pensiamo a finanziare le nostre Federazioni, alle strutture e ai corsi istituzionalmente ha questo



BRISBANE — Ai Giochi del Commonwealth si è verificato un caso rarissimo: lo scozzese Allan Wells e l'inglese Mike McFarlane sono stati classificati ex-aequo sui 200 metri con lo stesso tempo (20"43). Né il cronometraggio elettronico (esaminato al millesimo di secondo) né il fotofinish sono riusciti a distinguere i due campioni. Al terzo posto si è piazzato, con 20"55, lo scozzese Cameron Sharp, argenteo ai recenti campionati europei. Il fotofinish che pubblichiamo illustra l'arrivo contemporaneo di Wells e McFarlane.

Successi e malesseri dell'atletica

Si dimenticano le società per pensare troppo ai big

C'è disarmonia tra federazione e la base - I club in crisi solo per problemi di crescita?

Atletica

Due anni fa ai Giochi di Mosca gli azzurri dell'atletica leggera conquistarono tre medaglie d'oro che avrebbero portato a casa anche senza il boicottaggio voluto da Jimmy Carter e accettato da Helmut Schmidt. Eppure dopo la bella vicenda moscovita ci fu chi scrisse e disse che il futuro dell'atletica italiana senza Pietro Mennea e senza Sara Simeoni era povero o vuoto. Chi disse e scrisse e disse cose dimenticate che due anni prima a Praga — Campionati d'Europa — due delle tre medaglie azzurre erano state vinte da Venanzio Ortis. Quindi quelle analisi erano superflue.

Ad Atene gli azzurri hanno vinto meno del previsto. Ma cinque medaglie (una d'oro, una d'argento e tre di bronzo) non sono poca cosa. E sono corse qualche nome — salterebbero dalla gioia se avessero i nostri problemi. Ma quando dicono che la nostra atletica è quel che è perché ci sono idioss e argenti e cioè idee e soldi, azzeccano solo una parte della verità.

Si può dire quasi che non ci sono soltanto Pietro Mennea e Sara Simeoni, che per un Venanzio Ortis costretto alla resa da cento malanni c'è un Alberto Cova piano di salute e di coraggio, che Pierfrancesco Pavoni è un campione di talento, che Gerbrella Dorio sa stupire perfino se stessa. Ma bisogna anche dire che il club sono in difficoltà e che non c'è atletica senza i club. Beppe Mastropasqua dice che si tratta di problemi di crescita. Ha ragione? Auguriamoci di sì.

Remo Musumeci

(1 - Continua)

Dominano i ragazzi lombardi nella prima fase dei «Giochi»

ROMA — Ieri hanno avuto un gran lavoro al servizio logistico dei Giochi della Gioventù. Finita la prima fase dei partiti in oltre 4 mila per far posto ad altrettanti che sono arrivati per la seconda.

«Nel corso del secondo turno di gara della manifestazione nazionale del XIV Giochi della Gioventù, per i 12 anni di CONI e dal Ministero della Pubblica Istruzione, col patrocinio delle Casse di Risparmio e delle Banche del Monte — precisa un comunicato stampa — saranno assegnati 86 titoli. Di questi 8 oggi, quindi 22 sabato e 56 domenica, relativi a 23 discipline.

In occasione di queste gare scenderanno in campo anche ragazzi diciannovesenni (pallacanestro, pallamano e pallanuoto), come dire ragazzi che hanno l'età di Mancini, l'attaccante della Sampdoria che è ormai in odore di maglia azzurra. In compenso per il rugby scenderanno sul prato bresciano di 12 e 13 anni di tutto sommato la caratteristica resta sostanzialmente quella di festa giovanile prevalentemente animata da studenti.

Nelle prime tre giornate di gare è stata la Lombardia a fare la parte del leone con 18 maglie vinte rispetto alle 10 di Veneto ed Emilia, alle 9

del Lazio e alle 8 della Toscana. Tra i tanti titoli assegnati due, uno ragazzo ed uno ragazza, sono relativi al Badminton. Nella classifica ragazzi di questo torneo non si legge nemmeno un nome di lingua italiana: Kantoller, Klötzner, Salutt, Kofler, primo, secondo, terzo e quarto sono tutti ragazzi di Bolzano e dintorni.

Le ragazze fanno eccezione, ed infatti ha vinto Eva Stecher e seconda, della medesima società sportiva della vincitrice, Claudia Nista, poi Carolina Hellrigl e ancora Sandra Casalini. Ma cosa è questo Badminton? Si gioca con una racchetta simi-

gliante a quelle del tennis, ma con una palla che assomiglia, per via di una codina ad imbuto, ad una cometa. Saperne di più non è facile.

Cercando l'Associazione Italiana Badminton Squash che ha sede in Via Valsolda a Roma, risponde una segreteria telefonica che non spiega nemmeno che si tratta di una affiliazione del tennis, almeno per ora.

Circa le condizioni della bambina Antonietta Catapano, coinvolta in una caduta durante le gare ciclistiche e ricoverata al San Filippo Neri, i medici parlano di evoluzione favorevole.

Cosa vuol dire? Vuol dire che alle spalle dei campioni — e cioè di Maurizio Damilano, di Pietro Mennea, di Gianfranco Sartorelli e di Mauro Zuliani — e cioè della gente che doveva portare metallo prezioso c'è una realtà meno povera delle analisi dei pessimisti. E se i nostri atleti non avessero fallito (per insipienza di chi doveva programmarli, e ne parliamo) e se Mauro Zuliani non si fosse sciolto (per insipienza di chi doveva programmarli) e se Mauro Zuliani non avesse avuto un bilancio più ricco. Ma coi soldi non si fa storia. Si fa solo rabbia.

Quel che non va nella nostra atletica leggera è la disarmonia che esiste tra i vertici della federazione e la base. E cioè le società. Ascoltiamo ancora Ma-

Mauriello batte Cirelli e resta campione dei mediomassimi

Pugilato

AGEROLA (Salerno) — Gennaro Mauriello ha conservato il titolo italiano dei mediomassimi battendo ieri sera lo sfidante Nicola Cirelli per ferita, alla sesta ripresa del combattimento svoltosi ad Agerola.

Il campione italiano dei pesi gallo Walter Giorgetti metterà in pallo stasera nel palazzo dello sport di Pesaro, il suo titolo contro il romano

Mondiali offshore: successi di Rosso-Bertinetti e dei Riganti

Motonautica

ISCHIA (r.d.) — Il mondialschic che assegnerà domani i titoli mondiali offshore nelle classi 2 e 3 e E ha visto anche ieri il trionfo dei velocissimi catamarani del C&S motorizzati AIFO, nonostante il mare abbastanza mosso in parte del percorso favorisse i tradizionali «monocorena». La seconda manche ha infatti confermato al primo posto i team Rosso-Bertinetti in classe 2 — in 1h 18' alla velocità media di 97,124 — e Riganti-Riganti in 3 (1h 26' a 87,663 di media), mentre ha fatto selezione nella più piccola 3 DD che disputava l'ultima manche del campionato europeo. Dei nove partiti in quest'ultima categoria soltanto tre sono infatti riusciti a portare a termine la gara, che ha decretato il definitivo successo del team di Raimondo Zappala, campioni continentali. Gli altri due team, Sodi-Merlano e Howard-Wretham (Gran Bretagna), sono stati squalificati per «alto di boa».

Davis: l'Italia dovrà viderse la

PARIGI — Il sorteggio della Coppa Davis 1983 stabilisce che l'Italia affronterà l'Irlanda in trasferta. Ecco comunque il dettaglio degli otto incontri: Francia-Unione Sovietica, Cecoslovacchia-Paraguay, Australia-Gran Bretagna, Cile-Romania, Indonesia-Svezia, Danimarca-Nuova Zelanda, Irlanda-Italia, Argentina-Saint Uniti. Avverrà degli azzurri saranno il ventiduenne Matt Doyle e lo sconosciuto Sean Swenson. Doyle è numero 96 nella classifica del computer. Swenson è numero 250. Il primo turno è previsto dal 4 al 6 marzo.

L'ITALIA NEL PALLONE

COLLANA NOSTRE PAGINE

Le interviste e i servizi di ANTONIO INCERTI ad alcuni dei principali protagonisti del mondo calcistico italiano. Un viaggio nel calcio con l'intenzione di mettere a nudo i problemi dello sport più popolare che raccoglie la passione di milioni di giovani e meno giovani. Dalla fine del Campionato 1980-1981 al trionfo di Madrid.

Prezzo del volume Lire 3300 (comprensivo delle spese di spedizione). Nostre pagine: una collana a cura dell'Unità che si propone di produrre una serie di volumi, ricavati dalle pagine del nostro quotidiano, sugli argomenti più diversi: la politica, l'economia, la cultura, lo sport. Per ricevere il volume, compilare e ritagliare la cedola qui sotto pubblicata, e inviata in busta o applicata ad una cartolina postale al seguente indirizzo:

L'Unità - Ufficio Promozione, Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

Desidero ricevere il volume L'ITALIA NEL PALLONE al prezzo di Lire 3300 (comprensivo delle spese postali). Pagherò inoltre il libro, mediante contrassegno, quando mi verrà inoltrato

NOME COGNOME

VIA N

CAP..... LOCALITÀ PROVINCIA

FIRMA

Ieri lo sciopero per il contratto Agenzie ferme in tutto il Paese



La banca è chiusa le file agli sportelli sono rimandate di 24 ore

È enorme la massa di gente che si serve degli istituti di credito per i BOT, le pensioni, le bollette Pratiche lente e tempo perso in attesa delle nuove tecnologie



La chiusura delle banche per lo sciopero ha avuto ieri conseguenze quasi analoghe a quelle provocate dalle agitazioni sindacali in servizi pubblici essenziali. Gli sportelli delle agenzie servono infatti in gran parte del paese per operazioni di uso frequente e comune a milioni di persone.

MILANO — Ieri le banche hanno tenuto abbassate le saracinesche in tutta Italia. A bloccare l'attività è stato uno sciopero di 5 ore e mezzo di tutto il personale che chiede il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da oltre dieci mesi. Uno dei tanti episodi di lotta sindacale di questi ultimi tempi, che riguarda una categoria minore, vista per giunta con scarsa simpatia da un'opinione pubblica abituata per la casa, al servizio clienti per fare prassi o a chi si presenta con una lettera al suo numero segreto. Ma il boom vero e proprio della corsa alla banca si deve all'importanza che da 4 o 5 anni ha assunto la manovra dei BOT nell'equilibrio dei bilanci familiari. Sono ormai una massa enorme di questi titoli (i pensionati) coloro che passano due o tre volte al mese per ritirare interessi e dare ordini di nuovi acquisti, ma soprattutto per informarsi sulla convenienza dei tassi offerti sui titoli a tre mesi rispetto a quelli a sei mesi o a un anno. A cavallo dei banchi, tra l'impiegato e il finanziere, si è formato un nuovo tipo di rapporto. È enorme la massa di gente che si serve degli istituti di credito per i BOT, le pensioni, le bollette Pratiche lente e tempo perso in attesa delle nuove tecnologie.

La banca, in molte regioni del paese rappresenta ormai un servizio pubblico non rivoltato solo o prevalentemente agli operatori economici, ma utilizzato costantemente per le operazioni più diverse dall'insieme della popolazione. Cos'è la chiusura degli sportelli? Ieri ha comportato a Milano disastri per i cittadini forse ancora non paragonabili a quelli derivati da uno sciopero dei tram, ma senz'altro simili, e forse superiori, a quelli che si patiscono per il blocco del servizio postale. In banca la gente si reca ormai quotidianamente per pagare le bollette del gas, la rata dell'affitto o quella del mutuo per la casa, si reca per fare pratica, o per altri motivi. In banca la gente si reca per i depositi sui conti correnti, forma questa di parcheggio del risparmio non più difficile trovare in grossi complessi industriali o impiegatizio sprovvisto della favolosa macchina che forma lucidi e fragranti biglietti da diecimila e un massimo di duecentomila, chi inserisce nell'apposita fessura una tessera magnetizzata e forma su una cartolina il suo «numero segreto». Ma il boom vero e proprio della corsa alla banca si deve all'importanza che da 4 o 5 anni ha assunto la manovra dei BOT nell'equilibrio dei bilanci familiari. Sono ormai una massa enorme di questi titoli (i pensionati) coloro che passano due o tre volte al mese per ritirare interessi e dare ordini di nuovi acquisti, ma soprattutto per informarsi sulla convenienza dei tassi offerti sui titoli a tre mesi rispetto a quelli a sei mesi o a un anno. A cavallo dei banchi, tra l'impiegato e il finanziere, si è formato un nuovo tipo di rapporto. È enorme la massa di gente che si serve degli istituti di credito per i BOT, le pensioni, le bollette Pratiche lente e tempo perso in attesa delle nuove tecnologie.

Ma il boom vero e proprio della corsa alla banca si deve all'importanza che da 4 o 5 anni ha assunto la manovra dei BOT nell'equilibrio dei bilanci familiari. Sono ormai una massa enorme di questi titoli (i pensionati) coloro che passano due o tre volte al mese per ritirare interessi e dare ordini di nuovi acquisti, ma soprattutto per informarsi sulla convenienza dei tassi offerti sui titoli a tre mesi rispetto a quelli a sei mesi o a un anno. A cavallo dei banchi, tra l'impiegato e il finanziere, si è formato un nuovo tipo di rapporto. È enorme la massa di gente che si serve degli istituti di credito per i BOT, le pensioni, le bollette Pratiche lente e tempo perso in attesa delle nuove tecnologie.

Conclusa la sessione del CC

lingue. Ampia è stata la riflessione sul tema del blocco sociale riformatore. Ne ha parlato Ciriaco De Mita, in un indistinto blocco di produttori, ma deve fare perno su una nuova unità del blocco dei lavoratori dipendenti e di quanti aspirano a diventare. Non hanno parlato Ciriaco De Mita, in un indistinto blocco di produttori, ma deve fare perno su una nuova unità del blocco dei lavoratori dipendenti e di quanti aspirano a diventare. Non hanno parlato Ciriaco De Mita, in un indistinto blocco di produttori, ma deve fare perno su una nuova unità del blocco dei lavoratori dipendenti e di quanti aspirano a diventare.

Cosutta ha esplicitamente introdotto un insieme di giudizi critici e di proposte procedurali che gli altri compagni intervenendo hanno mostrato di non condividere. In sostanza egli ha detto che non si può parlare oggi di unità del partito, e non solo su questioni internazionali (ha confermato la sua riserva sulla posizione del partito in merito alla Polonia e all'insieme dei paesi socialisti) ma anche su altri punti fondamentali di linea politica. Ha parlato, in proposito, di divergenze, di discrepanze come causa di grave disorientamento. Ha esemplificato chiamando in causa, e criticando, la posizione assunta sulla questione del costo del lavoro. Egli ha sostenuto, citando dati precisi, che il costo del lavoro si è fortemente contratto rispetto al fatturato, e quindi bisognerebbe respingere ogni discussione su questo tema.

La trattativa sui contratti

n con c'è neppure una logica convincente. La questione è più di fondo: si tratta di sapere se la Confindustria cerca soltanto una copertura politica, garantita appunto dalle imprese pubbliche e, in particolare, da quelle legalizzate, e a che prezzo; o se è ancora di giocare sulle pregiudiziali; oppure, davvero c'è la disponibilità a trattare. Si tratta con tutti o con ogni singola organizzazione degli im-

decideva di realizzare una vera e propria sceneggiata. La sua delegazione andava ad occupare i posti assegnatigli dal corporativo, con gli industriali che si erano posti come ostacolo. Il «duro» Mortillaro invitava gli operatori della TV a firmare le sedie vuote dell'altra parte del tavolo della trattativa. La commedia è durata un'ora, tra lazzi divertiti e distribuzioni di comunicati in cui si definivano le richieste sindacali come «preliminari», fino a quando lo stesso Mortillaro dava disposizioni di sciogliete le file. Merloni e Mandelli (che intanto avevano incontrato senza risultato Lama, Carniti e Benvenuto) affermavano che si era già perso troppo tempo e andavano via. Ora tutto è condizionato al

Craxi rassicura Spadolini

spettive meno inquietanti al mondo del lavoro? questa è la dichiarazione di intenti pronunciata dal segretario del PSI senza però accompagnarla con nessuna indicazione precisa sul come raggiungere questi obiettivi. «Sarebbe inaccettabile — aggiunge Craxi — il venir meno della solidarietà della maggioranza su elementi costitutivi essenziali del decreto». Craxi, a questo punto, ha risposto Craxi — se si tratta di un'iniziativa limitata a uno scambio di informazioni oppure di un'iniziativa che, sulla base di dati precisi, preannuncia può fornire indicazioni utili ai fini di eventuali convergenze parlamentari. Craxi non ha invece fatto parola della proposta di legge di un'alleanza elettorale di cinque partiti dell'attuale maggioranza. Il «no» socialista era stato già espresso da Martelli, e con linguaggio

qualunque altro partito della maggioranza. Dopo la carica di Ciriaco De Mita, che consiste nell'addossare al PSI il sospetto di puntare soltanto a elezioni anticipate: fuori della linea indicata da De Mita, «vi può essere solo — scrive infatti Galloni — la tentazione di continuare a proporre una scortata elettorale che noi abbiamo ritenuto e continueremo a ritenere non utile per il Paese». Immediata, non appena le agenzie hanno cominciato a diffondere le anticipazioni dell'articolo di Galloni, è arrivata la controreazione socialista. Le argomentazioni del direttore del Popolo sono perentoriamente liquidate: egli non ha aggiunto alcun elemento convincente, e anzi, afferma il rischio concreto di trasformare quello che vorrebbe essere un mero ragionamento in una contorsione politica destinata non ad

L'agguato di Avellino

ha già imboccato il lungo vicolo che conduce al cancello di casa. È un punto che il «comando» entra in azione. Una vettura sorpassa la macchina dei carabinieri e la lascia andare. È un punto che il «comando» entra in azione. Una vettura sorpassa la macchina dei carabinieri e la lascia andare. È un punto che il «comando» entra in azione.

questo mese — alla prima seduta del processo istruttorio e voluto proprio dal giudice Cagliardi. Perché i particolari di questo spostamento non noti ai camorristi? Al giudice Cagliardi, ancora ricoverato in ospedale, dopo l'ultimatum lanciogli dalla camorra subito dopo l'agguato, sono arrivate diverse telefonate di minaccia: «Non arriverai vivo al 14 ottobre. Quel processo non si farà mai». L'agguato di ieri è un'altra terribile sfida della camorra contro quel processo.

Nuovi arresti tra i mafiosi

la Circonvallazione di Palermo, assieme ai tre carabinieri e all'autista della Mercedes che lo stava trasportando al carcere di Enna a quello di Teramo. L'accusa, che costituisce un importante tassello della nuova mappa criminale in Sicilia, è stata formalizzata ieri mattina a tempi record dal giudice istruttore Giovanni Falcone. Il magistrato ha spiccato quattro mandati di cattura per omicidio plurimo aggravato nei confronti dello stesso Santapaula, e di Nunzio Salafia e Salvatore Genovese, catturati ieri l'altro dalla polizia in una villa bunker ad una decina di chilometri da Siracusa, e Antonio Ragone, 28 anni, un killer palermitano importato a Florida (Siracusa), dove risiedeva, da una gang di agguerriti e pericolosi — dicono gli inquirenti — i cui legami stretti con la mafia palermitana

fatti, è in quella famosa lista di 22 camorristi stilata dal giudice Cagliardi con allegata una sfilza di accuse e la richiesta di immediata rinseccatura anti-mafia. Lo stesso giudice Cagliardi, forse proprio per la compilazione di quella lista, era finito nel «mirino» della camorra organizzata riemergendo vivo quasi per miracolo dalle palanganie di un agguato tesogli appena un mese fa. Mario Cuomo veniva trasferito da Campobasso ad Avellino proprio perché doveva essere presente — il 14 di

Forse sfuggito il sommergibile

che Faldin, in carica per gli affari correnti. Ieri, c'è stato, prima della conferenza stampa di Stefansson, un susseguirsi di notizie, spesso contraddittorie. È certo che sono state lanciate altre cariche di profondità: 4 verso le ore 14.30; poi altre 3 verso le 17.30. Ufficio stampa, un susseguirsi di notizie, spesso contraddittorie. È certo che sono state lanciate altre cariche di profondità: 4 verso le ore 14.30; poi altre 3 verso le 17.30. Ufficio stampa, un susseguirsi di notizie, spesso contraddittorie. È certo che sono state lanciate altre cariche di profondità: 4 verso le ore 14.30; poi altre 3 verso le 17.30. Ufficio stampa, un susseguirsi di notizie, spesso contraddittorie.

Forse sfuggito il sommergibile

che dichiarò: «Abbiamo l'ordine dal governo di identificare qualsiasi cosa si trovi sotto il livello del mare, di riportarla in superficie, di scortarla fuori delle nostre acque territoriali. Ma questo — aveva aggiunto — potrebbe essere modificato in qualunque momento». E, ieri sera, c'è stata la conferenza stampa del nuovo capo di stato maggiore della Difesa, «fresco di nomina» come informano le agenzie. Nelle prossime ore, forse, si potrà sapere di più del «mistero di Muxoe» portato, forse, essere chiarito.

ci per la maggiore incidenza del costo del denaro e del capitale fisso. Resta il fatto che il sindacato era rimasto bloccato da una questione del costo del lavoro, e c'era dunque l'esigenza di una iniziativa. Bene ha fatto la CGIL ad assumerla. Nel merito di tale proposta vi possono essere riserve, ma dove essere espresso apprezzamento per il suo valore politico. Devono essere lavoratori a decidere, con una consultazione reale, sulle singole questioni, fermo restando che occorre sbloccare la questione contrattuale e dare al movimento dei lavoratori una linea sul problema del salario e del costo del lavoro. È giustamente questa linea composta, come purtori e decidero, con un atteggiamento serio e obiettivo e porterebbe ad aggravare le contraddizioni nel popolo.

chiarimento diretto con il presidente del Consiglio sollecitato formalmente dal sindacato. Da oggi, comunque, parte il confronto con le altre organizzazioni sindacali, in agricoltura, Confapi e Concommercio. Ma la giornata presenta un altro appuntamento di rilievo: il ministro del Tesoro, che inaugura il terzo tavolo di trattativa, tra sindacati e governo, sulla riforma del fisco e gli investimenti. Saranno presenti il ministro del Tesoro, Malffa, assente — invece — Andreatta; pare che il ministro democristiano del Tesoro abbia fatto il gran gesto del rifiuto. Forse è un tassello da inserire nel confuso quadro di ieri.

l'argue la collaborazione, ma a soffocarla in una nube di soporiferi polemiche. Di fatto, già si arroventa quella scoppia nei giorni scorsi tra socialisti e socialdemocratici proprio intorno alla proposta di De Mita. Longo, come si sa, è favorevole, e lo ripete stamane sul giornale del PSDI. Se dobbiamo concludere a governare con la DC, tanto vale farlo nelle migliori condizioni nei rapporti di forza e nella stabilità. Del resto, secondo lui, la risposta è nelle cose e lo sarà obbligatoriamente anche in materia elettorale. Quando il PSI comunque dovrà operare una scelta, che pensiamo sarà coerente con la sua politica di questi anni, «mi sembra un capovolgimento del concetto di Aldo Moro», ha replicato Valdo Spini.

questo mese — alla prima seduta del processo istruttorio e voluto proprio dal giudice Cagliardi. Perché i particolari di questo spostamento non noti ai camorristi? Al giudice Cagliardi, ancora ricoverato in ospedale, dopo l'ultimatum lanciogli dalla camorra subito dopo l'agguato, sono arrivate diverse telefonate di minaccia: «Non arriverai vivo al 14 ottobre. Quel processo non si farà mai». L'agguato di ieri è un'altra terribile sfida della camorra contro quel processo.

fatti, è in quella famosa lista di 22 camorristi stilata dal giudice Cagliardi con allegata una sfilza di accuse e la richiesta di immediata rinseccatura anti-mafia. Lo stesso giudice Cagliardi, forse proprio per la compilazione di quella lista, era finito nel «mirino» della camorra organizzata riemergendo vivo quasi per miracolo dalle palanganie di un agguato tesogli appena un mese fa. Mario Cuomo veniva trasferito da Campobasso ad Avellino proprio perché doveva essere presente — il 14 di

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

DOMENICO CARDILLO

Il fratello della cella Mondrioni e della stanza Di Vittorio di Bolina, sono uno e lo stesso per l'innata scoperta del compagno

GIANCARLO UGOLINI

avvenuta a Livorno il sottoscrittore L. 20/000 per l'Unità

BOLOGNA - Via del G. A. T. E. 00186 Roma - Via del G. A. T. E.

ENZO ROGGI, PASQUALE CASCELLA, ANTONIO CAPRARICA, ETTORE DE SOCIO, VINCENZO VASILE